

Amendola tra gli elettori del Potentino

Fallimentare bilancio della DC in Lucania

140.000 emigrati in 10 anni - Le fabbriche promesse non sono state costruite
Larghi consensi per il programma comunista

Dal nostro inviato

POTENZA, 18

La piazza di Melfi è un acciottolato in rapida salita tra quattro lati sgombri di case. Un palco tutto rosso, disposto sul lato più alto, accoglie gli oratori comunisti, e intorno la gente in cappe nere o con il vestito di fustagno si assiepa come in una grande platea, le donne sedute davanti sulle panche e gli uomini intorno con le loro bandiere.

Malgrado ci sia una gran folla che entra fin nel vicolo (dall'ombra delle finestre e dei portoni assistono al comizio i «notabili» degli altri partiti) la piazza ascolta per lunghi tratti in silenzio quasi assoluto, attenta, immobile, poi improvvisamente viene scossa da un applauso, da un grido tumultuoso d'adesione all'oratore che va ricordando esperienze comuni, fatti ben conosciuti e sofferiti, il tempo trascorso e il presente della Lucania, gli anni della lotta per la terra e gli anni dell'emigrazione.

(Del resto basta guardarsi intorno per misurare

quanta immediata corrispondenza vi sia fra le argomentazioni comuniste e la realtà: per scorgere ad esempio l'efficienza dell'agenzia di viaggi dell'armatore Lauro — che rastrella da decenni gli emigranti meridionali diretti oltremare — o, di fronte ad esso, quello di una nuova agenzia ferroviaria che espone gli orari per la Germania e un curioso invito a partecipare a gite collettive per Torino, ed è anche questo modo di prendere denaro agli emigranti che vengono infatti organizzati in comitive «turistiche» di 10-15 persone e avviati al nord da questa agenzia).

Dopo il comizio corteo per il paese e infine, nella sede e sulle scale della Federazione comunista, un'assemblea indescrivibile, un colloquio di cento persone insieme con l'oratore, strette di mano, abbracci, e un interesse di tutti a ricordare quando... e di inviti a partecipare a nuove manifestazioni a Lavello, a Irsina a Rionero...

Un vecchio contadino dal volto rosso e segnato di profonde rughe ci tiene in un angolo e ci stringe a

lungo la mano. Ha l'aria di voler scusare la sua gente che parla in gran confusione che fa. «Tu capisci — dice — Amendola era segretario regionale qui negli anni dell'occupazione delle terre, e tutti se lo ricordano, si ricordano le manifestazioni di allora, i sacrifici nostri, le lotte».

Fra sabato e domenica abbiamo assistito a tre manifestazioni del partito in Lucania: la riunione congiunta dei comitati federali di Potenza e Melfi e i comizi di apertura della campagna elettorale a Potenza e Melfi, oratore il compagno Giorgio Amendola.

Delle tre manifestazioni — pur così diverse l'una dall'altra — un primo comune elemento rimane nella memoria ed è dato, non vi è dubbio, dalla presenza nelle nostre file e dalla forza di una solida tradizione di lotta, una tradizione che ha antiche radici (sulla piazza di Melfi s'apre la sede di una società operaia fondata nel 1800; al teatro di Potenza fra le tante bandiere rosse ce n'era una del '21) ma che ha soprattutto la sua base inderuttibile nelle esperienze contadine del dopoguerra, nel sangue versato a Montescaglioso e in tanti altri comuni della Lucania.

E questo elemento appare in primo piano oggi non solo per la presenza, nel gruppo dirigente e fra le file del movimento comunista in Lucania, di tanti contadini che diressero quelle lotte soffrendo poi il carcere e gli anni della discriminazione, ma soprattutto per l'attualità di quelle esperienze e per il fatto che esse furono all'inizio di un processo di rinnovamento che oggi deve ricevere — in diverse forme e innanzi tutto in quella della vittoria elettorale — una nuova, potente spinta in avanti.

Furono quelle lotte, infatti, che costrinsero la DC a operare una pur parziale e limitata riforma agraria nel sud promuovendo un processo per cui ad essere in primo piano oggi non solo per la presenza, nel gruppo dirigente e fra le file del movimento comunista in Lucania, di tanti contadini che diressero quelle lotte soffrendo poi il carcere e gli anni della discriminazione, ma soprattutto per l'attualità di quelle esperienze e per il fatto che esse furono all'inizio di un processo di rinnovamento che oggi deve ricevere — in diverse forme e innanzi tutto in quella della vittoria elettorale — una nuova, potente spinta in avanti.

Furono quelle lotte, infatti, che costrinsero la DC a operare una pur parziale e limitata riforma agraria nel sud promuovendo un processo per cui ad essere in primo piano oggi non solo per la presenza, nel gruppo dirigente e fra le file del movimento comunista in Lucania, di tanti contadini che diressero quelle lotte soffrendo poi il carcere e gli anni della discriminazione, ma soprattutto per l'attualità di quelle esperienze e per il fatto che esse furono all'inizio di un processo di rinnovamento che oggi deve ricevere — in diverse forme e innanzi tutto in quella della vittoria elettorale — una nuova, potente spinta in avanti.

Furono quelle lotte, infatti, che costrinsero la DC a operare una pur parziale e limitata riforma agraria nel sud promuovendo un processo per cui ad essere in primo piano oggi non solo per la presenza, nel gruppo dirigente e fra le file del movimento comunista in Lucania, di tanti contadini che diressero quelle lotte soffrendo poi il carcere e gli anni della discriminazione, ma soprattutto per l'attualità di quelle esperienze e per il fatto che esse furono all'inizio di un processo di rinnovamento che oggi deve ricevere — in diverse forme e innanzi tutto in quella della vittoria elettorale — una nuova, potente spinta in avanti.

Furono quelle lotte, infatti, che costrinsero la DC a operare una pur parziale e limitata riforma agraria nel sud promuovendo un processo per cui ad essere in primo piano oggi non solo per la presenza, nel gruppo dirigente e fra le file del movimento comunista in Lucania, di tanti contadini che diressero quelle lotte soffrendo poi il carcere e gli anni della discriminazione, ma soprattutto per l'attualità di quelle esperienze e per il fatto che esse furono all'inizio di un processo di rinnovamento che oggi deve ricevere — in diverse forme e innanzi tutto in quella della vittoria elettorale — una nuova, potente spinta in avanti.

Furono quelle lotte, infatti, che costrinsero la DC a operare una pur parziale e limitata riforma agraria nel sud promuovendo un processo per cui ad essere in primo piano oggi non solo per la presenza, nel gruppo dirigente e fra le file del movimento comunista in Lucania, di tanti contadini che diressero quelle lotte soffrendo poi il carcere e gli anni della discriminazione, ma soprattutto per l'attualità di quelle esperienze e per il fatto che esse furono all'inizio di un processo di rinnovamento che oggi deve ricevere — in diverse forme e innanzi tutto in quella della vittoria elettorale — una nuova, potente spinta in avanti.

avere favorito, quale ministro dell'Industria, le linee di espansione monopolistiche che hanno aggravato e non risolto, negli anni del miracolo economico la questione meridionale.

«La DC ha la faccia falsa di una fattucchiere che parla in modo diverso a seconda di chi si trova davanti», aveva detto, per altro, un fantasista come il rapporto Dichter, ed è comparso ieri sulle colonne del Paese-Sera. Si tratta di un verale di una riunione destinata a preparare la trama di un film elettorale intitolato «Gli anni felici».

Alla riunione partecipano il vice-responsabile Ciccardini, in veste di relatore, Favero e Palmisano, quali fornitori di «stide», il testo stenografico non è sempre chiaro perché qualche parola sfugge allo stenografo, viene sostituita da puntini, ma chiarissima è l'impreparazione e la faciloneria spregiudicata con cui costoro trattano la storia d'Italia ondeggiando fra il credibile e l'infantile e darsi a bere al popolo italiano.

Lo stesso ministro Colombo — che altrove si pretende a innovare e fautori di una programmazione dello sviluppo sociale (anche se rigorosamente imbrigliato dall'alto) — qui si presenta come l'antico notabile meridionale che mantiene la sua egemonia tessendo intorno a sé una fitta rete di paraggi e di favori (lo chiamano «periodi») tanto per intenderci, dal '44 al '50; il «periodo riformista» dal '50 al '55, e il «periodo economico» dal '55 ad oggi. Potremmo fare e cercare per ognuno di questi periodi quei fatti e quegli episodi che possono... Come metodo direi questo: mentre uno parla... Ma adesso facciamo un giro o due magari, poi una segna che si ricordi, l'essenziale è di affastellare il più gran numero di idee, di fatti, di ricordi, di questioni... «Si comincia ad affastellare» le idee. Parla Favero: «Tutto sommato, mettere l'assunto è credibile, la difficoltà è di renderlo credibilmente all'opinione pubblica».

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Aldo De Jaco

Il convegno dell'UDI

Soluzioni concrete per le ragazze

Le ragazze delegate alla Conferenza Nazionale organizzata dall'UDI ieri hanno lavorato sodo. Suddivise in sette commissioni hanno iniziato e portato a termine la discussione, trasformando in soluzioni concrete i problemi prospettati dalle relazioni del giorno precedente.

Sette, dicevamo, sono le commissioni che si sono occupate rispettivamente di lavoro, della scuola, della famiglia, del tempo libero, dell'inserimento delle ragazze nella società, dell'UDI e di altre forme associative, della stampa femminile, con particolare riferimento a «Noi donne».

L'attuale conferenza, insomma è stata un'occasione di lavoro per tutte le delegate intervenute. Le precise indicazioni che ne usciranno, formulate in altrettante mozioni, serviranno di piattaforma per un programma rivendicativo, che tenga particolare conto delle esigenze della nuova generazione femminile.

Non è una piattaforma politica da consegnare al Parlamento, ma tenuto a precisare Anna Spaggiari quando è intervenuta per chiarire la funzione della attuale conferenza. Le ragazze debbono impostare in maniera autonoma i loro problemi e lottare autonomamente per conquistare i successi. Solo così potranno compiere i passi giusti per divenire nell'UDI

Stenogramma sulla preparazione di un documentario elettorale - L'insurrezione comunista e il costume della Celere

La propaganda democristiana è singolarmente sfornata in questo periodo: un altro documento segreto della SPES (la centrale della propaganda) è sfuggito, come il rapporto Dichter, ed è comparso ieri sulle colonne del Paese-Sera. Si tratta di un verale di una riunione destinata a preparare la trama di un film elettorale intitolato «Gli anni felici».

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

esempio: mentre scoppia la guerra di Corea, scoppiò anche l'imperialismo russo. Si muove in una certa maniera. L'Italia cosa fa? Non so quel che faccia, ma comunque è evidente che sta preparando la riforma agraria. Ci dev'essere proprio un episodio specifico: quando Fanfani accettò il ministero dell'Agricoltura, fu proprio perché in base alla crescita dei prezzi causati dalla guerra di Corea, fallì l'attacco. La Pira e delle sinistre sulle riforme economiche: per cui Fanfani, invece di prendere il ministero del Bilancio, si prese il ministero dell'Agricoltura, e si ricordò che la Pira non volle entrare nel governo. Questo episodio, raccontato non in forma di lotta politica interna di correnti, è una reazione dell'Italia alla guerra di Corea».

E' lodevole che Favero ci racconti finalmente la verità: a dire il vero lui non sa esattamente che cosa l'Italia facesse per scongiurare il pericolo di guerra generale, all'epoca della Corea. Ma questo non è importante per un propagandista. Quello che è sicuro è che, all'epoca, Fanfani rubava il posto a La Pira, il quale rimase fuori dal governo. Che questo sia avvenuto sulla politica agraria, è ancora più sicuro: da allora la spesa pubblica è aumentata, questo è sempre stato il caso in cui l'attività democristiana si è maggiormente esercitata.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

che rafforza la (Celere) per il relativo sommosa, ecc. Sul piano del costume, cominciano le sparatorie contro i lavoratori. Anche l'oratore trova che tutto questo è un po' troppo «politico». Occorre infiorare il costume con qualche episodio dell'epoca: «Qui andrebbe bene il giro d'Italia, il concorso di Miss Italia, qualche canzone ottimista che comincia a venire fuori...». «Munaster», «Santa Chiara», «Vola colomba bianca vola». In quel periodo bisogna ricorrere alla Pizzi, alla timida scoperta della Pizzi, primo fenomeno del dopoguerra. Li possiamo fare il passaggio delle canzoni dell'occupazione, con la ripresa della canzone ottimista italiana. Ci sarà anche qualche significativa opera pubblica, la ripresa dei brani del «Vero dell'Andrea Doria».

PALMISANO — No, non c'era, venne dopo.

CICCARDINI — Qualcosa bisogna dedicare alla gente: alla grande disoccupazione, la gente che comincia a lavorare, riprende la corruzione. Bisognerebbe fare qualche indice...

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Ad esempio, dice Favero, la DC ha contribuito alla pace, ma qualcuno può obiettare che ciò è avvenuto soltanto perché la guerra fredda non è diventata calda. Però anche in questo campo, forse c'è la possibilità di dare delle dimostrazioni, di fare dei paralleli.

Nuovo infortunio di Sarti e Ciccardini

Gli anni felici della D.C.: un testo SPES «segretissimo»

IN BREVE

Bologna: comprensori omogenei

A Bologna, presso l'Amministrazione provinciale, si è tenuta una riunione congiunta della Commissione consultiva per lo sviluppo economico, di un gruppo di esperti e della Giunta per discutere sul problema della suddivisione della provincia di Bologna in «comprensori omogenei» e per esaminare la opportunità di promuovere in essi la costituzione di «piani intercomunali», secondo la vigente legislazione urbanistica.

La riunione si è conclusa con la approvazione di alcune proposte, fra le quali: 1) che la Provincia promuova la elaborazione dei piani intercomunali nel territorio che non è attualmente organizzato in tal senso (si ricorda che solo Bologna e Imola prevedono attualmente un piano intercomunale) per coordinare lo sviluppo secondo i principi di una moderna urbanistica; 2) che la Provincia avvii altresì la creazione di «Comitati comprensoriali» nei quali siano presenti le amministrazioni comunali dell'intera area, di quelli economici e dei consigli elettivi (con maggioranze e minoranze rappresentate).

Morto Adalberto Libera

E' morto a Roma il prof. arch. Adalberto Libera, accademico di S. Luca. Era nato a Villa Lagarina, in provincia di Trento, il 16 agosto del 1903. Tra gli anni 1920-30, prima e dopo avere conseguito la laurea in architettura organizzata dal prof. Giuseppe Pagano, l'architetto nazionale. Partecipò a diversi concorsi ed oltre ad essere stato l'ideatore di numerosi piani regolatori, nel 1948 ottenne contemporaneamente la nomina di ordinario presso la facoltà di architettura dell'Università di Firenze e quella di accademico di S. Luca.

Tra le sue opere più note, sono: il palazzo dell'Esposizione universale a Bruxelles, il palazzo dell'Esposizione mondiale a Chicago, il palazzo dei Congressi all'EUR.

Veneto: donna e scuola nelle campagne

Un Convegno regionale su «La donna e la scuola nelle campagne venete» si svolgerà oggi nel palazzo della Gran Guardia, a Verona, per iniziativa dell'UDI e della Lega dei Comuni Democratici. I temi all'ordine del giorno sono: 1) un'organizzazione scolastica dai tre ai quattordici anni; 2) nuovi contenuti educativi; 3) una moderna istruzione professionale. Terrà la relazione introduttiva l'insegnante Lia Finzi Fedelici, consigliere provinciale di Venezia. A conclusione del dibattito parleranno la prof. Elsa Bergamaschi, della presidenza nazionale dell'UDI, e l'avvocato Licio Ciofi, segretario generale della Lega dei Comuni Democratici.

Emilia: Consulta per la pace

Ha luogo oggi a Bologna, nella sala del Circolo di Cultura, un incontro promosso dalle Consulte per la Pace di Bologna, Ferrara e Ravenna per la creazione di una Consulta regionale. Scopo di tale organismo è di coordinare e avviare iniziative delle varie forze pacifiste dell'Emilia-Romagna. L'incontro di oggi sarà presieduto dal prof. Favilli, dell'Università di Bologna, il quale terrà una relazione sul tema: «La esigenza di una mobilitazione pacifica, morale, ideale di tutte le forze democratiche e popolari per il disarmo».

Appello contro Padre Balducci

Il Procuratore Generale Ferruccio Perfetti ha presentato istanza d'appello contro la sentenza con cui il Tribunale di Firenze ha assolto il padre scoldo Ernesto Balducci e il giornalista Pinzauti dall'accusa di «apologia di reato». Com'è noto, padre Balducci, dopo la condanna dell'obiettore di coscienza Giuseppe Gozzini, scrisse che «un cattolico, in caso di guerra, ha il dovere di disertare».

Firenze: comuni e aree fabbricabili

Si è svolta ieri a Firenze, in Palazzo Vecchio, una riunione — cui hanno partecipato gli assessori interessati dei Comuni di Roma, Bologna, Venezia, Milano, Torino, Genova, Venezia e Firenze, il dott. Spanò, direttore generale del ministero dei LL.PP. e gli ispettori prof. Gioia e dott. Martuscelli — per discutere le prospettive dell'attuazione della legge 18 aprile '62 per l'acquisizione di aree fabbricabili da destinarsi all'edilizia popolare. La discussione si è incentrata sui criteri da seguire per l'individuazione delle aliquote delle aree da inserire nel piano decennale in relazione al fabbisogno per calcolare la percentuale delle aree che i Comuni potranno riservarsi. Una nuova riunione sarà tenuta a Roma il 4 aprile p.v.

Edilizia popolare in Sicilia

Lavori pubblici per circa tre miliardi di lire sono stati approvati dalla commissione regionale per l'edilizia popolare della Sicilia.

I progetti approvati riguardano opere finanziate a totale carico della Regione o ammesse al contributo regionale, e interessano quasi tutte le province dell'isola.

Dopo la gazzarra
ai funerali di Caradonna

Ventitrè fascisti denunciati a Roma

Tra essi vi è De Marzio - Altre venticinque denunce per un ufficio funebre in onore di Bastien-Thiry

La ferma denuncia che il ro-sciste Ma la polizia, sabato, è stro giornale, unico a Roma, ha fatto domenica contro lo «scandalo» dei fascisti, ai funerali del «mazzette delle Puglie» e contro la passività delle forze di polizia, ha registrato ieri un primo risultato: ventitrè persone sono state denunciate, ma a piede libero, alla magistratura per manifestazione fascista.

La denuncia che investe anche uno dei vice segretari del MSI, l'on. De Marzio, è stata sporta dall'ufficio politico della questura. Il quale, tuttavia, si è limitato a riferire al magistrato un solo episodio della vergognosa gazzarra. Il De Marzio, infatti, è stato denunciato per aver fatto, al termine del funerale di Giuseppe Caradonna, svoltosi in S. Lorenzo fuori le mura, l'«apologia fascista», al quale i presenti avevano risposto col grido: «Fascisti, ma solo De Gaulle al Petit Chantier».

Ieri mattina alle 11 nella chiesa di Sant'Ignazio in Roma, doveva aver luogo la farsa dell'ufficio funebre. Ma all'ultimo momento, questi, non ha avuto luogo. I giovani nostalgici, riuniti nella chiesa, hanno fatto l'appello fascista salutando romaneamente. Qualche ora dopo sono giungiti con insegne fasciste denunciati.

La timidezza
di una ventenne

Il settimanale Domani dell'onorevole Pella non si occupa solo di politica ma anche, delicatamente, dei sentimenti umani e più preziosi. E così in una rubrica troviamo un brano sul valore della «timidezza». A che nelle donne abbiamo trovato la timidezza, assai diversa da quella dell'uomo, tanto diversa da divenire fascino. Abbiamo capito che il pudore è la forma femminile della timidezza e che una donna del tutto impudica perde ogni femminilità. Ci siamo accorti che una fanciulla timida di laici vibrazioni, si intimidisce alla dote un'altra, che ha troppo vibrato, non sa più arrischiare. Non è tutto chiaro? La DC — che a ha vent'anni — come dice un manifesto — ha vibrato troppo e perciò non riesce ad arrischiare nemmeno quando vorrebbe o quando dovrebbe.

Gli alpini di Andreotti

Ha detto Andreotti agli alpini: «Gli alpini furono soldati esemplari, rispettati dal nemico forse più che da qualche mestiere e fanatico connazionale». Dobbiamo intendere queste parole come un'autocritica? Proprio Andreotti ha sempre manifestato amicizia a quei generali — dal Graziani del «raduno di Arcinazzo» ai Bastico e Messe dell'incontro dell'Angelicum di tre giorni fa — che mandarono fanti e alpini al macello in Russia dimostrando per le penne nere lo stesso «rispetto» che i boia hanno per le loro vittime.

Grave lutto
del
compagno
Luciano Gruppi

TORINO, 18. Un grave lutto ha colpito il compagno Luciano Gruppi, membro della Commissione centrale di controllo e dell'apparato della Direzione del PCI in seguito a ferite riportate in un incidente stradale avvenuto nel pomeriggio di ieri a Bussoleno, è deceduta sua madre Clotilde Carcano, vedova Gruppi, la compagna Clotilde Carcano aveva 71 anni.

Al compagno Luciano Gruppi le più fraterne e commosse condoglianze del nostro giornale.

E' morto
il prof. Santangelo

Il Movimento Italiano della pace annuncia con profondo dolore l'improvvisa scomparsa del prof. Gaspare Santangelo, generoso combattente per la pace, stimato ed amato dirigente nazionale.

Ricordate
a Milano
le Cinque
giornate

MILANO, 18. Il 115° anniversario delle Cinque Giornate è stato celebrato stamani a Milano. Gli assessori Arnaudi e Cecchini, in rappresentanza della civica amministrazione, hanno deposto una corona di alloro al monumento che ricorda i caduti della insurrezione patriottica contro gli austriaci.

Il Comune ha pubblicato un manifesto nel quale è detto che «nell'esempio e nella memoria delle Cinque Giornate i milanesi alimentarono la fede e l'ardimento della resistenza negli anni della più recente dominazione straniera che doveva essere sconfitta nell'aprile del 1945. Commemorando le Cinque Giornate del 1848 i milanesi — conclude il manifesto — ricordano i loro morti e i loro eroi e si impegnano per loro al più devoto amore per la Patria, per l'indipendenza, per la pace».

Da stamane, la cripta del monumento in piazza Cinque Giornate è aperta al pubblico che potrà firmare sugli appositi registri.

Gli uomini di cultura e le elezioni 1963

Paci: progredire verso il socialismo

Il marxismo e il mondo occidentale - L'importanza di rafforzare il Partito comunista - Il problema della pace e della smilitarizzazione atomica - La competizione economica

Dal nostro inviato

MILANO, marzo.

Il colloquio con un filosofo come Enzo Paci non può non prendere lo spunto da quei temi generali di carattere teorico che riguardano i rapporti tra marxismo e fenomenologia.

D. — Come possono essere definiti i rapporti tra la sua corrente filosofica e il pensiero marxista?

R. — Alcuni fenomenologi si considerano, da tempo, nell'area del marxismo e hanno accolto la svolta del XX Congresso del PCUS come un avvenimento che apriva possibilità nuove, sul piano culturale e ideologico, e consentiva di sviluppare insieme i problemi politico-economici legati a un rinnovamento radicale della società. Ci sembra che sia nell'interesse del marxismo di affrontare e incorporare valori d'avanguardia e movimenti della cultura occidentale. Un certo mondo borghese non comprende più il significato delle sue stesse migliori tradizioni, mentre un marxismo non dogmatico è in grado di affrontarlo e svilupparlo, sempre tenendo a fuoco lo studio dell'economia e il grande fine della costituzione di una società di soggetti, di uomini liberi.

D. — Quale significato ha questo interesse, in termini politici, di fronte al comunismo, ad esempio?

R. — Nel nostro atteggiamento c'è una maniera di sentire il comunismo come un fatto di democrazia, e una tendenza a dare al comunismo una funzione e un valore universali assolutamente nuovi. Noi non parliamo di un compromesso, bensì di un approfondimento. Proprio tenendo presente questo orizzonte universale, io sento che nel nostro Paese, l'attuale formula politica di centro-sinistra si raffigura come una chiusura provinciale, come l'incontro di interessi e di posizioni che si situano fondamentalmente nell'ambito del neocapitalismo occidentale. Io credo che si possa parlare di una cattura ideologica del Partito socialista, che è vittima di miti tecnicistici (tipica l'illusione della « stanza dei bottoni »), e non offra tutta l'importanza filosofica e culturale del problema.

D. — Esiste una possibilità di modificare questa situazione?

R. — A me pare che esista e che proprio qui entri in gioco la funzione del Partito comunista italiano. Esso dovrebbe riuscire a mutare le indicazioni attualmente ambigue e polivalenti del centro-sinistra per condurle a un aspetto democratico. L'importanza di rafforzare il Partito comunista deriva da questa necessità

di opporsi all'attuale contenuto neocapitalistico del centro-sinistra per porre il progresso economico al servizio di tutta la società e non solo di alcune sue isole privilegiate di « società opulenta ». Bisogna, se vogliamo usare una formula, adoperare il « miracolo economico » per una pianificazione sociale che lo diriga verso un fine positivo. L'industrializzazione, la tecnica, l'applicazione della sociologia all'industria, devono essere subordinate all'uomo e orientate verso la costituzione di una società libera dallo sfruttamento.

D. — Come si pongono questi problemi se visti nel contesto della situazione internazionale, del problema decisivo del mantenimento della pace?

R. — C'è una evidente correlazione. Marx stesso aveva già notato che nel momento del massimo sviluppo capitalistico l'uomo produce degli oggetti che, se non vengono mutati i rapporti di produzione, sono destinati a rivolgersi contro di lui, a entrare in contraddizione con lo sviluppo sociale. La questione delle armi

di sterminio può essere vista a questa stregua. L'energia atomica esige in prospettiva un'organizzazione socialista di tutto il pianeta. Senza questa organizzazione la bomba atomica può divenire lo strumento di sterminio dell'umanità. Allo stesso modo il miglioramento economico, senza un'organizzazione socialista, può condurre alla guerra. Noi rivendichiamo in sostanza l'umanesimo marxista contro i miti del benessere, contro un mondo che aliena l'uomo dai suoi prodotti, che lo fa schiavo dei consumi impostigli dalla pressione ideologica della società capitalistica.

D. — Esiste una funzione specifica dell'Italia per avviare un processo di smilitarizzazione atomica?

R. — L'Italia si trova, per la sua stessa natura nella necessità di smilitarizzare. Il disimpegno atomico deve diventare un banco di prova per misurare la volontà di pace delle varie formazioni politiche. Questo è un terreno su cui tutti i partiti dello schieramento di centro-sinistra devono assumere un atteggiamento chiaro, senza occultare la gravità del problema e la scelta di fondo che una politica di pace comporta. Allo stesso modo ritengo che il PCI possa avere una funzione propulsiva, anche nella controversia in atto nel movimento comunista internazionale, sul problema della pace e su quello del colloquio con l'Occidente.

D. — Nella grande competizione tra Occidente e Oriente, quali sono le prospettive sociali che si possono oggi congetturare?

R. — La situazione economica dell'Unione Sovietica mi pare si avvii verso un livello competitivo, nel tenore di vita, con gli Stati Uniti. Questa posizione deve però essere ben esaminata. In un certo senso offre alla società sovietica la possibilità di risolvere i problemi dell'industrializzazione e del benessere economico, di attuare strumenti di organizzazione dei consumi e di soddisfacimento dei bisogni dell'uomo, ma la soluzione deve essere attuata in modo qualitativamente nuovo, tale da servire di studio e di esempio. Qui il socialismo può offrire nuove rivendicazioni di tipo comunista che interessano i lavoratori dell'Europa occidentale in un modo particolare: sia delle zone che hanno raggiunto un maggiore tenore di vita, sia delle larghe zone depresse, in cui prevalgono ancora situazioni di lumpenproletariato. E qui si salda anche il nostro discorso sull'importanza di fare assumere al marxismo una maggiore capacità « comprensiva », nel portare avanti i valori della cultura occidentale, di dare al marxismo la sua piena funzione umanistica universale.

Paolo Spriano



ENZO PACI è nato a Monterado (Ancona) nel 1911. È ordinario di filosofia teorica all'Università di Milano, nella cattedra che fu già di Antonio Banfi. Paci ha contribuito coi suoi studi sulla fenomenologia, su Platone, su Kierkegaard, su Wittgenstein, alla chiarificazione di alcuni temi centrali della cultura contemporanea. È direttore della rivista « Aut-Aut », e autore di studi e saggi notevoli, oltre che di filosofia, di critica letteraria e di musicologia. Particolarmente importanti sono i saggi su Husserl, su Jaspers, su Dostoevski, su Proust e su Thomas Mann.

Accorata protesta contro la sentenza di Napoli

Me l'hanno ucciso due volte



SCIARA — La madre di Salvatore Carnevale bacia la fotografia del figlio (Telefoto all'Unità)



SCIARA — Francesca Serio parla con il poeta Ignazio Buttitta (Telefoto all'Unità)

ci ha detto la mamma di Turiddu Carnevale

La commossa solidarietà di uomini politici, di intellettuali, di contadini

Dal nostro inviato

SCIARA, 18.

« Me l'hanno ucciso due volte, me l'hanno ucciso due volte », ripete con la sua voce dura, disperata, Francesca Serio, stringendo al petto sullo scialle nero l'unica foto del figlio, di Turiddu Carnevale, che le è restata; la povera donna rivive per tutti noi le lunghe, drammatiche ore del processo di Napoli, fino al momento in cui i giudici assolvendo Panzeca, Di Bella e Mangiafridda, hanno rimesso in libertà gli assassini mafiosi del segretario della Cdl di Sciara.

« Venti giorni prima delle elezioni — dice la madre di Carnevale — me lo hanno ammazzato gli assassini; e ora, 20 giorni prima delle elezioni, me l'hanno ammazzato un'altra volta ».

Ecco, in poche, terribili parole, il dramma di Francesca Serio, il dramma che non è soltanto suo ma di tutti i proletari di Sicilia. C'è uno stretto visibilissimo rapporto tra l'assassinio mafioso e le elezioni (come Carnevale fu ammazzato alla vigilia delle « regionali » del '55, così il compagno Paolo Bonanno, a Lucca Sciala, fu ammazzato alla vigilia delle « comunali » del '60), come quello che obiettivamente si è creato ora tra elezioni e scarcerazione dei camptieri della principessa Notarbartolo.

La donna era appena tornata da Napoli quando, ieri sera, una larga rappresentanza di democratici siciliani si è recata a Sciara, nella sua piccola e povera abitazione, per recarle la testimonianza dell'operante solidarietà nazionale. Tra gli altri c'erano il poeta Buttitta, il nostro compagno Franco Grasso, l'on. Faormina che, da otto anni, si batte con il collegio di solidarietà democratica per la punizione degli assassini di Turiddu. Nella casa, tra i libri di Carnevale, non c'è rimasta che lei col ricordo del figlio, quel ragazzo che gli italiani hanno conosciuto attraverso quell'unica immagine che lo riproduceva a pochi mesi dalla morte. La stessa foto è ora tra le mani di Francesca Serio che la bacia teneramente. La donna, nei cui accenti non c'è né rassegnazione né stanchezza, ma solo disperata decisione di proseguire fino in fondo la lotta per vendicare il figlio, racconta: « Al processo d'appello c'era mezza mafia di Napoli, la camorra; tutti potevano vederla. E gli imputati, questa volta, avevano le vesti dei pellegrini. Stavano lì tutti umili e andavano piangendo e raccomandandosi; mentre la prima volta non avevano versato una lacrima. E gli avvocati dei mafiosi invece parlavano di libertà come se fossero loro a difendere la nostra libertà ».

Ora gli assassini di suo figlio sono di nuovo liberi, e sono tornati a Sciara un giorno prima di lei. Stanno porta a porta, quasi. « Quando la corte rientrò per leggere la sentenza — dice ancora Francesca Serio — io già lo avevo ca-

pito che quelli stavano per uscire dal carcere ». Assoluzione per gli assassini. « Sentii come un colpo di pugnale », ricorda, senza una lacrima, come la notte che me lo ammazzarono, il figlio mio ». Cosa farà ora? Aspetterà il secondo appello in Cassazione.

« Quando a Santa Maria Capuavetere li condannarono tutti e quattro all'ergastolo — allora con gli altri c'era anche Luigi Tardibugno, che sarebbe poi morto in carcere, n.d.r. — tornai qui in paese più tranquilla: la giustizia aveva fatto davvero giustizia. Ora che vi devo dire? Uno schiaffo alla Sicilia non possono veramente darlo ».

Nella stanzetta gremita di uomini politici e di cultura, di contadini, di giornalisti, tutti gli occhi sono puntati su questa nobilissima figura di donna, di madre e soprattutto di combattente per la libertà. Lei non racconta più, stringe ancora al petto la immagine già sbiadita del figlio e, in una invocazione di giustizia, mormora ancora: « me l'hanno ammazzato due volte ».

G. Frasca Polara

**Cade
(ma si rialza subito)
Giovanni XXIII**

Prelati e dignitari vaticani hanno passato ieri un brutto momento quando, Giovanni XXIII — che saliva i gradini del trono all'inizio di una audace pubblica dedica agli auguri per il suo onomastico — è inciampato cadendo malevolmente sul dorso. Il Papa è riuscito con prontezza ad atterrare con le mani la caduta e si è potuto rialzare quasi subito con l'aiuto di mons. Callori di Vignale e di mons. Nasalli-Rocca che gli stanno costantemente al fianco.

L'incidente è avvenuto nella Sala clementina dove il Papa riceveva i rappresentanti del Pontificio istituto delle missioni estere di Milano, guidati dal cardinale Agagianian. Giovanni XXIII stava salendo gli otto gradini che portano al trono pontificio quando, giunto al settimo scalino, è scivolato di fianco ed è caduto. I presenti hanno trattenuto il fiato all'età di 65 anni, una caduta può anche avere gravi conseguenze per il Papa. Pochi minuti dopo però Giovanni XXIII era in piedi e poteva cominciare il suo discorso di saluto alla delegazione che rispondeva con un caloroso applauso.

Il Cardinale Ottaviani, Segretario del Sant'Uffizio e da poco tempo « padre spirituale » delle Forze armate italiane che incita con accenti fascizzanti alle crociate anticomuniste, è indisposto. Lo ha colpito l'asiatica? impedisce di partecipare a un ricevimento offerto, ieri pomeriggio, in suo onore nella sede dell'Orfanotrofio « Oasi » di Frascati.

Nuova campagna geofisica internazionale

Si prepara l'Anno del Sole Quiet

Il discorso inaugurale del professor Giovanni Polvani - Vi partecipano 60 paesi

In una lettera scritta a Giuliano de' Medici nel giugno 1612, Galileo Galilei annunciava: « Sono ventidue mesi che comincio a vedere nel Sole alcune macchie oscure »; fu questa una delle più tipiche e significative fra le scoperte del pisano, quella che — assieme alle analoghe osservazioni fatte sulla Luna — fece giustizia della credenza aristotelica e scolastica secondo la quale i corpi celesti sarebbero stati perfetti e immutabili, e fece capire che essi hanno una natura simile a quella del nostro pianeta, e sono sede di fenomeni analoghi a quelli che avvengono sulla Terra. Lo ha ricordato ieri, al palazzo dei Congressi dell'EUR, il professor Giovanni Polvani, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, pronunciando il discorso d'apertura della seconda Assemblea internazionale dell'Anno del quieto solare (1964-65), cui partecipano scienziati di oltre sessanta paesi. Il fatto che il Sole si avvii a un periodo di quiete, cioè di attività ridotta è infatti noto perché è possibile ricavarlo appunto dalla osservazione delle « macchie » scoperte da Galilei, del quale ricorre quest'anno il quarto centenario della nascita. Da tale coincidenza il professor Polvani ha tratto auspicio per un fruttuoso lavoro dello IQSY (International Quiet Sun Year, cioè Anno internazionale del Sole quieto).

Questa iniziativa, che riprende sul terreno della collaborazione mondiale la felice esperienza dell'Anno geofisico internazionale (1957-58), nel corso del quale fu aperta dal primo Sputnik la strada alla conquista del cosmo, fa capo al Comitato internazionale del quieto solare (ICQSY). E' stato naturalmente creato un Comitato apposito per l'IQSY, e nel suo seno un Consiglio Direttivo, che comprende un presidente, l'americano professor W.J.G. Beynon, e tre vice-presidenti: il professor

G. Righini (Italia), il professor N. V. Puskov (URSS), il professor M. A. Pomerantz (Stati Uniti). Fanno anche parte del comitato otto relatori, uno per ciascuna delle discipline interessate: meteorologia, geomagnetismo, ciclo notturno, ionosfera, attività solare, aurora, raggi cosmici, aeronautica. L'interesse dell'IQSY è nel fatto che esso cade in periodo di minima attività solare, mentre l'Anno geofisico 1957-58 cadde in un periodo in cui l'attività del Sole fu la massima registrata in 200 anni: di conseguenza fu fatto il confronto di dati e misure rilevati nelle due campagne di ricerca dovrebbe fornire indicazioni preziose.

Dopo la seduta inaugurale di ieri — in cui ha parlato anche il professor Polvani — i lavori saranno condotti in sede di commissioni, fino a venerdì prossimo, 23 marzo, allorché in una nuova assemblea plenaria saranno esposti gli orientamenti emersi. Prenderanno la parola il

professor Righini sullo studio dei fenomeni solari, il professor Chapman sulle radiazioni solari nelle calotte polari, il dottor Friedman sulle ricerche spaziali.

Della delegazione italiana alla Assemblea fanno parte scienziati famosi e insigni come i professori Amaldi, Puppi, Imbo, Giorgi, Dore e molti altri.

Ricorre oggi il quarto anniversario della immatura scomparsa di Umberto Barbaro, teorico storico e critico del cinema, esponente illustre della cultura marxista italiana, prezioso collaboratore della stampa comunista, e dell'Unità in particolare. La figura di Barbaro sarà commemorata dopodomani, giovedì, da Ugo Casiraghi, nel corso di una manifestazione che si terrà a Roma, a cura del Circolo « Charlie Chaplin ».

**La figura di Barbaro
verrà commemorata
dal circolo Chaplin**

**Selezione
Medica**

Cos'è il

Club degli Euforisti?

Leggete la nuova SELEZIONE MEDICA

la rivista mensile per voi e la vostra famiglia

In vendita in tutte le edicole d'Italia

Giocava dinanzi alla casa in un podere di Passoscuro

***Bimbo cade nel bidone e annega
invocando
la madre***

[illegible]

Che cosa c'è dietro la speculazione sui prezzi

Lo scandalo dei medicinali inesistenti

Col marchio «Ve' Ge'» il monopolio conquista il piccolo commercio

L'esempio di un consorzio antimonopolistico fra dettaglianti - Le proposte del PCI per rinnovare la rete distributiva

La «Ve' Ge'» — questa misteriosa sigla che appare su certi lucidi per scarpe — è uno dei maggiori monopoli del settore commerciale. Costituita con capitale svizzero, olandese e inglese, opera in tutta l'Europa occidentale e ogni anno fa affari per cifre astronomiche. Si tratta di una «catena di vendita» che grandi case produttrici e grossisti — quasi tutti del ramo alimentare — mettono assieme rivolgendosi ai dettaglianti con questo slogan: «acquistate da noi, evitando gli intermediari». E a questo slogan se ne unisce un altro: «associatevi con noi». Il negoziante che si associa a queste «catene» (oltre alla «Ve' Ge'», agiscono la SPAR e la VIVO, anch'esse con capitale internazionale) si impegna per determinati quantitativi di merce e potrà anche ricevere dei benefici limitati. Lo scopo vero è comunque quello di rastrellare anche il piccolo commercio, legandolo ai monopoli: quando l'operazione è fatta, l'aumento dei prezzi all'ingrosso non dipenderà certamente dal bottegaio «associato» alle grandi imprese.

Alla fine del 1960, le tre grandi «catene» di acquisto che abbiamo citato organizzavano 55 grossisti e collegavano nel sistema di vendita 5.397 dettaglianti. Ma questo è solo l'inizio. Nel 1961-62 e poi soprattutto ora — nell'infuriare dell'aumento dei prezzi — le «catene» di acquisto dominano dai monopoli stanno realizzando un grande balzo in avanti: i dettaglianti assoggettati alle «catene» sono attualmente non meno di 15 mila e aumentano di giorno in giorno.

Universitari: pieno impiego e ruolo degli «aggregati»

I lavori del Convegno indetto dall'ORUS (organismo rappresentativo universitario romano) sul tema «Autonomia e democrazia dell'istituto universitario» si sono conclusi al teatro Ateneo. Un'ampia discussione ha fatto seguito alle relazioni di Sandro Calza Bini, il riordinamento della Facoltà per una nuova struttura della ricerca e delle professioni, e del vice-presidente dell'ORUS Antonello Lo Faro su «Il corpo docente».

Calza Bini ha posto l'accento sui mutamenti verificatisi in questi ultimi anni nel rapporto tra Università e società. Dopo aver sottolineato le profonde carenze dell'attuale ordinamento della Facoltà in relazione alle reali esigenze a cui esse debbono far fronte, egli ha concluso ribadendo la necessità di una ristrutturazione dell'Università attraverso una accorpazione in Istituti poli-disciplinari e di promozione di una ricerca scientifica realmente produttiva, di formare tecnici qualificati, di costituire un ente produttore di cultura.

Antonello Lo Faro ha tracciato un quadro dell'attuale situazione del corpo docente ed ha posto in luce la sproporzione numerica tra docenti e discenti (causa, questa, tra le più gravi dell'attuale crisi dell'istruzione superiore e della mancanza di un rapporto non dogmatico e conservatore tra studenti e professori). La grave situazione economica degli assistenti (che allontana dalla Università le migliori energie) e l'attività privata professionale della maggior parte dei professori (che acquisisce sempre più gli attuali squilibri).

La rappresentanza studentesca, parallelamente all'Associazione degli assistenti, riconosce nelle proposte avanzate dall'UNAU del FULL-TIME (pieno impiego) e in quelle di articolare i gradini dell'ordinamento del personale docente in professore ordinario, professore aggregato ed assistente ordinario due soluzioni atte ad impedire le fughe verso il mondo esterno all'Università del corpo docente nel suo complesso.

La campagna, per così dire, di reclutamento tra i dettaglianti punta ora su due questioni. La prima è l'aumento dei prezzi che viene presentato, non senza ragioni, anche come frutto della disorganizzazione del settore commerciale. Quali siano i veri scopi dell'organizzazione che i monopoli propongono ai piccoli commercianti è illustrato dalla stessa «Ve' Ge'» in una sua pubblicazione: «Su tutte le condizioni di vendita al pubblico la VEGE italiana è pronta ad adattare, anzi ad appoggiare, la politica ritenuta più opportuna dalle Case interessate. Sulla base del principio della riduzione degli assortimenti, i prodotti con marchio di qualità «Ve' Ge'», sono appunto destinati a sostituire i prodotti anonimi e le piccole e medie marche». Il secondo motivo ricorrente nella campagna destinata ad allargare la rete della «Ve' Ge'» consiste nel lancio in grande stile dei concorsi a premi, che sempre di più appassionano le grandi masse dei consumatori e costituiscono senza dubbio un potente strumento di pubblicità.

In questi stessi giorni, però, un'altra esperienza va estendendo e rafforzandosi: quella del Consorzio nazionale dettaglianti, che è stato costituito a Bologna dal movimento cooperativo con l'appoggio di organizzazioni democratiche dei commercianti (quali l'Associazione dei venditori ambulanti, il Centro del commercio) e gruppi di commercianti delle regioni centrali. Dopo sei mesi dalla sua costituzione, il CONAD conta 5 mila associati e opera su una gamma molto vasta di prodotti: caffè, salumi, dolci, panettoni, vini, olio di oliva, ortaggi in scatola, detersivi, margarina, biscotti, burro, formaggi, articoli per la casa, ecc. Presentandosi associati nel Consorzio, questi 5 mila dettaglianti hanno conquistato un «potere contrattuale» che mai avrebbero potuto avere rimanendo isolati. Hanno ottenuto non solo quegli sconti che le case produttrici sono solite fare per le grandi partite, ma anche altre condizioni di vendita che vengono conquistate solo con la forza dell'organizzazione.

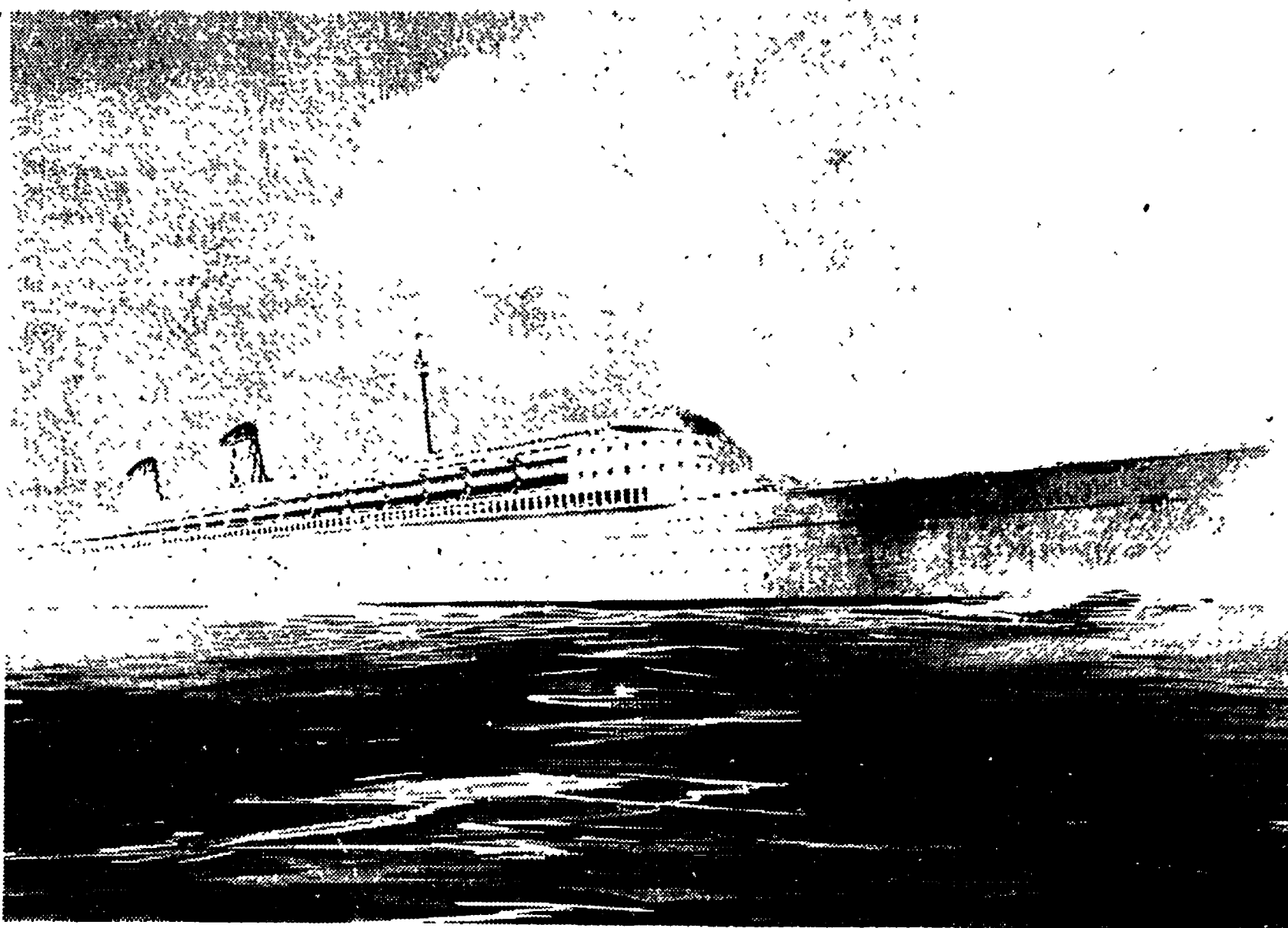
Si tratta di un inizio molto promettente. Sia il fiorire delle «catene» che l'esempio del Consorzio — sia pure con il loro carattere profondamente diverso, di iniziativa economica e di associazione economica — questo rimane campo aperto per le forze economiche, sociali, politiche.

Dal fronte ai grandi avvenimenti economici, il piccolo bottegaio comprende che non può restare isolato. Difficilmente, però, il singolo commerciante prenderà direttamente l'iniziativa di organizzazione economica: questo rimane campo aperto per le forze economiche, sociali, politiche.

Parlamento e governo possono rimanere estranei a queste questioni? Le aziende commerciali a carattere familiare sono in Italia circa 800 mila e in alcuni centri si giunti a una licenza commerciale ogni cinque e anche ogni tre abitanti. V'è un problema di riorganizzazione del settore, e questo è un problema sociale di grande importanza. La DC — lo dimostrano i recenti discorsi di Colombo — lascia i commercianti allo sbaraglio e, semmai, li invita ad «associarsi» con i grandi industriali nelle catene di vendita. L'alternativa dell'associazionismo cooperativo, libero e democratico, nel quadro di ampie forme di struttura — nel campo artigianale e in quello delle piccole imprese — è pienamente sostenuta dal PCI come unica alternativa valida alla penetrazione dei monopoli. Il rinnovamento su questa base della rete commerciale deve impegnare le finanze pubbliche per autuire il sorgere di organizzazioni economiche dei piccoli commercianti — come di piccoli e medi produttori agricoli e di costruttori. E' questo un punto di grande importanza del programma del PCI, non solo per il rinnovamento democratico del settore commerciale, ma anche per la difesa dei consumatori dagli speculatori e dai monopoli.

d. l.

Domenica il varo della «Raffaello»



TRIESTE — Domenica prossima, alla presenza del Presidente della Repubblica, scenderà in mare, dallo scalo «gigante» del cantiere San Marco, la turbonave «Raffaello» della società «Italia». Tutte le navi da guerra attualmente in Adriatico convergeranno nel porto di Trieste per la cerimonia. Il supertransatlantico della società «Italia» con il gemello «Michelangelo» in allestimento a Sestri, e con le turbonavi «Leonardo da Vinci» e «Cristoforo Colombo», formerà, sulla linea espresso Mediterraneo-New York, un complesso di alta qualità.

Lo abbandonano tutti

Fenaroli senza difensori?

Carnelutti è malato e Augenti vuole dieci milioni

Il 28 marzo, quando avrà inizio il processo per la morte di Maria Marturano, Giovanni Fenaroli rischierà di trovarsi senza difensori. Il prof. Carnelutti, infatti, ha passato da tempo la soglia degli ottanta anni e ha avuto dai medici l'ordine di tenersi lontano da un «caso» tanto impegnativo quale è quello del delitto di via Monaci Resta l'avv. Augenti, il quale, insieme col suo sostituto, avv. Franco De Cataldo, avrebbe dovuto affiancare il «maestro». Augenti, però, ha annunciato che difficilmente sarà al banco della difesa. Fenaroli è innocente, egli ha detto — ma per dimostrare la sua «innocenza» occorrono molti mezzi. Ci vogliono soldi e noi questi soldi non li abbiamo. Il fratello di Fenaroli, infatti, il fratello Giuseppe, sembra tirarsi indietro proprio in questo momento decisivo. Gli abbiamo chiesto 10 milioni, ma lui non ha risposto.

Così Fenaroli, il quale, insieme con Ghiani e Inzolia è il cliente sognato da ogni avvocato per le enormi somme riscuote dal processo Marturano, dovrà ricorrere forse a un difensore d'ufficio. Non è escluso, infatti, che il presidente D'Amato, il 28 marzo, incarichi un avvocato presente, magari casualmente, nella aula della Corte d'Assise d'Appello, di difendere il geometra d'Aurino. In questo caso il processo dovrebbe essere rinviato per dar tempo all'improvvisato difensore del geometra di studiare gli atti del processo se le cose dovessero andare effettivamente così, si ripartirebbe non prima di settembre o di ottobre.

L'ing. Giuseppe Fenaroli, intervistato a Milano, ha dichiarato che ogni decisione in merito alla composizione del collegio di difesa dipende da suo fratello. Egli, comunque, ha lasciato intendere che ha una grande fiducia nei riguardi di Carnelutti. Se Giovanni, però, vuole farsi difendere dall'avv. Augenti, io non ho nulla da dire: voglio assicurare a

Trieste

Due alti funzionari silurati alla Sanità

Sono i proff. Panissidi e De Marco che si interessavano delle registrazioni

Due alti funzionari della Direzione generale del servizio farmaceutico del ministero della Sanità sono stati rimossi dal loro incarico e spostati in altri settori. Sono il dottor Aldo Panissidi, direttore della divisione (Affari generali e personali, registrazione specialità medicinali) e il dottor Giuseppe De Marco, direttore della divisione (Istruttoria tecnica delle domande di registrazione relative alle specialità medicinali). Gli altri 4 direttori di divisione — Scardone, Peria, Ferretto e Carotenuto — e il direttore generale del servizio, prof. Enrico Marcovecchio, sono rimasti ai loro posti. Ma all'interno della Sanità gli spostamenti, ai quali non è stata data ufficialmente alcuna motivazione, sono decise: un vero terremoto. Ieri pomeriggio, il dottor Panissidi è stato interrogato dal dottor De Majo, il quale conduce l'inchiesta sullo scandalo dei medicinali.

Il dottor Panissidi era stato anche interrogato dal magistrato l'11 gennaio di quest'anno, a un mese dall'inizio delle indagini, ma il dottor De Majo non aveva trovato alcun elemento contro di lui. Lo stesso dottor Panissidi, che fu convocato al palazzo di giustizia assieme al prof. Marcovecchio, e il dottor De Marco, nelle ultime settimane di indagini sullo scandalo dei medicinali, avevano collaborato con il pubblico ministero dell'opera di ricerca dei fascicoli contenenti fotografie (sono, come è noto, 18.000) e, a volte, fotomontaggi di relazioni cliniche.

L'allontanamento dei due alti funzionari dal loro posto direttivo dimostra che lo scandalo è giunto, ed è stato avvertito, anche al ministero della Sanità, il quale ancora una volta è stato costretto a «sguardare se stesso». Infatti, dopo aver affermato, per mezzo di decine di comunicati-stampa, che la Sanità era assolutamente estranea allo scandalo, o meglio, che lo scandalo non esisteva, il ministero ora si contraddice esautorando i due funzionari che erano a capo delle divisioni più direttamente interessate alla concessione dei certificati di vendita per le specialità medicinali.

Non sappiamo quali possano essere le responsabilità dei due medici, ma, probabilmente, la loro colpa è solo quella di aver accettato passivamente una situazione che andava avanti da oltre 30 anni. Fin dal 1928, infatti, la Sanità accettava fotografie, le responsabilità, quindi, dovrebbero essere ricercate più in alto, e, forse, addirittura nel passato.

Il dottor De Marco, intervistato telefonicamente, ha dichiarato: «Sono un vecchio funzionario, abituato a simili spostamenti. Ero, però, da molti anni a capo della I divisione e non so quali motivi abbiano spinto il ministro a sollevare dal mio incarico». Il dottor De Marco si è rifiutato di commentare ulteriormente il provvedimento del ministero.

La decisione della Sanità è stata variamente commentata al ministero, dove l'impressione generale è che «due alti funzionari abbiano fatto da capro espiatorio per responsabilità che non sono le loro o non le loro soltanto». «La legge», dicono alcuni — non obbliga le società farmaceutiche a presentare le documentazioni cliniche. Basterebbe un certificato medico. Quindi, non si riesce a comprendere il perché di

questo scandalo». Il ministero della Sanità dovrà ora rispondere anche a questo interrogativo: è vero quello che dicono i suoi funzionari, che, cioè, vengono vendute medicine approvate sulla base di un semplice certificato medico?

a. b.



Il dott. Aldo Panissidi, uno dei funzionari «spostati» all'interno della Sanità.

Sul Reno

Quindicenne uccide

marito e moglie

Torino

Non colposo l'omicidio del vigile

TORINO. 18. Non per omicidio colposo, ma per omicidio preterintenzionale, accusa ben più grave, verrà rinviato a giudizio il vigile che uccise un mese fa, circa, il giovane che aveva rubato l'auto del sindaco. Il codice prevede per l'omicidio preterintenzionale una pena minima di dieci anni.

Millo Cossetta, come è noto, nell'insurrezione del 1944, fu ucciso da un gruppo di giovani che si erano impadroniti dell'auto del sindaco, abbattuto, con un colpo di rivoltella, il ventenne Pasquale Torres, da Bari, il quale, abbandonata l'auto, si era dato alla fuga per i campi.

In un primo tempo, Millo Cossetta era stato accusato solo di omicidio colposo.

Lavaredo

Il «ragno delle Dolomiti» non molla

MISURINA. 18. Il nuovo tentativo di Cesare Maestri, sulla parete Nord della cima grande di Lavaredo, continua.

Questa mattina lo si è visto a circa 250 metri dall'attacco, poi, la foschia e le nuvole hanno coperto le Dolomiti orientali ed ha preso a nevicare.

Frattanto, un fatto nuovo si è inserito nell'impresa alpinistica: sembra infatti che il rocciatore trentino stia effettuando l'arrampicata da solo. I binocoli puntati sulla parete hanno individuato, durante le brevi schiarite, soltanto il tragionista maltese rosso del «Ragno delle Dolomiti» — Claudio Baldassari, compagno nel precedente tentativo fallito, sceso insieme a lui da un elicottero militare sulla forella di Lavaredo e mimetizzato in roccia o lo assiste ai piedi della grande parete.

La cosa per il momento non è stata precisata dato che, a Misurina, nessuno ha visto né parlato coi due scalatori.

Delitto a Bologna

Avvelenata la moglie del medico

Lo ha provato l'autopsia - Probabilmente il fermo trasformato in arresto

BOLOGNA. 18. Il massimo riserbo circondò gli sviluppi dell'inchiesta sulla morte di Ombretta Galleffi, moglie del medico bolognese Guido Nigrisoli, il quale è in carcere da venerdì sera, come sospetto di uxoricidio.

A quanto si è potuto apprendere, tuttavia, il fermo del Nigrisoli sarebbe già stato tramutato in arresto. A tale decisione il sostituto procuratore della Repubblica dr. Leoni, che dirige le indagini, sarebbe pervenuto in seguito alle risultanze dell'esame anatomico-patologico della salma della donna, eseguito presso l'Istituto di medicina legale del prof. Manuella. L'autopsia avrebbe infatti accertato la presenza di una sostanza velenosa.

Un altro grave indizio a carico del Nigrisoli sarebbe venuto fuori dalle dichiarazioni delle versioni da lui fornite sulla fine della moglie. Sembra, infatti, che in un primo momento il dott. Nigrisoli abbia attribuito la morte ad un fulmineo attacco cardiaco, dichiarando soltanto successivamente di aver praticato alla moglie un'iniezione, senza peraltro dare più precise spiegazioni. Comunque, le circostanze del decesso apparvero subito oscure anche al medico di fiducia della donna, il quale rifiutò di sottoscrivere un certificato di morte «naturale» in quanto la sua cliente non aveva mai accusato disturbi cardiaci.

Nulla è trapietato sul contenuto degli interrogatori. Secondo voci che circolano negli ambienti del palazzo di giustizia sarebbe però emerso un elemento che potrebbe fornire l'eventuale movente del delitto: si tratterebbe di una relazione extracongiugale del medico che durerebbe da vario tempo. Su questa pista si sarebbero orientate le ricerche del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri.

Il dr. Carlo Nigrisoli, figlio del prof. Pietro e nipote del famoso chirurgo Bartolo Nigrisoli, aveva sposato dodici anni fa Ombretta Galleffi, figlia di S. Piero in Bagno. Dal matrimonio sono nati tre figli:

Accoltellato

CATANIA. — Il trentasettenne Giuseppe Amantea è stato tramortito e ferito a coltellate da tre persone, che aveva cercato di rubare nell'appartamento situato sopra alla sua abitazione.

Fulminato

CATANZARO. — L'operaio Francesco Antonio Palmieri, 35 anni, è rimasto vittima di un mortale incidente sul lavoro. Il Palmieri, che era un dipendente della Società elettrica calabra, riparava un guasto al regolatore di tensione, quando è stato colpito da una scarica elettrica.

Suicidio

CASTELLAMMARE DI STABIA. — L'operaio cinquantatreenne Francesco Bonifazi, ricoverato presso l'Ospedale

te S. Leonardo, si è ucciso, lanciandosi da una finestra del terzo piano. Era stato ricoverato pochi giorni fa per un'«emenda al volto».

Muore sul lavoro

PROSINONE. — Un muratore ha perduto la vita oggi pomeriggio precipitando da un'impalcatura alta circa 16 metri. Si tratta del 37enne Raffaele Minotti, che è rimasto vittima del mortale infortunio mentre era intento al lavoro, all'ultimo piano della palazzina che ospita l'Istituto tecnico per geometri, in via Adige.

Rissa

TRAPANI. — Tre marinai americani in stato di ubriachezza hanno maleducato e insultato agenti che tentavano di condurli in questura in seguito ad una rissa.

«Direttissima»

Quattro scalatori, del gruppo «Camosci» di Auronzo, hanno attaccato la parte degli «strapiombi gialli» del Popena, una vetta di 2225 metri che si affaccia sul lago di Misurina. I quattro scalatori intendono tracciare sulla parete una nuova

Fucilate

NAPOLI. — Una lite per motivi di lavoro, tra un operaio e un capomastro, è sfociata in un'aggressione. Il capomastro, Emidio Capone, è un tale (non meglio identificato) chiamato «o figlio di Straccione» il quale ha esploso due colpi di fucile contro il giovane, ferendolo gravemente. Il ferito, datosi alla fuga subito dopo la lite, è ancora latitante.

E' ACCADUTO

A black and white photograph of a tall, modern skyscraper with a curved facade, viewed from a low angle. A street lamp is visible in the foreground on the left, and other buildings are visible in the background.

Milano: la torre Pirelli

Milano: l'uscita dalla fabbrica

Notiziario di filosofia

L'UN AFFINEVIMENTO CULTURALE di primaria importanza è l'uscita presso Feltrinelli dell'Estetica di Hegel (pp. XXVIX-1708, L. 35.000), curata da Niccolò Merker, e tradotta dallo stesso Merker e da Nicola Vassallo. La traduzione è stata condotta dall'edizione dell'*Taschen-Verlag* di Berlino curata da Friedrich Bassenge nel 1955, edizione basata, con alcuni nuovi criteri riguardo all'ordinamento del testo e soprattutto circa la suddivisione di esso in sezioni, paragrafi e sottotitoli, sulla seconda rielaborazione delle Lezioni, fatta da Heine nel 1812-1813, che risultava notevolmente riveduta e migliorata rispetto a quella del 1836-38, del cui testo eliminava anche molte oscrità.

ALLA VERIFICA DELLE TESI DI GRAMSCI che tutto il pensiero di Croce è stato condizionato dall'esigenza di opporsi al marxismo e al socialismo. Emilio Agazzi ha dedicato un grosso volume. Il giovane Croce e il marxismo (pp. 614, L. 4500), edito da Einaudi. Alla fine della sua accurata ricerca l'autore è giunto all'argumentata conclusione che nelle opere del Croce matura (dopo il 1900) è possibile individuare, sia pure mediatamente, l'influenza e la risonanza delle vicende politico-sociali.

ATTRAVERSO UNA MINUZIOSA ANALISI dei primi scritti, collocati nell'ambiente filosofico, culturale e politico in cui nacque, **Claudio Cesa è giunto nel suo libro** *Il giovane Feuerbach* (Laterza, pp. 304, L. 1500) a identificare le premesse essenziali del processo che portò Feuerbach a staccarsi dall'originario hegelismo.

CON L'INTENTO DI OFFRIRE al lettore medio una scelta dei più significativi della speculazione filosofica dell'Occidente, gli Editori Laterza hanno affidato a Nicola Abbagnano la cura della nuova Collana del Cavaliere che in quattro volumi offrirà un quadro completo della filosofia occidentale. I primi due volumi, La filosofia antica (nr. 476, L. 2800) e La filosofia medievale (nr. 414, L. 2700) offrono i testi più importanti del pensiero greco e medievale, rispettivamente dagli Ionici a Filone d'Alessandria e dal Nuovo Testamento a Marsilio da Padova.

m. m.

Lo sciopero demistificatore dei metallurgici

Infranto il mito di Milano «capitale del neocapitalismo»

Quella che era stata presentata come la lucida e moderna città dei grattacieli e del « marketing » appare ormai a tutti come la « capitale dell'Assolombarda »: cioè dell'ala più conservatrice e reazionaria del padronato italiano

Prima del grande sciopero dei metallurgici si parlava di Milano come della « capitale del neocapitalismo ». Quest'ultimo mito, servito ai consumatori, ad ogni ora del giorno e della notte, con tutti i mezzi della più moderna industria culturale, aveva fondata davevero solide. Anzitutto perchè, come tutti sanno, Milano è, in Italia, la capitale di tutto. Perchè, dunque, non anche del neocapitalismo?

E non è forse vero poiché Milano è la città del grattacielo Pirelli, del ristorante Gonzales, dell'inflazione di marketing, di grafici, di designer, di «centri studi», di Pam Pam, di architetti «integrati» negli uffici di pubblicità per «l'operazione Natale», di dibattiti su «industria e letteratura»?

(con le testimonianze dei romanzieri direttori di «uffizio personale»)? E — ancora — che altro è il «neopacitalismo» se non una società nella quale perfino i portinai seguono brevi corsi di relazioni pubbliche, 700.000 persone su 2 milioni hanno l'automobile, i taxi hanno il radiotelefono e la Triennale affronta il problema del «tempo libero»?

Il «neocapitalismo» aveva una sua letteratura ufficiale (che nessuno leggeva, come sempre accade «la stampa del regime»): «Via aperta», la rivista tradotta dal tedesco per propagandare l'azionariato operato, i libri, tradotti dall'americano, sulle nuove tecniche di direzione aziendale (li potete trovare tutti, oggi, in una bancarella di Porta Venezia) gli più sono alle pubblicazioni «po-

polarì, come . Colloqui, grazioso' omaggio della Edison ai suoi intenti e autentico « bollettino » della ciolla degli elettrodomestici ad un prezzo boccato. E' una testata alla trincea del « centro-sinistra », ma sempre nell'ambito della « letteratura al regime », erano le pubblicazioni degli uffici studi di questa casa che si battono, ma in fretta, piani su piani, intercomunalì, interregionali, europei (perché a Bruxelles e non a Milano la capitale del MEC?), pianificazione militare, programmazione militare, una programmazione più generale ecc. ecc., verso la democrazia e il benessere (per tutti), condizionando il vecchio capitalismo, come i sindacati, la spinta per l'innovazione tecnologica innovatrice del neocapitalismo ». Unica condizione per la riuscita dei piani:

E c'era, infine, la letteratura di fronda: Camilla Cederna, Giorgio Bocca, Billa Billa, pungenti, precisi, « cattivi » a rivelare i retroscena, i vizi, il gergo, i sogni, le letture, i vestiti, gli hobby, le delusioni, i progetti, le vacanze, i tic, dei figli, delle madri, delle mogli e delle amanti di questa « corte del miracolo ».

Come dubitare, dunque, dell'esistenza di una nuova civiltà quando essa può già permettersi il lusso di dar vita ad una letteratura di protesta giungendo a dar spettacolo di sé al « Gerolamo » (una poltrona 5000 lire)?

Del resto il mito neocapitalistico si presentava come figlio primogenito ai quello, antico, del « buon padrone », venuto su dalla « terra di Fiume » e sudori di sacrifici, e quindi « popolare », coi calli sulle mani, comprensivo e paterno. Non c'è grande industriale a Milano che non si vanti di aver cominciato in uno dei suoi padri, e di aver avuto un paio di soci « di capitale » o « di lavoro » (finiti tutti male perché avevano le mani bucate con le donne). E come può uno che prima di essere socio « di capitale » è stato « di lavoro » e di sindacati, e magari — come De Biasi — pensava alla rivoluzione, non essere adesso, se non generoso, almeno giusto e buono certo? E che cosa c'è di così condannabile a dire con la busta paga?

A ben pensare le fondamenta di quell'altro « mito » che assorbe tutti gli altri, vecchi e nuovi, quello interclassista dei socialisti milanesi, è che qui, per alimentarlo basta che ogni tanto un Borletti tiri fuori, con spirito « rotariano », 50 milioni per il circo Togni in difficoltà, o che il giornale di Pesenti organizzi una « festa di beneficenza » per l'arcivescovo, l'annuale « pranzo dei poveri » (o « dei diecimila »), per Natale. Così anche l'ideologia della « famiglia meneghina » contribuiva a dare un tono « umano » e « fraterno » alle dottrine e alle nuove pratiche del padronato.

Le cose starano a questo punto quando nella primavera dell'anno scorso si aprì l'opera della Siemens e dell'«Eur» scendendo in scena i due grandi padroni di luce come gli elettromeccanici del settembre del '60. Di non limitarsi, cioè, ad incrociare le braccia dietro alla fabbrica, o a riunirsi in un salotto della Camera del Lavoro, o a comiziare in una piazza di periferia. Ma di percorrere la città in lungo e in largo, con i cartelloni, gli striscioni zeppi di parole d'ordine, di frasi, di slogan, di battute per far capire ai milanesi che Milano è davvero la capitale del miracolo economico e del neocapitalismo, ma che questo «neocapitalismo» è in realtà un po' troppo vecchio. Il più ottuso, il più gretto del mondo.

Da quel giorno, per nove mesi, gli operai metalmeccanici milanesi, sono scesi in strada, tutti i giorni spezzando i timpani alla gente con la pazienza e la buona volontà dei missionari. Se alla fine, essi hanno vinto, è anche perché

sono riusciti a ristabilire la verità, a rivelare Milano a se stessa, a proclamare che la metropoli è, soprattutto, la « capitale dell'Assolombarda », dell'ala più retriva, più conservatrice, più reazionaria del padronato italiano.

Certo, lo sciopero dei metallurgici è entrato nella storia del movimento operaio prima di tutto perché ha mutato nettamente, a favore dei lavoratori, il rapporto tra le fabbriche e le porte delle aziende al sindacato, ma — per quanto riguarda in particolare Milano — un risultato non privo di valore è di prospettare l'una o l'altra via alla soluzione del problema « demitistico ». Il neocapitalismo « rovesciato » per quello che è, una nuova politica dei consumi, una più scientifica analisi dei mercati, il risultato delle lotte, il rafforzamento dell'adeguamento politico e anche ideologico sollecitato dalla pressione della classe operaia, e quindi un terreno nuovo dello scontro di classe, ma anche, e finalmente, il fortitizio del privilegio per resistere meglio.

Adriano Guerra

«Maschio e femmina» di Margaret Mead

Armonia e disarmonia tra i sessi

Un'opera acuta e appassionata della nota studiosa americana di antropologia



sessuale nasce entro determinati rapporti sociali, a sua volta esso reagisce sulla società e contribuisce a caratterizzarla e a definirla.

La dimostrazione analitica di una tale realtà è più agevole quando si studiano gruppi umani particolarmente ristretti e, in un certo senso, «semplici», quali, al limite, le scienziate componenti della

tribù dei Ciambuli della Nuova Guinea o le altre « civiltà » studiate dalla Mead nelle isole dei Mari del Sud Pacifico, gli è stato chiesto « se i bambini di Munduguma e dei famulm, gli stessi Samoani. Su questo terreno, che per alcuni aspetti si può considerare primitivo, la Mead ha particolarmente studiato il formarsi, sin dalla prima infanzia, delle componenti sessuali. Probabilmente, il suo libro, che ella sottolinea nei riguardi dell'altalamento, delle prime esperienze del cibo e della evasione, non ha fatto che confermare il suo assunto: i bambini non possono essere accettati senza riserve di tipo metodologico e interpretativo. Ma, questo è problema specialistico. Il libro della Mead, le sue ricerche e le analisi concorrenti un'età già meno opibabile, quando cioè i bambini sono bastanti grandi per avere un contatto più organizzato e razionale con il mondo esterno, appaiono di una eccezionale vivezza, e ci rimanda a un'altra « civiltà »: i « mondi » infantili ove i nessi sociali e la componente del sesso esercitano una influenza

Comunque, la diffusa tradizione letteraria ed evasiva, la Mead sottolinea con forza la varietà estrema delle forme di vita sessuale tra queste popolazioni spesso confinanti: così i *Mius* delle isole dell'Ammiraglio appaiono « puritani e casti, e non si rivolgono alla fatica e al lavoro » - e disprezzano l'amore e il piacere dei sensi - i *Balinesi* - i cui rapporti reciproci sono superficiali, senza calore - e via dicendo. Proprio « dalle differenze, dai contrasti, dai sistemi strani e imprevisibili secondo i quali le varie popolazioni » osserva la Mead « hanno scaturito la loro vita ».

modellato le relazioni tra i sessi, tra genitori e figli, tra uomini e donne, e dalle loro capacità creative, dovremmo apprezzare maggiormente il valore, per la civiltà umana, della presenza di due sessi e l'importanza di questa diversità, che a volte dimentichiamo, a volte falsiamo, e che non valorizziamo mai a pieno.

E' questa la tesi fondamentale del libro: *diversità*, che non significa, né deve significare, superiorità o inferiorità. Il tutto è in un rapporto stesso, ma, al contrario, integrazione e reciproca spinta a valorizzare le qualità specifiche inerenti rispettivamente alle donne e agli uomini. Solo in tal modo, mantenendo cioè una chiara coscienza che proprio da questa diversità si può sviluppare tutta una gamma di ricchezze, si può risolvere il problema della parità giuridica e nel costume può evitare le schematizzazioni e le deformazioni che un astratto razionalismo gli ha sempre imposto.

Tale punto di vista ci sembra del tutto corretto, anche se, forse, incompleto. Se infatti anche il rapporto tra i sessi — come la Mead riconosce ampiamente — lo sviluppo positivo di tale rapporto è inevitabilmente connesso allo sviluppo dell'insieme della cultura. Più specificamente: solo una società che sia veramente « di liberi e di eguali », una società socialista, può improntare il rapporto uomo-donna a rapporti umani in senso positivo e quindi anche il rapporto uomo-donna, finalmente liberato non tanto dai miti e dalle ideologie quanto dalle ideologie, quanto dalla profonda rottura implicita sempre nella divisione capitalistica del lavoro e nel rapporto di sfruttamento. Questo è il punto di vista che sfugge alla Mead: ma leggere a questa luce il suo libro non fa che confermare il suo valore scientifico e la essenziale validità delle sue affermative ideali entro cui si muove.

Mario Spinella

È proprio all'obiettivo di svolgere un racconto, pur incompleto, dei sette anni di guerra è dedicata la fatica di Patrick Kessel e Giovanni Pirelli, che hanno consultato migliaia di documenti (lettere, testimonianze, rapporti, dichiarazioni davanti ai tribunali colonialisti) scritti o dettati da algerini in massima parte detenuti nelle carceri o internati nei campi di concentramento di Francia e Algeria durante la guerra. La raccolta, che ne è stata ordinata (« Documenti della Rivoluzione algerina » - Editore Einaudi) illumina su tutti e quasi tutti i momenti e gli aspetti della rivoluzione: dal primo scoppio insurrezionale del 1954, e quindi dalla prima ondata di spaventosa repressione colonialista detta « Operazione Orange Amara » per giungere, attraverso tutti i suoi sviluppi, alla sua fine fino al concretizzarsi della speranza: la fine della guerra e la vittoria della rivoluzione nella primavera del 1962.

Per quanto quasi tutti i documenti contenuti nella raccolta provengano dalle prigioni e dagli altri luoghi di detenzione — o in misura molto minore dalle campagne algerine — dalle comunità di residenti algerini in Francia — merita solo per poche eccezioni si tratta di scritti giunti dalle unità di combattimento del Fronte di liberazione nazionale, anche l'aspetto militare della guerra. « L'evoluzione vissuta dal popolo fino alla scoperta di se stesso in quanto massa » sono ampiamente investiti dall'insieme dei testi, terminati e dedicati da Kessel e Pirelli. Gli autori, nella loro prefazione, formulano un avvertimento essenziale. Siccome sanno che la lettura del libro è un contatto, talora così volgente, con l'immensa sofferenza di un intero popolo, mettono in guardia il lettore dal cadere in « un atteggiamento sentimentale o di pietà ». Il libro ha lo « sdegno, esaltazione », il che « significherebbe svuotare la ragione e il senso » della raccolta.

In realtà, proprio perché quello che si sottolineava nella raccolta è già una storia della guerra, nel senso che descrive il travolgente cammino del formarsi della coscienza rivoluzionaria di massa, condizione essenziale per il successo della guerra di liberazione. Se all'inizio dell'insurrezione, il 1° novembre 1954, la violenza rivoluzionaria coinvolge strati ancora limitati della popolazione, subito dopo la repressione colonialista e le reazioni che essa determina — denunce, proteste, prese di posizione: impegni di lotta prima di individui, poi di gruppi e di masse — stabiliscono una dialettica rivoluzionaria inarrestabile. Finché, soffocato il tentativo di combattimento, il Fronte di liberazione, sono non tutti gli algerini che si schierano contro il colonialismo.

Ciò si manifesta in modo evidente dopo il '56, quando della valle del Soummam gli organismi algerini che guidano il FLN lanciano la piattaforma politica della lotta di liberazione elaborando la dottrina della guerra totale all'occupante francese. Per contro il colonialismo francese, una volta sconfitto, altrettanto totale di repressione — che viene definita a Parigi e ad Algeri « pacificazione » — si smaschera dinanzi al mondo intero. Le estendersi della guerra determina anche un altro elemento decisivo, pienamente avvertibile alla lettura delle testimonianze i patrioti algerini — anche nei documenti che provano la loro sofferenza sotto la tortura — apparsi come martiri e come vittime sempre più numerosi, destinati a concludere la vittoria, di un processo irreversibile nel mondo, quello che porta alla liberazione dei popoli oppressi e alla fine del colonialismo.

Mario Galletti

Un appassionato dibattito culturale e politico

I film cecoslovacchi

***Non ride ma
non è grave***

***sono troppo
«mansueti»***

BORDIGHERA. 18.

Siamo ormai alla vigilia della chiusura dell'VIII Festival del film comico-umoristico di Bordighera. I domani sera: martedì, la giuria ne proclamerà i vincitori, con l'assegnazione dell'«Ulivo d'oro» e delle due «Araucare d'oro».

Attori e attrici sono finalmente giunti nella città delle palme. Sono: Dario Fo e Franca Rame, Valeria Ciangottini e Gabriella Pallotta. E attesa anche l'arrivo di Saval.

A Bordighera è arrivato pure Zac, al secolo Pino Zacarria, «che ha portato qui le «pizze» di tre cortometraggi: *L'ultimo pedone*, premiato a Cannes, *La Grande Invasione*, *Il porcupino*, in concorso a Bordighera, e *Una città bollata*, premiato al Festival di Rimini. *L'ultimo pedone* è stato presentato per la prima volta in film francese. I piaceri della città. Nel disegno animato a colori di Zac è racchiuso il dramma della nostra società nella sua ultima fase di disorganizzazione. Il creatore del «Gatto Filippino» descrive un mondo dove tutto sembra diventato impossibile senza l'automobile.

La sezione privata, riservata ai soli giornalisti, è stata presentata anche la retrospettiva inglese, comprendente film realizzati dal 1935 al 1950. Questi film sono stati presentati con un'edizione del cortometraggio in cui è rivelato anche il più interessante.

Ultimi film in programma. La strage di S. Giacomo (Monsiuppi (Svizzera)) lo spagnolo Placido.

**Si è scelta
le Compagnie
Proclemer -
Albertazzi**

Le tre organizzazioni sindacali dello spettacolo: FILS (CGIL), FULS (CISL) e la FIALS (UIL) hanno emesso ieri sera un comunicato congiunto nel quale si precisa che lo scioglimento della Compagnia Proclemer-Albertazzi è avvenuto dopo numerosi tentativi di conciliazione. Sia la Compagnia sia le organizzazioni sindacali hanno dimostrato la massima volontà di collaborazione. Purtroppo, dopo la posizione assunta dal ministero del Turismo e Spettacolo (il quale ha negato contributi straordinari) e in considerazione del fatto che il sig. Ardenzi non è stato in grado di fornire non solo garanzie e circa le paghe, ma e quali i lavoratori si erano dichiarati disposti ad aspettare, ma anche in relazione all'ulteriore svolgimento della stagione, la Compagnia, chiamata a esprimersi in una votazione ha dovuto decidere il proprio scioglimento. Le organizzazioni sindacali hanno ora chiesto al ministro dello Spettacolo, il quale ha in vista la provvidenza maturata o in via di maturazione in favore del signor Ardenzi.

le prime

[illegible]

Mino Roli. Da stasera le repliche al teatro delle Muse.

Cinema

La moglie addosso

Il protagonista di questa venticinquesima cinematografica francese (che aveva nell'originale un titolo più generico e connotativo, come *l'ador successi in amore*) si trova adossato metaforicamente parlando — non soltanto la moglie, ma anche la suocera, dall'una e dall'altra delle due donne di quel tipo di quelli che una vetusta casistica suole collegare allo stato matrimoniale: arricchimento, come si diceva, quasi puntatina in direzione di costume automobilistico (e perdonale) contemporaneo, che suddette moglie e suocera incarnaano alla perfezione.

La commedia, diretta da Michel Boisrond con spigliato mestiere, è piuttosto esile, ma il pregio di evitare di esaurire i suoi argomenti senza lasciare troppo su nessuno

me.

Il colpo segreto di D'Artagnan

Questa volta D'Artagnan si mette al servizio del cardinal Richelieu, per la sua parte di spia appoggiata dal re di Spagna e che ha per fine di rovesciare Luigi XIII. D'Artagnan si vale dell'aiuto di Portos e di una giovane e straziata dama nipote dello stesso capo della congiura. Con queste sole forze può un intervento in extremis dello stesso Richelieu, imprevedibile moschettiere manda all'aria i piani dei traditori e li consegna alla giustizia del sovrano. Ci sono molti di quelli, combattenti come lui, che si danno da fare per le avventure galanti. Ma la storia è piuttosto strapalata e racconta in circostanze fuori della logica più elementare come i moschettieri di ogni fil di se ne sentono. Scialba la prestazione degli attori fra cui sono Alessandro Panaro, Massimo Serato e Mario Petri. La regia è di Sini Marcellini.

vici

vincere una battaglia che politica e culturale ad un tempo, per un più alto livello della cinematografia, e insieme per un più completo sviluppo dell'

Ma se queste misure sono, come si dice, l'inizio di una nuova funzione più alta, più aperta, più generosa dell'apparato che dirige la produzione cinematografica: se esse si accompagnano non solo ai fermenti di una nuova speranza, ma a libertà e spregiudicatezza d'espressione (e pare che le si stiano già recando), allora i nuovi porti di Zdanov! diceva in un suo libro il grande e generoso, il grande e generoso autore all'indirizzo di un vecchio critico illustre: allora si ha veramente l'impressione che qualche cosa di nuovo, di positivo, di nuovo si stia per rapidamente, che sulla soglia della tradizione del passato si possa innestare energie nuove, liberate dai tabù dello schematismo, dei pregiudizi, dei preconcetti, liberate dalla realtà della vita, dai contrasti, dal tracollo di una società che strucca, insieme con le rinnovate strutture, insieme con le qualità di dati e di elementi costitutivi umani ideali.

radio primo

TERZO

Ore 17: Virgilio E. Eliot: 17.30 Franz Liszt Faust-Symphonie, in tre quadri caratteristici, per tenore, coro e orchestra; 18.40 Panorama delle idee; 19: François Couperin. 19.15 La Rassegna cultura inglese. 19.30 Concerto di oasi sera, Wolfgang Amadeus Mozart. Rudolf Kreutzer, Jacques Ibert. 20.40 Johannes Brahms. Quattro lieder per soprano e pianoforte; 21 il Giornale del Terzo; 21.20 Prologo d'interpretazione musicale (IX); 22.15 La ragazza della fiamma. Racconto di Bonaventura Tecchi; 22.45 La musica, oggi.



Alle 22,40 sul primo piano un concerto del pianoforte A. Zakarija.

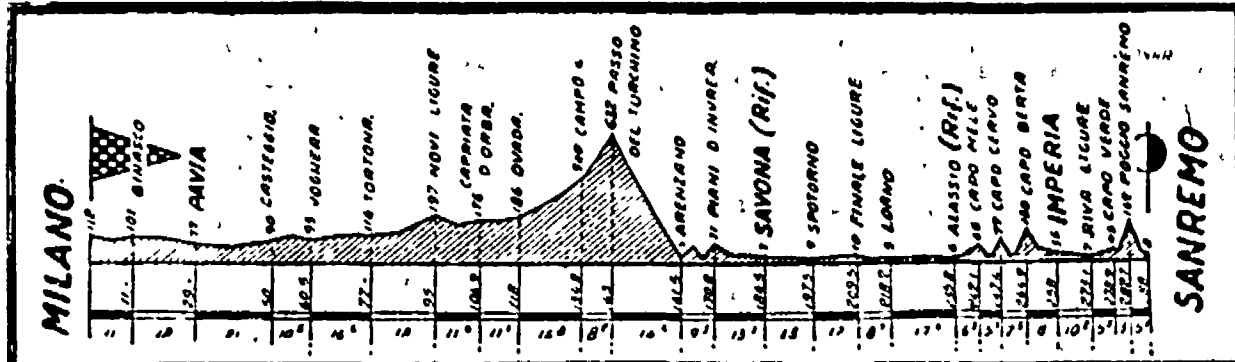
canale



mo canale va in onda
iolinista Isaac Stern. Al
in

Nella corsa più bella del mondo cesserà la serie nera dei «nostri»?

Oggi la «Milano-Sanremo»



Il grafico altimetrico del percorso



Guido Carlesi



Rik Van Looy

Ercolo Baldini

Rudy Altig

Ansima la Juve

Anche Manfredini
contro la Stella Rossa

L'Inter verso lo scudetto

I nodi vengono sempre al pettine: così la nona giornata del girone di ritorno ha risolto parecchi dei dubbi ancora esistenti sulla formazione delle nazionali e sull'esito della lotta tricolore.

Il merito va attribuito in parte agli equalizzatori di Venezia e di Napoli: da Venezia infatti è venuta a Fabbri la conferma a insistere nella scelta di Corso come sostituto dell'infortunato Rivera nella squadra azzurra che giocherà mercoledì 27 a Istanbul, mentre da Napoli è venuta la doccia fredda rappresentata dalla delusione dei non di Silvio Bruno dunque non c'è l'ha fatta a togliere la maglia numero 9 a Sormani e dovrà invece accontentarsi del posto di centro avanti nella nazionale B che giocherà domani a Firenze contro la Bulgaria B.

Dalle stesse partite di Venezia e di Napoli è venuta così una nuova chiarezza in vista alla classifica e cioè non fan-

to per il nuovo punto di vantaggio conquistato dall'Inter sulla Juve, quanto per le diverse condizioni di forma palese delle due squadre. L'Inter di Maschio infatti scoppia di salute, dà spettacolo, è armonica in tutti i reparti, segna e si difende con accuratezza: in una parola è una squadra dal passo autoritario e sciolto alla quale pare che nessun avversario debba essere temuto.

La Juve invece ansima, tira avanti con il fiato grosso: lo scetticismo difensivo regge sempre bene, ma l'attacco non è mai stato speso, e non si capisce perché. Fabbri abbaia convocato in nazionale solo il primo, quando logico e buon senso vorrebbero che ambedue i giocatori, fossero trapiantati in maglia azzurra, ma l'attacco non riesce a farsi luce nelle difese avversarie, perché le «punte» non riescono a concretare in goal la gran mole di lavoro macinata dagli uomini di centro campo (tutti del Sol) e la quantità e qualità.

Stacchini è un giocatore tutto tondo e poco arso. Sacco dell'ala proprio non ha alcuna caratteristica. Nicola infine è sempre speso, frastornato, incapace di inserirsi in una azione manovrata (si pensi che a Napoli ha fatto rimpallare Mirandoli). Forse è sfiduciato, forse è stato troppo tempo lontano dal ruolo, per cui ora avrebbe bisogno di potersi riabilitare con calma; ma per tempo per il campionato ormai comincia a scarseggiare.

Dopo la parentesi internazionale i bianconeri saranno infatti attesi al varco della difficile trasferta di San Siro con il Milan: ed il 28 aprile la squadra bianconera sarà impegnata nel confronto diretto con l'Inter, un confronto che avrà come posta in palio la situazione già nella situazione attuale i loro azzurri potrebbero presentarsi in condizioni psicologiche favorevoli all'alto del loro due punti di vantaggio, che da qui al 28 aprile il distacco non aumenti ancora.

Insomma è difficile prevedere giorni sereni per la Juve: lo stesso Silvio ha detto che non si avverte un buon momento, compreso quando visti inutili i suoi sforzi per lanciare ora questo ora quel compagno d'attacco, alla fine s'è arreso con un gesto di sottomissione.

Comunque vedremo alla ripresa del campionato e allora vedremo anche come finirà la lotta per la salvezza che nella giornata di domenica ha visto i nuovi passi indietro del Venezia, del Modena, del Genova ed i nuovi passi avanti del Napoli e del Mantova e della Sampdoria.

Per ora c'è da sottolineare che la nona giornata è stata una delle più deludenti sia sul piano spettacolare che sul piano tattico: la migliore dimostrazione è data dal fatto che il record del minor numero di reti segnate in una giornata (undici) è per la precisione la E, e senza presente che di questi undici goal ben quattro sono stati segnati dal redivo Milan (che con il recupero di domenica ha avuto un lungo colloquio con i dirigenti del sodalizio A, conclusosi nell'incontro Milan-Inter, interpellato dai giornalisti ha dichiarato:

«Sono disposto ad accettare anche una multa però debbo fare presente che subito dopo la partita con la Spil mi recai dai dirigenti chiedendo che mi fosse permesso di tornare a fare la richiesta esposita loro anziché le ragioni e allo stesso tempo dissi che se il permesso non mi fosse stato accordato avrei lasciato Firenze comunque e nel dire questo lasciai il mio indirizzo di casa. Il permesso settimanale (il lunedì) mi occorre per tutelare i miei interessi extra-calcistici ed è quanto ho detto anche oggi al presidente. Se la società non potrà accordarmi sono disposto a cessare la mia attività calcistica».

Nella tarda serata dello stadio, i consiglieri si sono riuniti per ascoltare la relazione del presidente e «soddisfatti» la società attraverso un comunicato ufficiale farà conoscere la sua decisione.

La Roma a Belgrado



Anche Manfredini giocherà contro la Stella Rossa. Il centroavanti giallo-rosso è partito ieri con la squadra per Belgrado. Fon non ha più dubbi sul suo recupero. La comitiva romanista ha raggiunto la capitale jugoslava in aereo ed ha preso alloggio in un albergo del centro. Ne facevano parte Cudicini, Fontana, Carpanesi, Pestrin, Losi, Guarnacci, Jonsson, Lojaceo, Manfredini, Angellio, Menicelli, Charles ed Orlando. Quest'ultimo, malato di febbre, non ha potuto partecipare al match. Comunque Fon varerà la formazione soltanto oggi, dopo che i giallorossi avranno effettuato una leggera seduta d'allenamento sul terreno dello stadio, dove domani si giocherà. L'incontro, in notturna, inizierà alle 19,45 e sarà diretto dall'arbitro tedesco Kotzschak. (Nella foto, Manfredini).

Secondo il C.T. dei bulgari

«Azzurri» favoriti contro la Bulgaria B

L'incontro si giocherà domani al Comunale di Firenze

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 18. I calciatori azzurri e bulgari che s'incontreranno mercoledì al Comunale sono già riuniti gli italiani, si sono presentati in mattinata al «Centro» di Coveliano a disposizione del C.T. Fabbri, i bulgari, che sono giunti in aereo da Sofia, sono scesi in un albergo dei Lungarni. Sia Fabbri che il suo collega Bela Volentik (un ungherese) hanno voluto precisare che si tratta di una partita sperimentale e che quindi, non ci sarà da pretendere molto, poi hanno annunciato le formazioni.

L'Italia giocherà dunque con Anzolin; Barzicchi; Luzzacchini; Bolchi; Guarnacci; Pestrin; Losi; Guarnacci; Jonsson; Lojaceo; Manfredini; Angellio; Menicelli; Charles ed Orlando. I bulgari schiereranno invece: Kirov; Jeev; Debarski; Jancovskij; Sokolov; Kirov; Popov.

Pascutti in campo

Come si può notare tra gli «azzurri» giocherà anche Pascutti. L'ala sinistra del Bologna, che mercoledì 27 scenderà in campo anche ad Istanbul contro la nazionale A della Jugoslavia. A questo proposito Fabbri ha dichiarato: «Pascutti è rimasto una domenica a riposo a causa di una sindrome all'occhio, per farli riposare il ritmo che lo farà giocare anche contro la Bulgaria».

Avete trovato un accordo per le sostituzioni?

«Ancora no. Però sono convinto che anche i bulgari accetteranno di sostituire due giocatori entro la fine del primo tempo e il portiere per tutta la partita».

Se in questo incontro un azzurro esplodesse, lo farebbe giocare anche a Istanbul?

«Non credo nelle esplosioni. Comunque sapete quello che penso: è cioè che questa

nazionale B non è altro che il serbatoio della A. Una dimostrazione ve l'ho già data, inserendo Corso e Facchetti tra i mo-

«A proposito della nazionale A, cosa può dirci?»

«È presto per parlarne. Solo giovedì, dopo il recupero Milan-Venezia potrà essere più preciso. Per il momento posso solo anticiparvi il programma, giovedì e venerdì di allenamento atletico sabato partita in famiglia, domenica mattina altro leggero allenamento e nel primo pomeriggio partenza per Roma».

Il giudizio di Volentik

Un salto al «Mediteraneo» per incontrare i bulgari. Bela Volentik parla abbastanza bene l'italiano.

«Cosa ne pensa di questo incontro?»

«Si tratta di una partita amichevole e per noi anche di un incontro sperimentale. La mia è una squadra miscelata ed è alla sua prima uscita internazionale. Comunque tutto ciò che entra nel nostro programma proiettato in vista delle prossime olimpiadi».

«Conosce gli italiani?»

«Per diversi anni sono stato allenatore in seconda della nazionale ungherese e nel corso della mia carriera ho visto spesso all'opera i calciatori azzurri».

«Qual è il suo giudizio?»

«Sono atleti ben preparati sia dal punto di vista tecnico che atletico. I giocatori che conosco molto bene il gioco del football».

«Chi vincerà domani l'altro?»

«È impossibile dirlo. Comunque l'Italia parte favorita non solo perché il match si gioca a Firenze ma anche perché la formazione azzurra ha più esperienza ed è stata impastata con uomini appartenenti a squadre note in tutta l'Europa».

Loris Ciullini

Speranze italiane pronostico straniero

Altig e Van Looy comandano la pattuglia dei favoriti - Ma gli italiani quest'anno sono partiti con il piede giusto: che sia il momento propizio per interrompere la lunga serie negativa?

Dal nostro inviato

MILANO, 18. Le hanno provato tutti i sistemi di preparazione. E per la Milano-Sanremo che non toglia nessun piano - hanno studiato tutti i piani. Niente. Sono nove anni, ormai, che i nostri salgono il crinale delle delusioni. E nell'ambiente dove anche il quarto nero che attraversa la strada conta, si pensa alla brutta magia della cattiva, maleducazione. «Clair, il regista, dove?»

Si capisce che il discorso è un altro. È un discorso tecnico, e richiama la specializzazione. Non possiamo più «sprinklers» d'alta scuola, e non di sponiamo di «finissims» d'alto talento. Per di più, nell'epoca in cui pure i camionisti italiani eccellono in un genere di competizione, a alcune prove, com'è nel caso di Anzolin, che si è ritirato dal Giro di Francia, i nostri, che sono generici, si immedesimano in parti moltiplicate, a dispetto, magari della bravura. Ma, quest'anno sono partiti con il piede giusto. Pambianco s'è imposto nel Giro di Sardegna, e Babin s'è affermato nella Sassari-Cagliari. Allora, dicono: «Chissà». E, effettivamente, il momento sembra propizio.

Il nostro ciclismo s'è sganciato dalle parentele commerciali straniere, che gli sono servite per apprendere la lezione, e che, però, minacciavano di renderlo schiavo, poiché, quando era in balia del successo, gli interessi della pubblicità non badavano alla nazionalità dell'atleta. Carlesi sa e racconta: «L'anno passato, ho perduto la Milano-Sanremo perché, prima della fine del giro di squadra che mi ha obbligato a star fermo. Giuro che ho sofferto il morso. Ero deciso a star via. Van Looy, che era stato seguito nella Parigi-Nizza e battuto in rotta a Saint Etienne. Pur con tutto il rispetto che gli dovo, mi sento sgonfiato di soggezione. Nei suoi confronti in uno sprint gonfiato a gonfiato, a parità di fatica, mi consideravo

battuto. Il mio ottimismo derivava dalla sicurezza che, per forza, per innoquio logico, avrebbe dovuto battere più di me Van Looy, come è accaduto. Ma si riprese lungo la strada. Quando, per dar la caccia, per travolgere Bailetti, scappò l'ancora, mi accomiatò alla ruota di Rik, sicuro che, a un certo punto, si sarebbe piegato sul serio. Invece, rimase dritto. E io non potevo modificare la mia azione, perché Ducaud non stava nella mia stessa maglia. Per me, non ci fu più nulla da fare. Sul Poggio, quando la partita era overrida, provai le gambe, con dispetto. Mi accorsi che potevo dominare. Mai m'ero sentito tanto potente, tanto agile al termine di una corsa di quasi trecento chilometri. Non so se una situazione come quella si potrà ripetere: a condizioni uguali, terre commosse».

La Milano-Sanremo - a sentire Carlesi, è a parer nostro - non è, dunque, un traguardo impossibile per gli italiani. Soltanto difficile, molto difficile, difficilissimo. Non escludiamo che la tattica di Carlesi, brillante e furbo velocista, possa aver fortuna. E, comunque, non ci pare contabile agli altri uomini di punta delle nostre pattuglie. Non è soltanto Van Looy che minaccia, che può approfittare di un grosso confuso arrivo al maggior pericolo, nel caso particolare, verrebbe rappresentato da Altig, che, di ritorno dalle due giornate di Essau e di Genova, ha dato una dimostrazione di facile, felice potenza nella Genova-Nizza e nella Parigi-Nizza: e che adesso, nel giro di squadra, rivale di Rik, è probabile, non basta. Bisogna ricordarsi che fra gli «sprinters» c'è anche Vanitsem, Nepilo, quindi, tentata la carta dell'audacia e del coraggio, spavalderamente, ostinatamente e trionfalmente giocata un anno fa da Ducaud, due anni fa da Ducaud, tre anni fa da Ducaud, tre anni fa da Ducaud.

La impressione: dopo Petrucci - nove anni fa, appunto - nel libro d'oro sono elencati, nell'ordine, Van Steenberghe, Deruyck, De Bruyne, Pobiet, Van Looy, Poblet, Privat, Poulidor, Daems.

Il fascino della competizione, che aduna tutti i privilegi, tutte le suggestioni, è immenso. E non si discute la sua importanza. E' una vicenda geografica e sportiva che pone i termini della stessa nazione, esce dall'inverno e va incontro al sole, ai fiori, la folle, che l'ha nel cuore, l'aspetta con ansia ferida, affettuosa. La Milano-Sanremo è un magnifico, meraviglioso saggio di equilibrio di resistenza e di rapidità. L'elicità del ritmo l'esalta. Scattato, moltiplicato il Turchino, il confine della corsa si sposta sui Tre Capi, specialmente sul Berio. Poi, addolciti anche le quote azzurre, si è deciso per una nuova salita: il Poggio, poco distante da Arrigo, è cambiato. La tecnica non è cambiata. Il Turchino allunga la fila. Le strette, tortuose strade della Riviera spezzano il gruppo. I capi sono Saro, meglio. E il Poggio può decidere. Cioè. Si è passati da un lavoro di posizione per disputare la volata, a un lavoro di posizione per affrontare l'aspirata. Reclamano, dunque, ai «routier-sprinters». Non esclude il fallimento di Vanitsem, Darrigade e i velocisti potenti. Ma Altig e Van Looy comandano la pattuglia dei favoriti, poiché del Poggio potrebbero fare un ideale trampolino di lancio. Altig si è affermato sulla Turbie, nell'ultima Genova-Nizza.

Il pericolo per Altig e Van Looy è che si scatenino, prendano il largo i rinezi, e che dell'azione approfittino gli «outsiders», qualche altro capitano. Per Rudy e Rik sarebbe l'uccisione. Allora, le cose non sono più, o meno, sicure, decise. Daems, Carlesi, Grossard, Melkenbeek, Defilippis, Poulidor, Vanitsem, Nepilo, Taccone, Stacchini, Pambianco, Sola, Pambianco, Aglade, Bebet, Bailetti, Balmonte, Anquetil, Wolfsohn, Cribiori, Adorni, Wouters.

Il grande spettacolo per questo fantastico, lo vedremo quando guardo reale.

Nel più recente passato, Privat, Poulidor e Daems hanno dimostrato che la Milano-Sanremo non è più tabù per gli uomini che sanno distribuire le energie, che sanno piazzare il colpo al momento giusto: lassù, forse, sul Poggio, dove tutto è garanzia di salute, di forza e di virtù?

Motociclismo

Redman (Honda) favorito nel G.P. Modena



Dal nostro inviato

MODENA, 18. Per tutta la giornata di domani, il rombo caratteristico dei motori da corsa riempirà l'autodromo di Modena, sul quale si svolgerà la quinta edizione del Gran Premio Motociclistico Internazionale intitolato alla città.

I capaci organizzatori del Motoclub UISP hanno profuso nella preparazione delle corse il meglio delle loro energie, dimostrando anche di avere notevole coraggio per quanto riguarda l'impegno economico. Queste manifestazioni, è noto, comportano spese non indifferenti e sono sempre assai rischiose soprattutto per le corse motociclistiche legate alle condizioni meteorologiche. Infatti al tempo primaverile della settimana scorsa, si è costituito, da ieri, un clima di fine inverno. Ma speriamo che domani non sia così e che il miglior successo di pubblico arrida alla attesa competizione.

Nella classe 125 parte favorito l'elvetico Taveri (Honda), campione del mondo della categoria. Gli saranno degni rivali gli italiani Francesco Villa (Mondial); Farnè e Spaggiari (Mototrans-Ducati) e i portacolori della spagnola Bullaco, Grace e Torres. In questa gara i centauri dovranno percorrere 24 volte l'anello dell'autodromo per un totale di Km. 81.200.

Ma gli occhi del pubblico e dei tecnici saranno particolarmente puntati sulla competizione delle quattro di litro (giri 27 - chilometri 102.600). Qui il campo dei parienti è davvero formidabile. Uomo da battere il sudaficano Redman (Honda), anch'egli campione del mondo, che potrà avvalersi dell'aiuto dei compagni di squadra, il giapponese Takahashi, gli italiani Tarquino Provini (Morini), Silvio Grassetti (Benelli), il cecoslovacco Stastny (CZ) e l'inglese Hartle (Ducati) non daranno certamente tregua al tandem del «Sol Levante» - ed è prevedibile che il duello risulterà dei più emozionanti.

Infine la classe 500. A questa gara sono iscritti lo svizzero Taveri (Norton), Remo Venturi (Bianchi), Silvio Grassetti (MV), il campione del mondo Mike Hailwood (MV), il cecoslovacco Stastny (YAWA), l'inglese Hartle (Norton). Una bella schiera di assi tra i quali spicca il nome di Hailwood che già nella quarta edizione della stessa corsa ottenne una smagliante vittoria. Per la classe 500 i giri da percorrere sono 29, per Km. 110.200. (Nella foto, Redman)

Attilio Camoriano

Condannati 9 giocatori del Calangianus

LIVORNO, 18. Un'intera squadra di calcio, quella del «Calangianus», che milita nel girone «D» della seconda divisione, è stata condannata per rispondere dell'imputazione di minacce, lesioni e violenza a pubblico ufficiale, in seguito a incidenti avvenuti a Rosignano nel corso di una partita giocata il 20 ottobre scorso.

Il tribunale ha inflitto quattro mesi di reclusione ciascuno a nove giocatori (Rosario Innocenti, Pauli, Cossu, Luciano, Politta, Giachèdu, Michellini e Podda).

I dilettanti «tricolori» di boxe

PESARO, 18. Si sono conclusi questa notte a Pesaro i campionati italiani dilettanti di boxe. Ecco i risultati: PESI MOSCA: Azizi (Toscana) batte Menarrelli (Marche) ai punti; GALLI (Zurlo) (FFAA) batte Cavazzini (Emilia) ai punti; PIUMA: Fiori (FFAA) batte Gergoni (Lombardia) ai punti; LEGGERI: Melissano (Marche) batte Fanali (Toscana) ai punti; WELTER: Marignolo (Marche) batte Fasoli (Lombardia) ai punti; WELTER: Marignolo (Marche) batte Fasoli (Lombardia) ai punti; WELTER: Pesenti (Golfarini) (FFAA) batte Cestri (Emilia) ai punti; MEDIO: Tosi (Emilia) batte Macchia (Emilia) per KO alla 2ª ripresa; MEDIO: Tosi (Emilia) batte Macchia (Emilia) per KO alla 2ª ripresa; MASSIMI: Canè (FFAA) batte Borghi (Toscana) per KO alla prima ripresa.

Rugbisti azzurri contro il Comité Lyonnais

In preparazione dei tradizionali incontri con la nazionale francese di rugby che si disputerà a Grenoble il 19 aprile prossimo, domenica 7, parte a Torino si svolgerà un incontro tra i «tricolori» azzurri e il «quindici» del Comité Lyonnais.

Anche le giovani speranze di batteranno, nello stesso giorno, sempre a Torino, contro gli «azzurri» del Comité Lyonnais.

g. s.

Al Flaminio

Lazio-Spartak sabato 30

Sabato 30, allo stadio Flaminio, si disputerà l'amichevole Lazio-Spartak. La partita inizierà alle 16 e sarà preceduta dall'incontro Lazio-Livorno per il ritorno di De Martino. Il presidente generale della Lazio, prof. Siliano, procederà alla consegna della coppa posta in palio per onore alla memoria del vicepresidente della società, avv. Marcello Barberio Corsetti.

Nell'intervallo fra le due partite verranno presentate al pubblico le formazioni Juniores Lazio e Sparta, le quali, dopo aver vinto la coppa, si scontreranno in una partita di consolazione.

Dopo la «fuga»

Milani è tornato a Firenze

FIRENZE, 18. Aurelio Milani è tornato a Firenze. Il centravanti viola alle 15 di oggi si è presentato allo stadio Comunale dove ha avuto un lungo colloquio con i dirigenti del sodalizio A, conclusosi nell'incontro Milan-Inter, interpellato dai giornalisti ha dichiarato:

«Sono disposto ad accettare anche una multa però debbo fare presente che subito dopo la partita con la Spil mi recai dai dirigenti chiedendo che mi fosse permesso di tornare a fare la richiesta esposita loro anziché le ragioni e allo stesso tempo dissi che se il permesso non mi fosse stato accordato avrei lasciato Firenze comunque e nel dire questo lasciai il mio indirizzo di casa. Il permesso settimanale (il lunedì) mi occorre per tutelare i miei interessi extra-calcistici ed è quanto ho detto anche oggi al presidente. Se la società non potrà accordarmi sono disposto a cessare la mia attività calcistica».

Nella tarda serata dello stadio, i consiglieri si sono riuniti per ascoltare la relazione del presidente e «soddisfatti» la società attraverso un comunicato ufficiale farà conoscere la sua decisione.

Roberto Frosi

Al congresso dei lavoratori edili

Cottimo nei cantieri e piano per la casa

L'intervento del rappresentante della UIL - I delegati sono stati ricevuti al Comune e alla Provincia

MEC: ristagno delle esportazioni

Il rapporto annuale dell'OCED sulla congiuntura economica italiana pubblicato a Parigi prevede prospettive di ulteriore sviluppo. Benché non si possa escludere la eventualità di fluttuazioni passeggerie — è detto nel rapporto — il livello dell'attività economica italiana resta elevato. Per contro, i punti deboli sono indicati nel fatto che « la produzione industriale ha superato solo leggermente durante gli ultimi mesi i livelli eccezionali raggiunti l'inverno scorso » e nel fatto che si registra qualche « lieve incertezza per quanto riguarda la persistenza dell'aumento delle esportazioni nel prossimo futuro ». Cioè, — si rileva nel rapporto — le prospettive immediate della economia italiana rimangono favorevoli « a condizione che non si verifichi un sostanziale deterioramento dei mercati mondiali ».

Il rapporto sottolinea l'importanza di questa condizione in quanto l'aumento regolare e sostanziale delle esportazioni italiane ha costituito fino ad ora un elemento determinante dell'espansione della domanda globale. A questo riguardo, anche se i dati relativi al commercio dell'Italia sia all'interno del MEC che con i paesi esterni indicano un aumento nel corso del '62 la commissione del MEC sugli scambi ha reso noto che le esportazioni della comunità europea sono state quasi stazionarie e il deficit della bilancia commerciale è molto salito rispetto al 1961. Le esportazioni del Mercato comune verso i paesi terzi sono aumentate solo dell'1 per cento raggiungendo la cifra di 22 miliardi di dollari; è dato l'aumento delle importazioni da paesi terzi, il deficit della bilancia commerciale, che nel 1961 era solo di 31 milioni di dollari è salito nello scorso anno a 1,5 miliardi di dollari. Il ristagno delle esportazioni è dovuto alla esigua domanda estera.

Solidarietà con le Farmacie Riunite

Attorno alle Farmacie riunite di Reggio Emilia, divenute il simbolo della lotta contro il monopolio farmaceutico, si sta formando un vasto schieramento. Su iniziativa di un gruppo di consiglieri aderenti alla Lega delle cooperative, il Consiglio generale della Federazione fra le municipalizzate (centrali del latte, annoverate e farmaceutiche) ha deciso di indire il giorno estremamente significativo, vi si fa, in primo luogo, la storia delle Farmacie Riunite: sorte nel 1900, iniziarono la vendita all'ingrosso e la produzione dei farmaci — che ora il Prefetto vuole smobilizzare — rispettivamente nel 1906 e nel 1913. Nemmeno il fascismo riuscì a bloccare questa attività che è proseguita ininterrottamente.

Nuove limitazioni sono venute dal governo. L'apertura di 8 farmacie comunali, richiesta all'unanimità dal consiglio comunale di Reggio E. nel 1953, è stata bloccata (come del resto, sono state bloccate decine di analoghe richieste nelle più diverse regioni d'Italia). La produzione e vendita all'ingrosso, tuttavia, è continuata ed è anche servita a mettere a disposizione del CIP elementi di giudizio sul costo dei farmaci. A quanto pare, però, questa attività che può essere usata per arginare la pura su una area limitata, lo strapotere dei gruppi farmaceutici, è troppo fastidiosa per la DC che ha mandato in difesa dell'attacco delle Farmacie Riunite. L'ordine del giorno citato termina chiedendo alla Confederazione della municipalizzazione di schierarsi in difesa dell'ente. Un analogo invito è rivolto alle confederazioni sindacali.

Dal nostro inviato

FIRENZE, 18.

Dopo il solenne ricevimento dato dal sindaco La Pira e dopo la relazione del segretario generale Elio Capodaglio, il sesto congresso della FILLEA-CGIL è proseguito ieri e oggi presso la Società di mutuo soccorso di Rifredi, alla presenza del segretario generale aggiunto alla CGIL, on. Fernando Santi e dei delegati degli edili sovietici, jugoslavi, francesi e finlandesi. Mentre la FILLEA-CGIL ha inviato un messaggio augurale, la FENEA-UIL è stata presente al congresso col proprio segretario generale Luciano Rufino il quale, nel portare il saluto della propria organizzazione, ha sostenuto la necessità di un contatto tra i tre sindacati di categoria.

L'esponente della organizzazione socialdemocratica ha ribadito la proposta di una commissione nazionale di coordinamento delle Casse edili (già accolta dalla FILLEA) ed ha definito indispensabile la consultazione a tutti i livelli per portare avanti concordemente — anche nei settori dell'edilizia — la politica della contrattazione articolata, specie in vista del rinnovo dei più importanti contratti dell'industria delle costruzioni. Ru. fino ha altresì insistito sulla costituzione delle Casse di resistenza, al fine di rendere sempre più forti le lotte dei lavoratori.

Anche nel congresso, unanime è stato il parere sulla importanza decisiva che questa annata dovrà avere, allo scopo di superare la carenza di mezzi del rapporto di lavoro nell'edilizia, nel cemento, nei laterizi e nel legno. Ed un chiaro no è venuto alla proposta della « pausa » salariale avanzata dal ministro Colombo da nome del grosso padronato.

Il cantiere non è una fabbrica — è stato detto (Cappelli, della Segreteria) — ma in molti casi già lo è diventato: tutto il ritmo della costruzione è predeterminato; tutti gli operai — dai betonisti agli stuccatori — sono « incatenati » al tempo voluto dal padrone. Quindi bisogna contrattare il guadagno che l'esecuzione e il superamento di questo tempo consentono. Ma come? E qui si sono affacciate proposte assai avanzate: negoziare per una squadra o per un cantiere, o per un cantiere parziale con il relativo cottimo e per tutto l'organico del cantiere il tempo complessivo col relativo cottimo collettivo. Con esperienze — va detto — assai significative, anche se non ancora estendibili.

Vi sono infatti limiti oggettivi (polverizzazione dei cantieri e non simultaneità delle operazioni) e soggettivi (immaturità nella conoscenza tecnica e deficienza di quadri). A questo punto vi chi — come Bonaccina si legge — ha tenuto a tenere conto di « saltare » queste difficoltà con una riforma organizzativa, facendole derivare dalla persistente assenza del sindacato specifico del settore edile. Ma questa soluzione è contrastata, anche perché presentata come « una riforma di struttura ».

Ci si sforza però di fare uscire la problematica congressuale dal livello puramente « sindacale » per leggerla a quella « politica » delle riforme di struttura. Su questo fronte, interventi di Ciano, Fanelli (di Milano) hanno cercato la salda e quello economico generale. Si è denunciata la penetrazione dei monopoli nel settore immobiliare e si è individuato il volto greto del padronato delle aziende di costruzione che fa prevedere uno scontro assai duro in occasione dei prossimi contratti perché non si è non vuole perdere potere. Si è indicato il limite invalicabile dell'iniziativa privata, in un settore « sociale » qual è quello dell'edilizia e della urbanistica, presentando quale alternativa l'intervento dello Stato in una politica seria e democratica di programmazione.

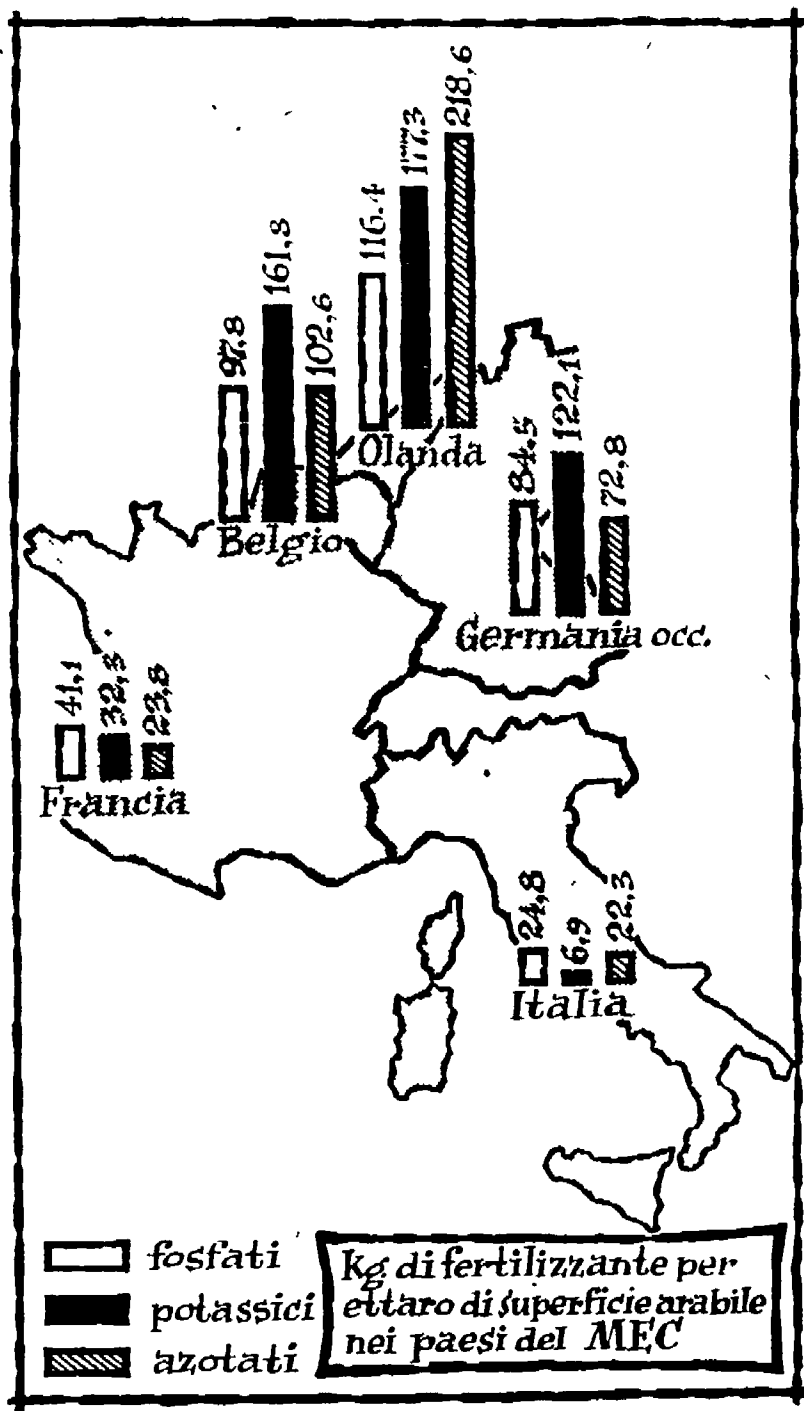
In sostanza questo congresso pone le basi di un sindacato che, secondo quanto si è detto, non si accontenta di rapporti di lavoro nella industria delle costruzioni, ma alla tematica rivendicativa una prospettiva più generale. Come a dire: dal cottimo di cantiere al piano di casa popolare.

Nel corso della giornata di ieri i delegati sono stati ricevuti anche dall'Amministrazione provinciale.

Un analogo invito è rivolto alle confederazioni sindacali.

Aris Accornero

Concimi nel MEC



Convegno a Genova sulla programmazione

La DC è per un « piano » economico alla De Gaulle

L'intervento di Novella — Ruolo delle aziende statali contro i monopoli

Dalla nostra redazione

GENOVA, 18.

Il ruolo delle aziende di Stato per la politica di programmazione economica autentica democratica è stato l'argomento di fondo del convegno che, indetto dai comunisti con la partecipazione del compagno Agostino Novella, si è svolto a Genova nei giorni scorsi. L'introduzione ai lavori del segretario regionale per la Liguria del PCI, compagno Giuseppe D'Almeida, e il discorso conclusivo del compagno Novella, hanno abbracciato un arco di indagini, di denunce e di precise proposte che è andato oltre l'esame della politica perseguita nelle tre passate legislature di monopolio di potere investendo anche, e soprattutto, gli indirizzi che lo stesso partito ha manifestato, e va chiarendo sempre più apertamente, nell'ultimo anno di governo esercitato con la formula del centro-sinistra.

Le aziende di Stato, sottratte ad qualsiasi ed efficace controllo parlamentare, hanno contribuito, pagando un altissimo prezzo, e Genova è un esempio, al « miracolo » dello sviluppo e del rafforzamento dei gruppi monopolistici privati. Lo Stato che dalla siderurgia, alla meccanica, alla cantieristica e al più grandi istituti di credito, possedeva, e tuttora in grandissima parte possiede, la preminenza quale « imprenditore » è andato via via cedendo a tale partito ha manifestato, e va chiarendo sempre più apertamente, nell'ultimo anno di governo esercitato con la formula del centro-sinistra.

E' a questo punto che si presenta — e non soltanto in Italia — il problema della programmazione economica. Perché la DC, ha chiesto Novella, respinse nel 1949, quando i problemi urgenti del paese sottolineavano i motivi sociali dell'impresa, le proposte del PCI e il piano del lavoro — della CGIL per una programmazione economica che affrontasse i problemi di fondo della realtà italiana, e di questa programmazione si parla tanto oggi quasi ne fosse all'erta?

La risposta è nei fatti. La commissione per la programmazione economica a poche settimane dalla fissata conclusione dei suoi lavori non è riuscita a trovare un minimo di unità nel

suo seno. Il solo tra i suoi membri è rappresentato dal diverso modo di intendere il contenuto della programmazione. La destra economica e politica e la DC — e sotto questo aspetto lo suo « si » di oggi equivale al « no » del 1949 — vogliono una programmazione che elimini i contrasti tra i grandi gruppi privati e ne appianni le difficoltà al fine di garantire loro profitti e accumulazione sempre più rapidi. I democratici e i comunisti in prima fila, vogliono una programmazione che elimini i contrasti tra i grandi gruppi privati e ne appianni le difficoltà al fine di garantire loro profitti e accumulazione sempre più rapidi. I democratici e i comunisti in prima fila, vogliono una programmazione che elimini i contrasti tra i grandi gruppi privati e ne appianni le difficoltà al fine di garantire loro profitti e accumulazione sempre più rapidi.

Vittoria CGIL alle Sud-Est

Alle ferrovie della Sud-Est si sono svolte le elezioni per il rinnovo della Commissione Interna. Lo spoglio delle schede, su 591 voti validi, ha dato il 76 per cento alla CGIL, il 16 per cento alla UIL, e l'11 per cento alla CISL. Anche questo anno la lista della CGIL ha ottenuto un ottimo risultato conquistando 5 seggi su 7 nella C.I.

Nella commissione interna sono stati eletti i compagni Sanguedolce Ermegildo, Capponi Pasquale, Persico Nino, Bissi Domenico, Famer Ernesto.

Dal nostro inviato

ZURIGO, marzo.

In mezzo alla neve ed al ghiaccio c'è un paese che si chiama Lenzburg. In mezzo a Lenzburg, c'è lo stabilimento di conserve della Ilero. A cento metri dall'ingresso degli operai, c'è la baracca degli italiani. In mezzo a Lenzburg, c'è lo stabilimento di conserve della Ilero. A cento metri dall'ingresso degli operai, c'è la baracca degli italiani. In mezzo a Lenzburg, c'è lo stabilimento di conserve della Ilero. A cento metri dall'ingresso degli operai, c'è la baracca degli italiani.

« L'ho fatto venire in — dice la donna — quando ho saputo che in fabbrica cercavano ancora operai. Prima me ne venii quasi da sola. Al paese c'era soltanto la libertà di morire di fame; qui c'è soltanto la libertà di lavorare ».

Nel blocco delle donne, la direttrice è un'italiana, moglie di un ufficiale tedesco delle SS. Conosce bene il mestiere della guardiana e fa rigar diritto tutte le ragazze. Insomma, la vita di fabbrica continua, anche dopo il lavoro. Multe per chi rientra in ritardo, ammonizioni a chi fa baccano, minaccia di essere buttata in strada se le « irregolarità » si ripetono.

Un giovane mi dice: « Sa che io sono sposato? Sa che mia moglie è qui, a Lenzburg, lavora nella mia stessa fabbrica, ma ci vediamo solo di sfuggita? Co-

me quando eravamo fidanzati ».

Lui dorme nella solita baracca; lei dorme nel blocco con la guardiana quasi SS.

Di questi casi dovrò conoscerne a decine.

Fa una brutta vita anche un operaio toscano che ho conosciuto in un negozio della città. E' in Svizzera da un anno e del salario non si può lamentare. Ma per il resto...

« Certo — dice — il Cantone di Zurigo non è la mia Toscana. Ma si potrebbe star bene anche qui ».

Lavora in una fabbrica; sua moglie in un'altra. Abita in un alloggio; sua moglie, con la figlia di tredici anni, in un altro. S'incontrano ogni giorno, di sfuggita, tra una pausa e l'altra del lavoro. Un bacio sulla guancia, qualche parola. Poi, via. Così da un anno.

La figlia è a Zurigo come « turista ».

« Proprio, come turista. Non potremmo tenerla: è proibito far venire qui i familiari prima che siano passati tre anni. Adesso le racconto quel che ci sta capitando... ».

Anche lui, marito e moglie, potranno venire in Svizzera soltanto perché ambedue lavoratori, e tanto di contratti. La figlia arrivò in un secondo tempo, col passaporto turistico e la possibilità di rimanere coi genitori soltanto provvisoriamente. Cioè, genitori per modo di dire, visto che il padre è costretto a far la vita da scapolo. Ad ogni modo erano tutti e tre qui, nella stessa città, anche se ad indirizzi differenti.

Qualche mese fa una schitarrina.

Ho trovato un appartamento, appena fuori città, che sarà libero in aprile e l'ho subito fermato. Mia figlia l'ho mandata a scuola. Ho tentato e mi è andata bene, perché l'hanno accettata. Adesso che si brava tutto sistemato m'è capitato fra capo e collo questo accidente ».

L'operaio estrae un foglio dal suo portamonete. « Ecco, vede? E' la polizza cantonale che si fa via perché ha scoperto che mia figlia non può più rimanere qui ».

Una specie di ultimatum. Entro il giorno X la bambina deve abbandonare la Svizzera.

« Dove la mando? Fosse questione di un mese o due mi arrangerei in qualche modo. Ma debbono passare ancora due anni prima che abbia il diritto di tornare in patria. Due anni, ed io ho dieci giorni di tempo per decidere ».

E' la legge. La legge che è stata accettata anche dal nostro governo a nome di tutti gli italiani che, non trovando lavoro in Patria, sono costretti ad andarsene. La Svizzera accetta la manodopera, ma non i familiari dei lavoratori. Può venire la moglie, se trova un contratto da operaia, ma i figli no. Prima debbono trascorrere tre anni.

Mai visto tanti fidanzati per forza come in questo Paese. Marito e moglie, da dieci anni, s'incontrano il sabato e la domenica per andare a fare la passeggiata. Si danno appuntamento alla Stazione ferroviaria, perché d'inverno, col freddo che fa, non si può attendere a lungo per strada. Nel prezzo morale che l'emigrato paga c'è da mettere in conto anche queste situazioni che, alle volte, portano alla rottura definitiva di molte famiglie.

Si pensi che soltanto un terzo degli uomini emigrati non è sposato. Ciò vuol dire che su cento italiani in Svizzera quasi settanta sono maritati e spesso, anche figli. La maggior parte lasciano la famiglia al paese e vanno a trovarla sì e no una volta all'anno. Con la desolante prospettiva, per almeno tre anni, di essere costretti a vivere separati.

I gruppi democristiani che si sono succeduti in Italia hanno tutti, uno dopo l'altro, accolto come perfettamente legittima questa condizione che straccia di un sol colpo affetti umani che possono anche avere radici vecchie di anni. L'emigrato non è che un utile ingranaggio della potente macchina industriale.

A. G. Parodi

Dal nostro inviato

ZURIGO, marzo.

In mezzo alla neve ed al ghiaccio c'è un paese che si chiama Lenzburg. In mezzo a Lenzburg, c'è lo stabilimento di conserve della Ilero. A cento metri dall'ingresso degli operai, c'è la baracca degli italiani. In mezzo a Lenzburg, c'è lo stabilimento di conserve della Ilero. A cento metri dall'ingresso degli operai, c'è la baracca degli italiani.

« L'ho fatto venire in — dice la donna — quando ho saputo che in fabbrica cercavano ancora operai. Prima me ne venii quasi da sola. Al paese c'era soltanto la libertà di morire di fame; qui c'è soltanto la libertà di lavorare ».

Nel blocco delle donne, la direttrice è un'italiana, moglie di un ufficiale tedesco delle SS. Conosce bene il mestiere della guardiana e fa rigar diritto tutte le ragazze. Insomma, la vita di fabbrica continua, anche dopo il lavoro. Multe per chi rientra in ritardo, ammonizioni a chi fa baccano, minaccia di essere buttata in strada se le « irregolarità » si ripetono.

Un giovane mi dice: « Sa che io sono sposato? Sa che mia moglie è qui, a Lenzburg, lavora nella mia stessa fabbrica, ma ci vediamo solo di sfuggita? Co-

me quando eravamo fidanzati ».

Lui dorme nella solita baracca; lei dorme nel blocco con la guardiana quasi SS.

Di questi casi dovrò conoscerne a decine.

Fa una brutta vita anche un operaio toscano che ho conosciuto in un negozio della città. E' in Svizzera da un anno e del salario non si può lamentare. Ma per il resto...

« Certo — dice — il Cantone di Zurigo non è la mia Toscana. Ma si potrebbe star bene anche qui ».

Lavora in una fabbrica; sua moglie in un'altra. Abita in un alloggio; sua moglie, con la figlia di tredici anni, in un altro. S'incontrano ogni giorno, di sfuggita, tra una pausa e l'altra del lavoro. Un bacio sulla guancia, qualche parola. Poi, via. Così da un anno.

La figlia è a Zurigo come « turista ».

« Proprio, come turista. Non potremmo tenerla: è proibito far venire qui i familiari prima che siano passati tre anni. Adesso le racconto quel che ci sta capitando... ».

Anche lui, marito e moglie, potranno venire in Svizzera soltanto perché ambedue lavoratori, e tanto di contratti. La figlia arrivò in un secondo tempo, col passaporto turistico e la possibilità di rimanere coi genitori soltanto provvisoriamente. Cioè, genitori per modo di dire, visto che il padre è costretto a far la vita da scapolo. Ad ogni modo erano tutti e tre qui, nella stessa città, anche se ad indirizzi differenti.

Qualche mese fa una schitarrina.

Ho trovato un appartamento, appena fuori città, che sarà libero in aprile e l'ho subito fermato. Mia figlia l'ho mandata a scuola. Ho tentato e mi è andata bene, perché l'hanno accettata. Adesso che si brava tutto sistemato m'è capitato fra capo e collo questo accidente ».

L'operaio estrae un foglio dal suo portamonete. « Ecco, vede? E' la polizza cantonale che si fa via perché ha scoperto che mia figlia non può più rimanere qui ».

Una specie di ultimatum. Entro il giorno X la bambina deve abbandonare la Svizzera.

« Dove la mando? Fosse questione di un mese o due mi arrangerei in qualche modo. Ma debbono passare ancora due anni prima che abbia il diritto di tornare in patria. Due anni, ed io ho dieci giorni di tempo per decidere ».

E' la legge. La legge che è stata accettata anche dal nostro governo a nome di tutti gli italiani che, non trovando lavoro in Patria, sono costretti ad andarsene. La Svizzera accetta la manodopera, ma non i familiari dei lavoratori. Può venire la moglie, se trova un contratto da operaia, ma i figli no. Prima debbono trascorrere tre anni.

Mai visto tanti fidanzati per forza come in questo Paese. Marito e moglie, da dieci anni, s'incontrano il sabato e la domenica per andare a fare la passeggiata. Si danno appuntamento alla Stazione ferroviaria, perché d'inverno, col freddo che fa, non si può attendere a lungo per strada. Nel prezzo morale che l'emigrato paga c'è da mettere in conto anche queste situazioni che, alle volte, portano alla rottura definitiva di molte famiglie.

Si pensi che soltanto un terzo degli uomini emigrati non è sposato. Ciò vuol dire che su cento italiani in Svizzera quasi settanta sono maritati e spesso, anche figli. La maggior parte lasciano la famiglia al paese e vanno a trovarla sì e no una volta all'anno. Con la desolante prospettiva, per almeno tre anni, di essere costretti a vivere separati.

I gruppi democristiani che si sono succeduti in Italia hanno tutti, uno dopo l'altro, accolto come perfettamente legittima questa condizione che straccia di un sol colpo affetti umani che possono anche avere radici vecchie di anni. L'emigrato non è che un utile ingranaggio della potente macchina industriale.

A. G. Parodi

Per gli emigrati italiani in Svizzera

La dura rinuncia alla vita familiare

L'emigrato scrive

Convegni di emigrati a Zurigo e Liegi

Due importanti convegni di italiani all'estero si terranno in questa settimana. A Zurigo si riunirà il 23 e il 24 il Congresso delle libere colonie italiane in Svizzera. Il congresso si svolgerà presso l'Hotel Limmthaus; sarà presente il compagno on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL.

Il 24 a Liegi, al Palazzo dei congressi, si riunirà il convegno delle Associazioni italiane in Belgio; al convegno saranno presenti i compagni on. Fernando Santi, segretario generale aggiunto della CGIL, e on. Renato Bilossi presidente dell'INCA.

Le due manifestazioni si annunciano di notevole importanza ai fini della azione in difesa delle condizioni dei nostri emigrati all'estero, sia sul piano contrattuale, salariale e previdenziale che delle condizioni generali di vita.

MATERA, marzo.

Le lettere degli emigrati ai sindacati comunisti, alla nostra redazione provinciale dell'Unità, alla federazione e alle sezioni del PCI, non si contano più, arrivano a getto continuo, aumentando di giorno in giorno.

« Torneremo a votare. Verremo a dare un duro colpo alla Democrazia Cristiana. Stiamo facendo propaganda fra i nostri compagni di lavoro per tornare in molti a votare. Die a tutti gli italiani la verità sulla vita bestiale che ci fanno fare i tedeschi. Mandateci i certificati elettorali. Nemmeno ai tempi dello schiavismo si separavano i mariti dalle mogli, la DC invece è stata capace di fare anche questo. Viva il Partito comunista italiano. Ci batteremo anche noi emigrati per il trionfo della rossa bandiera ». Queste e molte altre cose si scrivono dalla Germania da Dusseldorf Colonia, Francoforte, Costanza da Monaco, dai Cantoni svizzeri, dalle miniere belghe e del Lussemburgo, dalla Francia, persino dai paesi d'Oltremare. Un giovane emigrato ci ha scritto addirittura dalla Nigeria e una ragazza dall'Eritrea.

A Ferrandina, uno dei paesi più colpiti dal collasso con i suoi 2000 lavoratori emigrati, più di cento donne si sono riunite nella sezione comunista, hanno discusso sul tradimento del governo due decine di migliaia di lavoratori lucani costretti a spezzare e distruggere le fucine per guadagnare un tozzo di pane, hanno sollecitato il segretario di quella sezione a fare altre riunioni, a prendere altre iniziative verso i familiari degli emigrati, a organizzarle, molte hanno chiesto la tessera del Partito per sé e per i mariti emigrati. E non tutti erano comunisti.

Sempre a Ferrandina, siamo stati avvicinati da un lavoratore, Giovanni Abate, dal 1946 attivista e iscritto della DC, il quale ha preso la tessera del PCI dichiarando: « La DC tradisce i lavoratori e il popolo. L'ho capito un po' tardi, ma ora so che è il Partito comunista che fa la politica negli interessi della classe dei lavoratori. Perciò ho preso la tessera. E per votare ho rimandato la mia partenza in Germania di due mesi, voglio portare il mio contributo per rafforzare il Partito comunista e per soccorrere i miei fratelli emigrati in Svizzera, hanno scritto al padre e alla madre paralitica: « Saremo in mezzo a voi per le votazioni. Anche il nostro voto deve pesare contro la Democrazia Cristiana che ci costruisce a una vita infame all'estero lontano dai vostri affetti ».

Intanto, ogni giorno, presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Matera, centinaia di giovani si affollano per preparare i documenti occorrenti per emigrare. Non c'è corraia, treno, mezzo di trasporto che non sia affollato di uomini e donne che si accingono a partire per l'estero. Da Tursi, un piccolo paese di appena 5000 abitanti, oltre 700 case sono ormai chiuse: 700 famiglie sono partite definitivamente e hanno piantato la loro residenza a Genova, formando una « colonia tursina ». Da Craco manca una metà della popolazione; ad Accettura sono rimasti gli stolti e i vecchi; i comunisti della valle del Basento sono letteralmente dimezzati; le campagne dell'ente di riforma sono spopolate, le casette chiuse, le famiglie degli assegnatari sono migliaia e hanno scelto la « via della speranza ». Vanno in Germania dove « i tedeschi costringono i lavoratori italiani a fare gli schiacci ». Come dice un emigrato di Caltanissetta, nella lettera che ci ha mandato in redazione.

D. NOTARANGELO

Intimidazioni sugli emigrati in Germania

Sono un lavoratore della provincia di Pesaro, emigrato nella Germania occidentale. Lavoro in una fabbrica di Günnigfeld insieme a molti altri italiani. Non scrivete il mio nome sul giornale. Quando abbiamo saputo che 20 emigrati sono stati espulsi, è sorto in noi un certo entusiasmo che manifestavamo continuamente nei nostri discorsi, sia per il voto sia anche per poter rivedere i nostri cari. Di ciò ne parlavamo con i nostri familiari e con i tedeschi i quali, però, ci dissero che le ditte tedesche non sono affatto obbligate a rilasciare permessi speciali per questo scopo. Noi, d'altra parte, ancora non abbiamo ricevuto alcuna risposta dal console in merito a ciò.

Ci fu qualcuno, come il sottoscritto, che ha reagito alle affermazioni del rappresentante della nostra ditta, dicendo che il voto è prima di tutto un diritto di ogni cittadino libero ed inoltre un dovere. Alle ore 17 dello stesso giorno venni chiamato da un capo ditta « lager » dove vive la maggior parte dei lavoratori italiani. Prima di tutto mi domandò se io ero un operaio oppure un agitatore di popolo. A tale domanda, come a tante altre che ne seguirono, non detti il tempo di rispondere, ma dissi anche che se io ero un agitatore, mi spedirà subito in Italia. Verso la fine, quando le acque sembravano essersi calmate, chiesi gentilmente la parola, ma egli accortosi forse di non avermi affatto intimorito, mi disse: « Vieni in Germania dove i tedeschi costringono i lavoratori italiani a fare gli schiacci ». Come dice un emigrato di Caltanissetta, nella lettera che ci ha mandato in redazione.

D. NOTARANGELO

Quattro proposte per il voto degli emigrati

Il 28 aprile gli elettori italiani andranno alle urne per eleggere i loro rappresentanti in Parlamento. Ma il problema di centinaia di migliaia di italiani all'estero non è stato risolto. Le nostre difficoltà per partecipare al suffragio sono molte e potrebbero essere risolte dalle autorità italiane, essere superate.

Intanto faccio rilevare che moltissimi di noi non ricevono la convocazione per le elezioni, e che è molto difficile venire in Italia per gli elettori che ad esempio sono a oltre 200 chilometri dalla frontiera, sia perché dovrebbero sopportare una spesa grave, sia perché al ritorno ci vorrebbero almeno 8 giorni) rischierebbero di non trovare più il proprio posto di lavoro.

Per le ragioni suddette chiediamo: 1) che nessuna cancellazione di emigranti sia fatta dalle liste elettorali; 2) che l'iscrizione negli elenchi elettorali sia automatica per tutti gli elettori che hanno conservato la cittadinanza italiana; 3) che la gratuità del viaggio sia estesa anche alle ferrovie francesi; 4) che le autorità italiane intervengano presso quelle francesi affinché al ritorno l'emigrante trovi il suo posto di lavoro.

Ora vorrei aggiungere due parole su questa campagna elettorale: l'altra sera ho sentito il ministro Taviani parlare delle elezioni ed esortare gli italiani a recarsi alle urne; non una parola egli ha detto per gli emigrati, come se noi non fossimo più italiani; però della valuta pregiata che rimettiamo se ne servono, eccome!

Un'altra questione che a me sta a cuore è quella della pace, e io dissenso dalla politica estera della DC che rischia di coinvolgere il nostro paese in una guerra atomica. Il nostro governo continua a fare una politica di armamenti costosi mentre milioni di italiani sono in condizioni di estremo bisogno.

Vorrei concludere dicendo che votare contro la DC non significa votare contro la Chiesa, come vorrebbero far credere agli elettori religiosi. Lo stesso Papa — in un suo discorso durante il Concilio — disse che esistevano molte ingiustizie sociali e che è ancora difficile parlare di cristianesimo ai ricchi. Ciò dimostra che la DC è in contraddizione con se stessa. Mi auguro anche che i partiti di sinistra evitino polemiche tra loro e concentrino tutte le loro forze contro la DC e l'estrema destra.

GENNARO AVALLONE

Vallauris (Francia)

Le promesse e la realtà in Germania

Sono un operaio italiano della Volkswagen Vorrei descrivere la reale condizione degli italiani emigrati per lavoro nella Germania di Bonn.

Ero partito da Ravenna con la promessa, da parte dell'Ufficio del lavoro, di una paga variabile fra le 90 e le 120 mila lire, col 20 per cento di tasse. La prima disillusione è venuta con la prima busta paga: il salario era di 75 mila lire e le tasse raggiungevano il 26 per cento. Quasi assoluta l'impossibilità di fare ore straordinarie.

Al tempo stesso, durante una tappa a Verona, era stato promesso agli italiani che avrebbero trovato una sala cinematografica, una buona assistenza, divertimenti per passare il tempo libero. A Wolfsburg ci attendeva invece il campo recintato.

Per tutto questo, quando arrivò il tragico venerdì in cui morì Angelo Marini, un operaio informatissimo sul lavoro (quel lavoro che non si ha il permesso di disertare se non si hanno almeno 38 gradi di febbre), la reazione degli operai italiani fu assai violenta. C'erano, naturalmente, i problemi dell'assistenza sanitaria da risolvere; ma c'era anche l'insoddisfazione per le condizioni di vita e di lavoro in generale.

I fatti di Wolfsburg sono ormai noti. Ma forse non è tanto noto che la direzione della Volkswagen, dopo aver raggiunto l'accordo con gli operai italiani, ha incominciato a licenziare tutti i nazionalisti che erano stati ripresi — da un documentario girato dalla polizia durante le manifestazioni. L'ostilità dei dirigenti tedeschi nei nostri confronti, già accesa, si accuì. L'esperto di « bandito » divenne abbastanza comune.

Di qui la decisione di molti italiani, fra cui il sottoscritto, di licenziarsi da soli e di piantarla col Paese del miracolo economico. Ultima angheria: quando stavamo rientrando in Italia, la Missione cattolica di Hannover si rifiutò di darci da dormire, né ci permise di sedere sui gradini della Missione.

già a Wolfsburg RFT - Germania Occ. F. T.

Piero Campisi

Irak

Bagdad prepara una legge contro il P.C.

Anche i partigiani della pace saranno posti fuori legge. Si prepara un colpo di stato in Giordania

IL CAIRO, 18. L'Agenzia del Medio Oriente (MEN) annuncia oggi che il ministro della giustizia irakeno, Mahdi Dawlaie, ha dichiarato che il governo di Bagdad sta preparando una legge per la messa al bando del Partito comunista nell'Irak. Dawlaie, prosegue l'agenzia, ha inoltre comunicato che saranno dichiarati illegali anche altre organizzazioni democratiche come quelle della gioventù e dei Partigiani della pace. L'agenzia egiziana riferisce che Dawlaie ha nuovamente accusato i comunisti di essersi opposti con le armi al colpo di stato dell'8 febbraio. La stessa agenzia annuncia che il ministro irakeno dell'orientamento nazionale Mosari Al Rawi ha proibito la diffusione di 25 libri di «ideologia» comunista, ordinandone il ritiro dalla circolazione.

Queste nuove misure, che fanno piazza pulita delle assicurazioni che i dirigenti di Bagdad avevano dato anche ultimamente al Comitato dei partigiani della pace italiano circa il loro proposito di garantire il rispetto delle norme democratiche, confermano la natura reazionaria e fascista del regime installatosi al potere in Irak.

Il governo irakeno ha anche protestato oggi presso quello sovietico per le manifestazioni svoltesi a Mosca dinanzi all'ambasciata dell'Irak in segno di protesta contro gli eccidi perpetrati dai nuovi governanti di Bagdad.

Nuovi particolari sono stati forniti oggi a Damasco dal primo ministro Bitar circa i suoi rapporti tra la Siria, l'Irak e la RAU. Essi confermano l'esistenza del disaccordo che ha portato all'interruzione dei negoziati del Cairo. Bitar ha affermato che il suo governo è favorevole ad una Federazione che tenga conto della esperienza della fallita unione sirio-egiziana durata dal febbraio del 1958 al settembre del 1961 (cioè che non deve far piacere a Nasser). Inoltre Bitar ha aggiunto che se è vero che i tre paesi membri rinunciano a parte dei loro poteri, dovranno conservare la propria autonomia in talune materie. Ogni paese dovrà conservare il proprio parlamento e il proprio governo.

A sua volta, il vice premier irakeno Al Saleh El Saadi, prima di lasciare il Cairo, ha dichiarato che è allo studio il progetto di un vertice dei capi di governo dei cinque paesi arabi («liberi» (RAU, Irak, Siria, Yemen e Algeria).

Numerosi giornalisti sono stati arrestati. Lo annuncia il giornale *Al Saout Al Jahmir*, precisando che tra gli arrestati figurano gli ex primi ministri Dawlali e Kusbari e il leader del partito socialista Haurani siriano. Barsa prevede che tra breve in Giordania si verificheranno «avvenimenti importanti» ed annuncia che numerosi giornalisti sono stati inviati sul posto. Si ignora se il giornale allude ad un eventuale colpo di stato.

L'Egitto prepara ogive nucleari?

LONDRA, 18. Il Times scrive oggi che, secondo una fonte israeliana, l'Egitto starebbe lavorando alla realizzazione di un'ogiva nucleare applicata alla medicina, lasciando l'Egitto verso la fine dell'anno scorso recandosi in Israele dopo «aver scoperto che gli egiziani avevano utilizzato la sua «pera per scopi contrari alle clausole delle convenzioni internazionali».

Il corrispondente del Times aggiunge: «La fonte che ha fornito tali informazioni si è rifiutata di dare particolari sulle ricerche e sulle realizzazioni egiziane nel campo della radioattività ma ha dichiarato che lo specialista austriaco lavorava in stretto rapporto con ufficiali superiori dell'esercito egiziano e con un gruppo di tedeschi».

Viaggio di Krusciov nei centri del Donez

URSS: la chimica al centro della battaglia produttiva

Previste nuove importanti decisioni per vincere le resistenze che ancora impediscono un pieno sviluppo di questo settore - «Appunti» di Krusciov sull'agricoltura

Dalla nostra redazione MOSCA, 18.

Krusciov ha terminato oggi il suo viaggio attraverso i centri dell'industria chimica di più recente sviluppo. Giovedì scorso aveva visitato due imprese in costruzione nella regione di Tula a Novomoskovsk e a Seckino; venerdì era a Kursk in un grande impianto di fibre sintetiche; sabato si trovava nel bacino di Donez, dove una nuova cittadina - Sieverodonezk - sta sorgendo attorno ad un gigantesco combinato chimico; ieri si era già spostato a Nevinnomyssk, nel Caucaso settentrionale, per fare conoscenza con una nuova industria chimica di proporzioni analoghe.

Ai problemi della chimica, anzi della «grande chimica», come dice con enfasi la stampa di Mosca, la Pravda di questa mattina dedica il suo editoriale. Tutto questo lascia prevedere che siano prossime decisioni importanti per questo settore.

La situazione dell'industria chimica è quello che meglio può dare il polso di certe tendenze della società sovietica. Nel maggio del 1958 il Comitato centrale del Partito aveva consacrato al suo sviluppo una intera sessione: le decisioni di allora avevano largamente ispirato il Piano settennale, elaborato poco più tardi, al punto che questo poteva essere definito il «Piano della chimica».

Tutta l'economia sovietica, in realtà, aveva bisogno di questo nuovo orientamento: l'industria chiedeva materie plastiche; i consumatori cercavano tessuti di fibre artificiali; l'agricoltura esigeva concimi.

Da allora, certo, l'industria chimica ha avuto un notevole sviluppo; ma non come si era auspicato. Nel novembre scorso, proprio quando si constatava che in fondo l'economia sovietica avrebbe richiesto un progresso della chimica ancor più forte di quello previsto nel '58, si doveva concludere che invece nemmeno i preventivi allora stabiliti erano stati rispettati.

Lo stesso Piano settennale era stato deformato nel corso della sua attuazione: una volta di più la metallurgia - acciaio in testa - era andata al di là dei limiti che le erano stati fissati; mentre l'industria chimica era rimasta indietro. La vecchia concezione per cui l'avanzata dell'economia si misura innanzitutto con le tonnellate di acciaio prodotto aveva di nuovo avuto, gradualmente, tacitamente, il sopravvento.

Oggi si cerca di correggere questa impostazione. Nel bilancio di quest'anno gli investimenti per l'industria chimica sono al primo posto. Su 628 cantieri considerati di prima importanza - assicura la Pravda - circa cento sono destinati alla produzione chimica. Ma gli ostacoli non sono finiti. Scarseggiano adesso le attrezzature. Si è creato uno squilibrio fra i piani di sviluppo dell'industria chimica e la capacità delle imprese meccaniche di fornire in tempo gli impianti necessari; eppure la stampa economica e politica lamenta che

queste ultime, anche quando sono specializzate nella produzione di impianti chimici, vengono sovraccaricate di ordinazioni che con la chimica non hanno nulla a che fare.

Altre critiche vengono rivolte agli istituti di progettazione che non si sarebbero rivelati all'altezza delle necessità imposte da uno sviluppo così rapido della produzione. In particolare ritardo restano le imprese petrolchimiche: molti sottoprodotti della lavorazione del petrolio continuano ad andare perduti.

Influiscono su questo stato di cose alcuni errori di pianificazione. Ma influisce soprattutto una certa tendenza a vedere in modo statico, secondo canoni immutabili, in realtà già superati, lo sviluppo dell'economia sovietica. Quello dell'industria chimica è il caso più tipico in cui il Partito - o, almeno, il suo centro - si è trovato in difficoltà a fare applicare una sua decisione. Una resistenza tenace, anche se apparentemente insensibile, conservatrice per sua natura, vi si è opposta. Ecco perché si può parlare di battaglia politica per certi fenomeni che vengono alla

luce nell'economia sovietica. Accennerò incidentalmente che processi analoghi, anche se di contenuto diverso, si verificano pure per l'agricoltura.

Altre e oggi la Pravda ha reso pubblici degli appunti preparati da Krusciov per il Presidium del Partito. Il Primo Segretario torna alla carica con alcune proposte che già in passato partirono da lui: orientare le campagne nord-occidentali del Paese esclusivamente verso l'allevamento e creare attorno alle città sovietiche specializzate nella produzione di latte e di ortaggi.

Anche queste proposte, in parte già attuate in parte invece abbandonate per un certo periodo, hanno incontrato, se non delle vere e proprie resistenze, almeno delle difficoltà che ne hanno ostacolato o alterato l'applicazione.

A questi temi andrà quindi dedicata una crescente attenzione. L'economia sovietica si trova in questo momento in un punto importante e delicato del suo sviluppo. Anche la vita politica del Paese ne è in parte condizionata. I problemi affrontati in novembre dal Comitato centrale sono ancora in di-

Intervista di

Camilla Ravera all'Unità

522 i patrioti greci morti in carcere

Numerose adesioni alla conferenza per l'amnistia in Grecia che si svolgerà sabato e domenica a Parigi

La compagna Camilla Ravera è tra le personalità italiane che hanno dato la loro adesione alla conferenza europea per l'amnistia in Grecia che si svolgerà a Parigi il 23-24 marzo. Per questo abbiamo ritenuto utile rivolgerle alcune domande relative alla situazione dei detenuti politici greci e all'incontro di Parigi.

D. — Quanti sono secondo lei i detenuti politici in Grecia?

R. — Oggi, a distanza da diciannove anni dalla Liberazione della Grecia, e di quattordici anni dalla fine di quella guerra civile, sono ancora in carcere oltre mille combattenti della Resistenza nazionale, tra i quali ufficiali decorati, ex internati nei campi nazisti e fascisti, 522 morti in carcere.

L'odio contro i combattenti della Resistenza è tale che non soltanto se ne sono distrutti i monumenti, combattuto il ricordo; ma si cerca di farne scomparire completamente le testimonianze viventi: i combattenti.

Nel carcere femminile di Averofo tredici detenute politiche sono morte; altre numerose sono malate. Già l'Unità ha parlato di Chrysula Calimani, torturata, ridotta a uno scheletro, scomparita nella mente, e oggi ricoverata nel manicomio.

D. — Ma esiste in Grecia un movimento per la liberazione dei detenuti e qual è la sua ampiezza?

R. — Oggi, fermenti nuovi di libertà e di giustizia incominciano a manifestarsi in Grecia, e molte voci si levano a chiedere l'amnistia per i detenuti politici e il ristabilimento della normalità nella vita civile e politica del

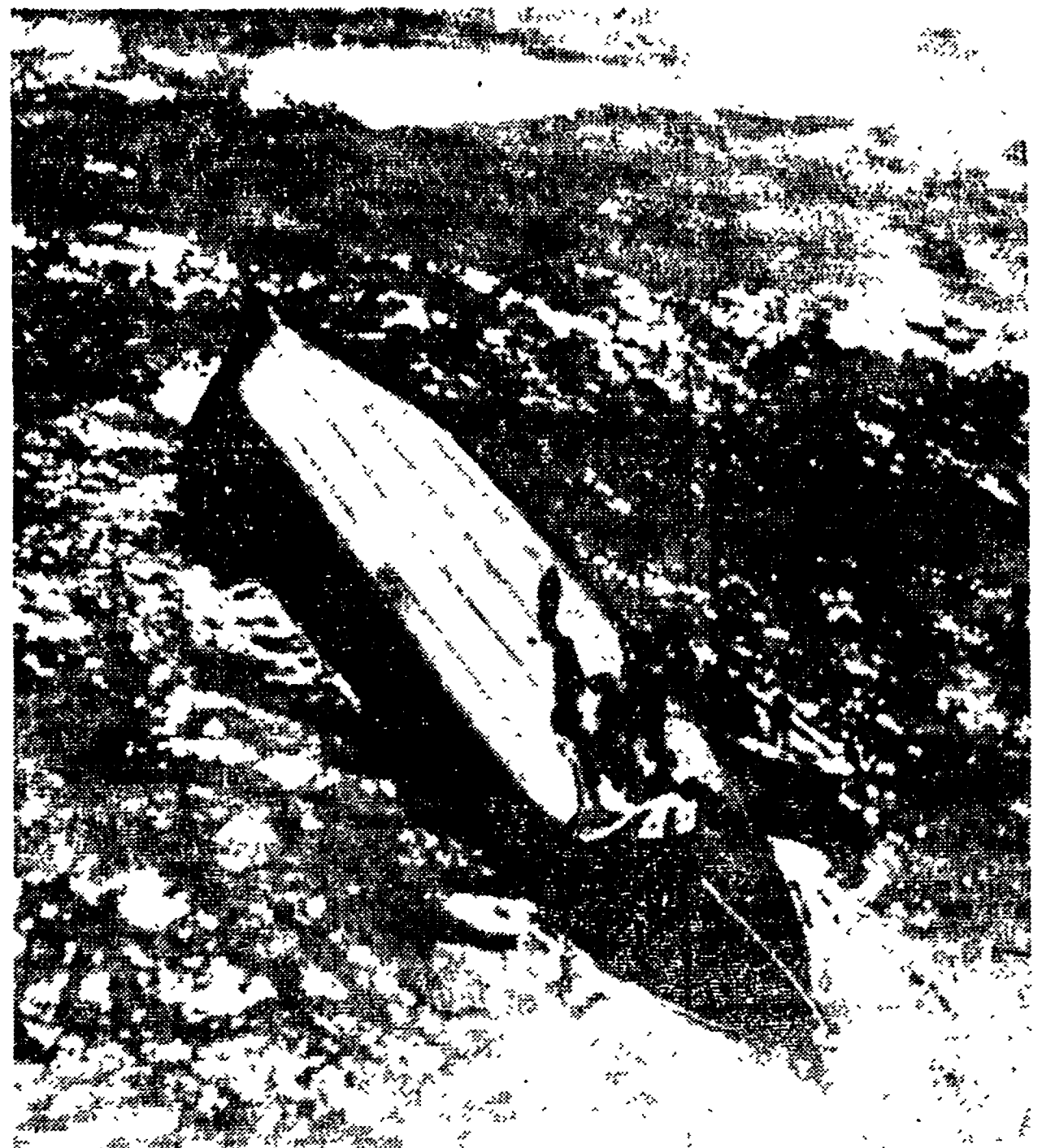
Paese. Dai discorsi elettorali, dalla Camera dei Deputati, dai giornali sale questa richiesta, a cui si associano personalità della Chiesa, della cultura, della Croce Rossa e di altre Associazioni.

Le madri, le mogli, le sorelle dei detenuti politici sono riunite in una Associazione, e lottano valorosamente per aiutare i loro cari carcerati, per l'amnistia; affrontando nelle loro manifestazioni e proteste molte sofferenze, e brutali cariche della polizia. Alcuni successi parziali sono stati ottenuti: l'eroe dell'Acropoli, Glezos, è stato liberato insieme ad altri centidue detenuti. E' ancora poco, ma se la protesta si allargherà, altri risultati potranno essere ottenuti.

D. — Che ci puoi dire sulle reazioni all'estero di questa campagna e sulle adesioni alla progettata conferenza europea di Parigi?

R. — La lotta dei patrioti greci trova larghi consensi. Citerò soltanto due dichiarazioni, quella di Woodhouse, che al Congresso sulla Resistenza europea ha detto che «i greci della Resistenza bisogna cercarli in carcere. Tragica è la loro situazione: bisogna salvarli». Quella di Russell: «I detenuti greci — ha detto il famoso filosofo inglese — sono simboli viventi di giustizia e di libertà. Essi hanno sofferto abbastanza». In Gran Bretagna hanno già aderito alla conferenza europea una trentina di deputati di tutti i partiti. In Francia hanno dato il loro appoggio, tra gli altri, Picaud, Sartre e Simone de Beauvoir. In Belgio ha aderito il deputato De Block. Per quanto concerne l'Italia, ricordiamo la Tabola rotonda spoltata a Firenze con l'adesione di personalità di quasi tutti i partiti. Le eroiche patriote della Grecia sono state nostre compagne di lotta e di battaglia contro il comune oppressore: il fascismo. Penso che proprio a noi, e alle nostre Associazioni femminili spetti l'iniziativa, per una azione vasta, ferma, efficace in favore della loro liberazione; della liberazione di tutti i combattenti della Resistenza greca.

Prigionieri dello yacht



HAMADA (Giappone) — Un gruppo di soccorritori si affanna ad aprire un varco tra le lamiere della chiglia di uno yacht giapponese capovoltosi al largo di Hamada durante una tempesta. Nell'imbarcazione erano rimasti intrappolati 2 uomini, alla fine tratti in salvo. Altri quattro marinai sono invece scomparsi nei flutti (Telefoto ANSA-«L'Unità»)

Jivkov al congresso di Sofia

Funzioni statali devolute al Fronte

Criticato le concezioni burocratiche di Cervenkov che impedivano l'approfondimento della democrazia

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 18. Il segretario generale del Partito comunista bulgaro, compagno Todor Jivkov, ha pronunciato un discorso nella seduta conclusiva del Congresso del Fronte Patriottico bulgaro. Jivkov ha ribadito la critica già formulata contro l'orientamento ed i metodi introdotti da Cervenkov, che attribuivano al Fronte un carattere burocratico e tendevano a liquidarlo come autonomia organizzativa politica di massa.

Il Fronte ha comunque mantenuto la sua sostanza popolare. Anche in questa nuova fase di edificazione della società socialista — ha detto l'oratore — l'asse del Fronte Patriottico è basato sull'alleanza tra il PCB e il Partito dei contadini. Ogni sottovalutazione della sua funzione andrebbe a danno della avanzata del paese.

Jivkov ha poi espresso l'opinione che in futuro, l'azione del Fronte debba svolgersi soprattutto in due direzioni: 1) più attiva partecipazione al processo di democratizzazione in corso, con sviluppo di nuove forme di controllo e autogoverno pubblico e graduale assunzione di certe funzioni attualmente esercitate dagli organi statali; 2) azione continua per la evoluzione di classe, nello spirito della società socialista.

Prima era intervenuto il segretario generale del partito contadino, Georgi Traikov. Traikov ha tra l'altro detto che la funzione del Fronte nello sviluppo della democrazia bulgara è la realizzazione dell'unità popolare. «E' dimostrata anche dalla adesione al Fronte stesso degli esponenti del partito contadino che erano passati alla opposizione nel '45».

ha sottolineato l'instaurarsi di sempre più larghi rapporti di collaborazione tra la Bulgaria e la Jugoslavia, che ha come solida base l'identità e la somiglianza di vedute in politica internazionale.

Un caloroso saluto al Congresso è stato portato da Michail Tlemsani, esponente del Fronte di Liberazione nazionale algerino. «Il fronte algerino segue con interesse le vostre esperienze. Da questa tribuna voglio ancora ringraziarvi per l'appoggio dato alla nostra lotta di liberazione. Questa vostra solidarietà si esprime ancora oggi nell'aiuto fornitoci dalle

decine di medici bulgari che lavorano in Algeria. Vi assicuro che siamo per il socialismo scientifico, fedeli al programma di Tripoli. Che la Bulgaria avanzi sulla via indicata dal grande patriota Giorgio Dimitroff».

Nel suo saluto, il delegato cubano, Adames Ansebo Bonne, ha affermato che «il popolo cubano è sicuro della prossima vittoria, della vittoria del socialismo nel mondo, per la quale non risermerà le forze».

Fausto Ibba

Praga: commento a Krusciov

Rapporto tra arte e società

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 18. Una interessante presa di posizione in merito al recente discorso del compagno Krusciov sui problemi dell'arte socialista è stata espressa oggi dal professor Vladimir Denkstejn, direttore del museo nazionale di Praga, in una intervista all'agenzia di stampa cecoslovacca.

Egli ha detto che la discussione sollevata dal discorso del primo ministro sovietico sulla missione dell'arte nell'URSS dimostra che il problema dell'arte contemporanea nei paesi socialisti è molto complesso e che è necessario tener conto, per giudicarlo, delle condizioni specifiche dei singoli paesi e del loro sviluppo storico. Il professor Denkstejn si è dichiarato d'accordo con la tesi secondo cui, nella storia dello sviluppo

artistico, ha sempre rappresentato un elemento positivo quell'arte che meglio ha espresso le idee del suo tempo, che ha rispettato il processo storico di sviluppo della società.

Ricordando le deliberazioni del recente congresso del Partito comunista cecoslovacco, il professor Denkstejn ha sottolineato la necessità che gli artisti cerchino e intraprendano nuove vie con un proprio linguaggio personale in questo sviluppo, un fattore indispensabile e rappresentativo della risonanza della realtà nell'opera dell'artista e delle tradizioni culturali da cui esso proviene.

Il professor Denkstejn ha sottolineato il fatto che il grande poeta ceco Vitezslav Nezval avrebbe scritto le sue opere sulla realtà socialista, se il suo linguaggio poetico non avesse attraversato le esperienze del

Vera Vegetti

Una denuncia di

«Juventud Obrera»

«Liste nere» per gli operai di Barcellona

MADRID, 18.

Il giornale della gioventù operaia cattolica spagnola *Juventud Obrera* ha denunciato la istituzione a Barcellona da parte degli industriali di «liste nere» che contengono i nomi dei lavoratori che hanno partecipato agli scioperi dell'anno scorso. Risulta che i lavoratori il cui nome figura nelle liste vengono sistematicamente respinti dalle fabbriche della Catalogna. E ciò che è ancora più grave i dirigenti dei sindacati falangisti non soltanto non fanno nulla per combattere questa feroce discriminazione, ma in qualche caso avrebbero addirittura collaborato con i padroni per stabilire l'elenco delle «pecore nere».

Novi mesi dopo le grandi lotte dell'anno scorso, migliaia di lavoratori sono tuttora disoccupati perché i datori di lavoro rifiutano di assumerli.

Giuseppe Boffa

FINSIDER

SOCIETA' FINANZIARIA SIDERURGICA PER AZIONI - SEDE LEGALE IN ROMA Capitale sociale L. 94.248.000.000

AUMENTO CAPITALE SOCIALE DA L. 94.248.000.000 A L. 141.372.000.000

PROGRAMMA DI EMISSIONE

In conformità alla deliberazione dell'Assemblea Straordinaria degli Azionisti del 27 febbraio 1963, debitamente omologata a norma di legge, viene data esecuzione all'aumento del Capitale Sociale

da lire 94.248.000.000 a lire 141.372.000.000

mediante emissione di n. 94.248.000 azioni nuove da nominali Lit. 500 ciascuna, godimento 1° marzo 1963, riservate in opzione agli Azionisti in ragione di una azione nuova per ogni azione posseduta, alla pari, più sovrapprezzo di Lit. 100 e rimborso spese di Lit. 25, con facoltà agli Azionisti, all'atto della sottoscrizione, di liberare interamente le azioni oppure di versare il 5/10 del capitale e del sovrapprezzo, rinviando il versamento dei successivi 5/10 nei termini e con le modalità che saranno tempestivamente comunicati a mezzo stampa.

Le azioni sottoscritte ratealmente avranno godimento

1° marzo 1963 pro-rata del versato.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione — in virtù dei poteri conferitigli dall'Assemblea — ha stabilito che l'aumento abbia luogo nei termini, alle condizioni e con le modalità seguenti:

1) Il diritto di opzione dovrà essere esercitato, sotto pena di decadenza, dal 25 marzo 1963 all'8 aprile compreso, presso le Casse sotto elencate.

2) Durante tale periodo — su presentazione per la stampigliatura dei certificati nominativi rappresentanti le azioni vecchie possedute, elencati su apposite «domande» (Mod. F 2 o F 4) redatte in duplo — l'azionista potrà, presso gli Istituti ed Enti incaricati:

a) sottoscrivere le nuove azioni cui ha diritto in ragione del suddetto rapporto di una azione nuova per ogni azione vecchia posseduta. Nel caso di presentazione di quantitativi di azioni vecchie non divisibili per due, verranno rilasciati buoni di diritti di opzione per le azioni eccedenti (Mod. F 6);

b) richiedere, per le azioni vecchie non utilizzate per la sottoscrizione, un numero di diritti pari alla quantità di tali azioni, previa stampigliatura di esse.

3) I buoni per i diritti di opzione potranno essere utilizzati fino al 12 aprile 1963 per sottoscrivere la nuova azione FINSIDER ogni due diritti rappresentati dai buoni stessi.

4) Trascorso il 12 aprile 1963 i buoni per i diritti di opzione si intenderanno decaduti e privi di ogni effetto.

5) Le nuove azioni sono offerte al prezzo di Lit. 625 ciascuna, da versare, a scelta dei sottoscrittori, in uno dei seguenti modi:

— l'intero importo di Lit. 625 per ogni azione, all'atto della sottoscrizione, ritirando un tagliando non trasferibile che verrà sostituito con titoli definitivi;

— soltanto il 5/10 (cinque decimi) del valore nominale e del sovrapprezzo più rimborso spese, in totale L. 325 per ogni azione, ritirando un tagliando non trasferibile, che verrà sostituito con certificati provvisori.

6) A fronte delle nuove azioni sottoscritte saranno emessi:

— CERTIFICATI NOMINATIVI DEFINITIVI, rappresentanti le azioni interamente liberate, con ced. 30 stampigliata - godimento 1-3-1963 -;

— CERTIFICATI NOMINATIVI PROVVISORI, rappresentanti le azioni liberate per 5/10, con ced. 1 stampigliata - godimento 1-3-1963 pro-rata -;

I detti certificati dovranno essere ritirati esclusivamente presso la Cassa incaricata che ha rilasciato gli appositi tagliandi non trasferibili.

7) Di tutte le azioni non optate è garantito il collocamento.

ISTITUTI INCARICATI

Le operazioni di cui sopra potranno essere effettuate presso:

Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma - Banca Nazionale del Lavoro - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Monte dei Paschi di Siena - Istituto Bancario San Paolo di Torino - Banco Ambrosiano - Banca Nazionale dell'Agricoltura - Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane - Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde - Banca Popolare di Navarra - Banca d'America e d'Italia - Banco di Santo Spirito - Banca Popolare di Milano - Banca Provinciale Lombarda - Banca Cattolica del Veneto - Banco di Chiavari e della Riviera Ligure - Credito Commerciale - Banca Toscana - Banca Agricola Milanese - Credito Varesino - Banca di Legnano - Banca Vonwiller - Cassa di Risparmio di Genova - Cassa di Risparmio di Torino - Cassa di Risparmio di Venezia - Banca Gaudenzi Sella & C. - Banca Passadore & C. - Banca Popolare di Bologna e Ferrara - Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti - Banca Lariano - Istituto Nazionale Previdenza e Credito delle Communioni - Credito di Venezia e Rio de La Plata - Banca Romana - Deutsche Bank, Frankfurt/Main - De Rothschild Frères, Paris - S. G. Warburg & Co. Ltd., London.

oppure presso la sede della Società in Roma, Viale Castro Pretorio, 122.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Il Presidente ERNESTO MANUELLI

50.000 minatori preparano una nuova «marcia su Parigi»

the 1990s, the number of people in the world who are under 15 years of age is expected to increase from 1.1 billion to 1.5 billion. The number of people aged 65 and over is expected to increase from 200 million to 400 million. The number of people aged 15 and over is expected to increase from 3.5 billion to 4.5 billion. The number of people aged 15 and over is expected to increase from 3.5 billion to 4.5 billion. The number of people aged 15 and over is expected to increase from 3.5 billion to 4.5 billion.

Gli uomini di cultura e le elezioni 1963

Paci: progredire verso il socialismo

Il marxismo e il mondo occidentale - L'importanza di rafforzare il Partito comunista - Il problema della pace e della smilitarizzazione atomica - La competizione economica

Dal nostro inviato

MILANO, marzo.

Il colloquio con un filosofo come Enzo Paci non può non prendere lo spunto da quei temi generali di carattere teorico che riguardano i rapporti tra marxismo e fenomenologia.

D. — Come possono essere definiti i rapporti tra la sua corrente filosofica e il pensiero marxista?

R. — Alcuni fenomenologi si considerano, da tempo, nell'area del marxismo e hanno accolto la svolta del XX Congresso del PCUS come un avvenimento che apriva possibilità nuove, sul piano culturale e ideologico, e consentiva di sviluppare insieme i problemi politico-economici legati a un rinnovamento radicale della società. Ci sembra che sia nell'interesse del marxismo di affrontare e incorporare valori d'avanguardia e movimenti della cultura occidentale. Un certo mondo borghese non comprende più il significato delle sue stesse migliori tradizioni, mentre un marxismo non dogmatico è in grado di affrontarlo e svilupparlo, sempre tenendo a fuoco lo studio dell'economia e il grande fine della costituzione di una società di soggetti, di uomini liberi.

D. — Quale significato ha questo interesse, in termini politici, di fronte al comunismo, ad esempio?

R. — Nel nostro atteggiamento c'è una maniera di sentire il comunismo come un fatto di democrazia, e una tendenza a dare al comunismo una funzione e un valore universali assolutamente nuovi. Noi non parliamo di un compromesso, bensì di un approfondimento. Proprio tenendo presente questo orizzonte universale, io sento che nel nostro Paese, l'attuale formula politica di centro-sinistra si raffigura come una chiusura provinciale, come l'incontro di interessi e di posizioni che si situano fondamentalmente nell'ambito del neocapitalismo occidentale. Io credo che si possa parlare di una cattura ideologica del Partito socialista, che è vittima di miti tecnicistici (tipica l'illusione della « stanza dei bottoni »), e non afferra tutta l'importanza filosofica e culturale del problema.

D. — Esiste una possibilità di modificare questa situazione?

R. — A me pare che esista e che proprio qui entri in gioco la funzione del Partito comunista italiano. Esso dovrebbe riuscire a mutare le indicazioni attualmente ambigue e polivalenti del centro-sinistra per condurle a un aspetto democratico. L'importanza di rafforzare il Partito comunista deriva da questa necessità

di opporsi all'attuale contenuto neocapitalistico del centro-sinistra per porre il progresso economico al servizio di tutta la società e non solo di alcune sue isole privilegiate di « società opulenta ». Bisogna, se vogliamo usare una formula, adoperare il « miracolo economico » per una pianificazione sociale che lo diriga verso un fine positivo. L'industrializzazione, la tecnica, l'applicazione della sociologia all'industria, devono essere subordinate all'uomo e orientate verso la costituzione di una società libera dallo sfruttamento.

D. — Come si pongono questi problemi se visti nel contesto della situazione internazionale, del problema decisivo del mantenimento della pace?

R. — C'è una evidente correlazione. Marx stesso aveva già notato che nel momento del massimo sviluppo capitalistico l'uomo produce degli oggetti che, se non vengono mutati i rapporti di produzione, sono destinati a rivolgersi contro di lui, a entrare in contraddizione con lo sviluppo sociale. La questione delle armi

di sterminio può essere vista a questa stregua. L'energia atomica esige in prospettiva un'organizzazione socialista di tutto il pianeta. Senza questa organizzazione la bomba atomica può divenire lo strumento di sterminio dell'umanità. Allo stesso modo il miglioramento economico, senza un'organizzazione socialista, può condurre alla guerra. Noi rivendichiamo la sostanza l'umanesimo marxista contro i miti del benessere, contro un mondo che aliena l'uomo dai suoi prodotti, che lo fa schiavo dei consumi impostigli dalla pressione ideologica della società capitalistica.

D. — Esiste una funzione specifica dell'Italia per avviare un processo di smilitarizzazione atomica?

R. — L'Italia si trova, per la sua stessa natura nella necessità di smilitarizzare. Il disimpegno atomico deve diventare un banco di prova per misurare la volontà di pace delle varie formazioni politiche. Questo è un terreno su cui tutti i partiti dello schieramento di centro-sinistra devono assumere un atteggiamento chiaro, senza occultare la gravità del problema e la scelta di fondo che una politica di pace comporta. Allo stesso modo ritengo che il PCI possa avere una funzione propulsiva, anche nella controversia in atto nel movimento comunista internazionale, sul problema della pace e su quello del colloquio con l'Occidente.

D. — Nella grande competizione tra Occidente e Oriente, quali sono le prospettive sociali che si possono oggi congetturare?

R. — La situazione economica dell'Unione Sovietica mi pare si avvisi verso un livello competitivo, nel tenore di vita, con gli Stati Uniti. Questa posizione deve però essere ben esaminata. In un certo senso offre alla società sovietica la possibilità di risolvere i problemi dell'industrializzazione e del benessere economico, di attuare strumenti di organizzazione dei consumi e di soddisfacimento dei bisogni dell'uomo, ma la soluzione deve essere attuata in modo qualitativamente nuovo, tale da servire di studio e di esempio. Qui il socialismo può offrire nuove rivendicazioni di tipo comunista che interessano i lavoratori dell'Europa occidentale in un modo particolare: sia delle zone che hanno raggiunto una maggiore tenore di vita, sia delle larghe zone depresse, in cui prevalgono ancora situazioni di lumpen-proletariato. E qui si salda anche il nostro discorso sull'importanza di fare assumere al marxismo una maggiore capacità « comprensiva », nel portare avanti i valori della cultura occidentale, di dare al marxismo la sua piena funzione umanistica universale.

Paolo Spriano



ENZO PACI è nato a Monterado (Ancona) nel 1911. E' ordinario di filosofia teorica all'Università di Milano, nella cattedra che fu già di Antonio Banfi. Paci ha contribuito coi suoi studi sulla fenomenologia, su Platone, su Kierkegaard, su Wittgenstein, alla chiarificazione di alcuni temi centrali della cultura contemporanea. E' direttore della rivista « Aut-Aut », e autore di studi e saggi notevoli, oltre che di filosofia, di critica letteraria e di musicologia. Particolarmente importanti sono i saggi su Husserl, su Jaspers, su Dostoevski, su Proust e su Thomas Mann.

Nuova campagna geofisica internazionale

Si prepara l'Anno del Sole Quiet

Il discorso inaugurale del professor Giovanni Polvani - Vi partecipano 60 paesi

In una lettera scritta a Giuliano de' Medici nel giugno 1612, Galileo Galilei annunciava: « Sono ventidue mesi che cominciai a vedere nel Sole alcune macchie oscure »; fu questa una delle più tipiche e significanti fra le scoperte del pisano, quella che — assieme alle analoghe osservazioni fatte sulla Luna — fece giustizia della credenza aristotelica e scolastica secondo la quale i corpi celesti sarebbero stati perfetti e immutabili, e fece capire che essi hanno una natura simile a quella del nostro pianeta, e sono sede di fenomeni analoghi a quelli che avvengono sulla Terra, sebbene quantitativamente diversi.

Lo ha ricordato ieri, al palazzo dei Congressi dell'Eur, il professor Giovanni Polvani, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, pronunciando il discorso d'apertura della seconda Assemblée

internazionale dell'anno di quiete solare (1964-65), cui partecipano scienziati di oltre sessanta paesi. Il fatto che il Sole si avvisi a un periodo di quiete, cioè di attività ridotta è infatti noto perché è possibile ricavarlo appunto dalla osservazione delle « macchie » scoperte da Galilei, del quale ricorre quest'anno il quarto centenario della nascita. Da tale coincidenza il professor Polvani ha tratto auspicio per un fruttuoso lavoro dello IQSY (International Quiet Sun Year), cioè Anno internazionale del Sole quieto.

Questa iniziativa, che riprende sul terreno della collaborazione mondiale la felice esperienza dell'Anno geofisico internazionale (1957-58), nel corso del quale fu aperta dal primo Sputnik la strada alla conquista del cosmo, fa capo al Comitato internazionale di geofisica (CIG), che è una sezione del

Consiglio internazionale delle Unioni scientifiche (ICSU). E' stato naturalmente creato un Comitato apposito per l'IQSY, e nel suo seno un Consiglio Direttivo, che comprende un presidente, l'americano professor W.J.G. Beynon, e tre vice-presidenti: il professor G. Righini (Italia), il professor N. V. Puskov (URSS), il professor M. A. Ponierantz (Stati Uniti). Fanno anche parte del comitato otto relatori, uno per ciascuna delle discipline interessate: meteorologia, geomagnetismo, ciclo notturno, ionosfera, attività solare, aurora, raggi cosmici, aeronomia.

L'interesse dell'IQSY è nel fatto che esso cade in periodo di minima attività solare, mentre l'Anno geofisico 1957-58 cadde in un periodo in cui l'attività del Sole fu la massima registrata in 200 anni: di conseguenza il confronto di dati e misure rile-

vati nelle due campagne di ricerca dovrebbe fornire indicazioni preziose sulla partecipazione del Sole a una serie di fenomeni, in rapporto ai quali le osservazioni vengono compiute.

Dopo la seduta inaugurale di ieri — in cui ha parlato oltre al professor Polvani anche il presidente dell'IQSY — i lavori saranno condotti in sede di commissioni, fino a venerdì prossimo, 23 marzo, allorché in una nuova assemblea plenaria saranno esposti gli orientamenti emergenti. Prenderanno la parola il professor Righini sullo studio dei fenomeni solari, il professor Chapman sulle radiazioni solari nelle calotte polari, il dottor Friedman sulle ricerche spaziali.

Della delegazione italiana alla Assemblée fanno parte scienziati famosi e insigni come i professori Amaldi, Puppi, Imbò, Giorgi, Dore e molti altri.

Accorata protesta contro la sentenza di Napoli

Me l'hanno ucciso due volte



SCIARA — La madre di Salvatore Carnevale bacia la fotografia del figlio (Telefoto all'Unità)



SCIARA — Francesca Serio parla con il poeta Ignazio Buttitta. (Telefoto all'Unità)

ci ha detto la mamma di Turiddu Carnevale

La commossa solidarietà di uomini politici, di intellettuali, di contadini

Dal nostro inviato

SCIARA, 18.

« Me l'hanno ucciso due volte », ripete con la sua voce dura, disperata, Francesca Serio, stringendo al petto sullo scialle nero l'unica foto del figlio, di Turiddu Carnevale, che le è restata; la povera donna rive per tutti noi le lunghe, drammatiche ore del processo di Napoli, fino al momento in cui i giudici assolsero la madre, Di Bella e Mangiafridda, hanno rimesso in libertà gli assassini mafiosi del segretario della Cdl di Sciara.

« Venti giorni prima delle elezioni — dice la madre di Carnevale — me l'hanno ammazzato gli assassini; e ora, 20 giorni prima delle elezioni, me l'hanno ammazzato un'altra volta ».

Ecco, in poche, terribili parole, il dramma di Francesca Serio, il dramma che non è soltanto suo ma di tutti i proletari di Sicilia. C'è uno stretto visibilissimo rapporto tra l'assassinio mafioso e le elezioni (come Carnevale fu ammazzato alla vigilia delle « regionali » del '55, così il compagno Paolo Bongiorno, a Lucca Sicula, fu ammazzato alla vigilia delle « comunali » del '60), come quello che obiettivamente si è creato ora tra elezioni e scarcerazione dei camptieri della principessa Notarbartolo.

La donna era appena tornata da Napoli quando, ieri sera, una larga rappresentanza di democratici siciliani si è recata a Sciara, nella sua piccola e povera abitazione, per recarle la testimonianza dell'operante solidarietà della opinione pubblica nazionale. Tra gli altri c'erano il poeta Buttitta, il nostro compagno Franco Grasso, l'on. Taormina che, da otto anni, si batte con il collegio di solidarietà democratica per la punizione degli assassini di Turiddu. Nella casa, tra i libri di Carnevale, non c'è rimasta che lei col ricordo del figlio, quel ragazzo che gli italiani hanno conosciuto attraverso quell'unica immagine che lo riproduceva a pochi mesi dalla morte. La stessa foto è ora tra le mani di Francesca Serio che la bacia teneramente. La donna, nei cui accenti non c'è né rassegnazione né stanchezza, ma solo disperata decisione di proseguire fino in fondo la lotta per vendicare il figlio, racconta: « Al processo d'appello c'era mezza mafia di Napoli, la camorra; tutti potevano vederla. E gli imputati, questa volta, avevano le vesti dei pellegrini. Stavano lì tutti umili e andavano piangendo e raccomandandosi; mentre la prima volta non avevano versato una lacrima. E gli avvocati dei mafiosi invece parlavano di libertà come se fossero loro a difendere la nostra libertà ».

Ora gli assassini di suo figlio sono di nuovo liberi, e sono tornati a Sciara un giorno prima di lei. Stanno per la porta, quasi impediti di partecipare a un ricevimento offerto, ieri pomeriggio, in suo onore nella sede dell'Orfanotrofio « Oasi » di Frascati.

uscire dal carcere ». Assoluzione per gli assassini. « Sentii come un colpo di pugnale — ricorda senza una lacrima — come la notte che me lo ammazzarono, il figlio mio ». Cosa farà ora? Aspetterà il secondo appello in Cassazione.

« Quando a Santa Maria Capuavetere li condannarono tutti e quattro all'ergastolo — allora con gli altri c'era anche Luigi Tardibono, che sarebbe poi morto in carcere, n.d.r. — tornai qui in paese più tranquilla: la giustizia aveva fatto davvero giustizia. Ora che vi devo dire? Uno schiaffo alla Sicilia non possono veramente darlo ».

Nella stanzetta gremita di uomini politici e di cultura, di contadini, di giornalisti, tutti gli occhi sono puntati su questa nobilissima figura di donna, di madre e soprattutto di combattente per la libertà. Lei non racconta più, stringe ancora al petto le immagini già sbiadite del figlio e, in una invocazione di giustizia, mormora ancora: « me l'hanno ammazzato due volte ».

G. Frasca Polara

Cade (ma si rialza subito)

Giovanni XXIII

Prelati e dignitari vaticani hanno passato ieri un brutto momento quando Giovanni XXIII — che saliva i gradini del trono all'inizio di una udienza pubblica dedicata agli auguri per il suo onomastico — è inciampato cadendo malamente sul dorso. Il Papa è riuscito con prontezza ad atterrire con le mani la caduta e si è potuto rialzare quasi subito con l'aiuto di mons. Callori di Vignale e di mons. Nasalli-Rocca che gli stanno costantemente al fianco.

L'incidente è avvenuto nella Sala clementina dove il Papa riceveva i rappresentanti del Pontificio istituto delle missioni estere di Milano, guidati dal cardinale Agagianian. Giovanni XXIII stava salendo gli otto gradini che portano al trono pontificio quando, giunto al settimo scalino, e scivolato di fianco ed è caduto. I presenti hanno trattenuto il fiato: all'età che ha, una caduta può anche avere gravi conseguenze per il Papa. Pochi minuti dopo però Giovanni XXIII era in piedi e poteva cominciare il suo discorso di saluto alla delegazione che rispondeva con un caloroso applauso di sportiva soddisfazione per l'« agilità » dimostrata dal Pontefice.

Il Cardinale Ottaviani, Segretario del Sant'Uffizio e da poco tempo « padre spirituale » delle Forze armate italiane che incita con accenti fascistizzanti alle crociate anticomuniste, è indispettito. Lo ha colpito l'« astetia » impendogli di partecipare a un ricevimento offerto, ieri pomeriggio, in suo onore nella sede dell'Orfanotrofio « Oasi » di Frascati.

Selezione
Medica

Cos'è il

Club degli Euforisti?

Leggete la nuova SELEZIONE MEDICA
le riviste mensili per voi e la vostra famiglia

In vendita in tutte le edicole d'Italia

MARCHE: sono entrambi capilista ma diverrà leader dei d.c. colui il quale avrà più preferenze

Delle Fave e Forlani in lotta per la successione a Tambroni

Padre Lisandrini scelto come «persuasore occulto» nella regione - La squallida guerra di successione

Dalla nostra redazione ANCONA, 18.

Sono stati in molti nelle Marche a chiedersi, all'indomani del decesso di Tambroni: cosa succederà ora nella DC marchigiana? Era un interrogativo oziato per chi conosceva la reale natura del partito di Moro in questa regione. Comunque, se timori si sono levati fra i gruppi più reazionari e se speranze si sono nutrite fra i gruppi meno conservatori va detto che i primi sono stati rapidamente fugati e le seconde accerbiate deluse.

La DC marchigiana è rimasta quella di prima. A parte le operazioni post-mortem che ancora continua a tributare nella regione, in ogni sede e manifestazione, tutto ciò che la DC ha saputo generare dopo la scomparsa di Tambroni è stata una squallida guerra di successione: rimaneva vacante il posto di capilista dei candidati alla Camera e nel contempo si profilava un seggio parlamentare in un candidato di minor spicco.

Nel primo caso lo scontro è avvenuto fra il sottosegretario Delle Fave, un notabile rimasto a galla su tutte le formule governative, ed il fanfaniiano on. Forlani, vice segretario nazionale della DC. Lo scontro fra i due si è apparentemente concluso con una soluzione salomonica: distretto intermedio della direzione nazionale d.c. i due personaggi saranno entrambi capilista nelle Marche.

In effetti, però, il match Delle Fave - Forlani è appena agli inizi. La battaglia ora si sposta sul campo delle preferenze. Chi fra i due ne otterrà di più sarà il palpabile alla sedia di leader della DC marchigiana.

Non meraviglia l'eventuale salto da Tambroni a Forlani, nel caso di una vittoria di quest'ultimo su Delle Fave. Forlani è l'uomo che ha ricostituito l'unità della DC attorno al nome di Tambroni e su posizioni di destra. Ciò, senza suscitare una parvenza di reazione da parte dei «centro-sinistri» dentro e fuori le Giunte comunali e provinciali.

In quanto all'appannaggio del seggio parlamentare, queste ultime settimane sono state di grande tensione ed ansia per alcuni dirigenti intermedi. Clamoroso il caso del vice-sindaco di Ancona, Alfredo Trifogli, escluso dalla lista, proprio in extremis è riuscito a conquistare la candidatura.

Anche lui dovrà fare i conti con vari concorrenti del suo calibro.

Tamponata in tali termini sul piano degli uomini la scomparsa di Tambroni, la DC marchigiana è rimasta la preoccupazione di accentuare la sua fedeltà alla vecchia linea politica.

Ce lo conferma il segretario uscente della DC ascolana, Gualtiero Nepl, candidato alla Camera dei deputati. «Sarebbe far torto agli ha dichiarato - a Tambroni attribuire un carattere prevalentemente clientelistico ai voti che convergono sul suo nome: erano, al contrario, voti politici che come tali dovrebbero restare fedeli al partito».

La DC marchigiana, per maggior sicurezza, ha incluso nella lista dei candidati anche Rodolfo Tambroni, non solo nipote del defunto Tambroni, ma massima espressione del tambronismo nella provincia di Macerata.

Anche la propaganda elettorale sarà congeniale alle esigenze ed all'indole della DC marchigiana.

Nel giorno scorsi ad Ancona è stato emesso un «vegno», appunto per decidere sulle forme di propaganda, al quale sono intervenuti vari dirigenti democristiani della regione nonché padre Antonio Lisandrini, il quale ha detto che «in Italia, oggi, fare della politica è anche fare della religione» giustificando così e sollecitando l'intervento massiccio del clero nella battaglia elettorale.

Padre Lisandrini è un uomo rimasto al 1948. Ecco chi la DC marchigiana ha scelto quale suo «persuasore occulto», un «Dichier» formato regionale.

Anche questa scelta è un segno significativo della sua immutata natura, anche dopo Tambroni.

Walter Montanari

Propaganda d.c.

Salerno: pioggia di stanziamenti Livorno: fallito accordo coi d.c.

Dal nostro corrispondente SALERNO, 18.

La Democrazia Cristiana ha iniziato la sua campagna elettorale nella provincia di Salerno con una pioggia di telegrammi che annunciano una infinità di stanziamenti. Non vi è, infatti, Comune salernitano che non abbia ricevuto in questi giorni comunicazione dell'arrivo di milioni.

Il via è stato dato nella stessa Salerno quando il sindaco Menna, giorni fa, ha annunciato lo stanziamento di un paio di centinaia di milioni per l'edilizia scolastica. Poi è seguita la notizia telegrafica alla DC provinciale per la licitazione privata dell'appalto per i lavori di due importanti raccordi che collegano Salerno con le autostrade Napoli-Barri e Salerno-Reggio Calabria.

Persino il dimenticato

Cilento è stato toccato dalla fortuna democristiana! Ad Agropoli, per il generoso interessamento del senatore Basilio Focaccia, candidato dc nel collegio senatoriale Sala-Vallo Lucania, e dell'on. Vincenzo Scarlati è stato concesso un contributo statale di 500 milioni per la costruzione di un porto.

Poi è stata la volta di Vietri sul Mare, dove il Sindaco ha avuto telegrammi per diversi milioni per opere pubbliche.

E l'elenco dei centri beneficiati dalle elezioni certamente non si concluderà qui, perché mancano ancora una trentina di giorni dalla data delle votazioni e i vari Sullò, Tesaro, De Martino, Vallante non saranno di meno dei loro colleghi Scarlati e Focaccia.

Tonino Masullo

Cristiano Sociali

Dalla nostra redazione LIVORNO, 18.

Con un comunicato ufficiale emesso dopo un lungo silenzio, i Cristiano Sociali livornesi, hanno sotto il «rischio» di un mancato accordo sulle trattative intercorse nei giorni scorsi fra loro e la Democrazia Cristiana per una possibile collaborazione in vista delle elezioni del 28 aprile.

Il comunicato conferma, in ogni sua parte, le anticipazioni che in proposito demmo per primi la settimana scorsa.

Come è noto, in seguito alle pressioni operate da numerosi rappresentanti della chiesa - in special modo da alcuni parroci della provincia - i Cristiano Sociali livornesi avevano deciso, quest'anno, di tentare un ravvicinamento con la DC, dopo aver col-

laborato per tutti questi anni col PSI ed aver condiviso con lo stesso PCI la responsabilità della direzione degli Enti locali coi consiglieri eletti nelle liste socialiste.

Il comunicato rivela, appunto, le ragioni dell'impossibilità dell'accordo col partito di governo, che ancora una volta ha confermato la sua idiosincrasia alla collaborazione, a parità di diritti, con altre forze politiche, che pur professano - come nel caso del M.C.S. - la stessa dottrina religiosa.

Particolare attesa regna ora negli ambienti politici cittadini per l'assemblea che i Cristiano Sociali terranno quanto prima, alla luce anche dei contatti intercorsi ultimamente - secondo quanto si afferma in molti ambienti - dopo la rottura con la DC, con altri partiti della sinistra.

Ecco, comunque, il testo integrale del comunicato:

«In previsione della presentazione delle liste elettorali i Cristiano Sociali di Livorno chiesero ufficialmente ai locali dirigenti della D.C. un abboccamento per discutere le eventuali possibilità di una collaborazione elettorale».

«Nella loro richiesta i Cristiano Sociali facevano riferimento al centro sinistra per il quale ritengono necessario appoggiare i fermenti e le nuove prospettive sorte in campo cattolico; facevano inoltre presente che il loro appoggio, per concretizzarsi, era subordinato a un mantenimento della autonomia del loro movimento e a una preventiva discussione sui candidati che dovevano essere presentati dalla locale Federazione della D.C.»

«Poiché, durante l'incontro avvenuto il giorno 8 marzo u.s., i Cristiano Sociali appresero che i candidati erano stati inequivocabilmente definiti dalla D.C., pur constatando punti di contatto soprattutto con la sinistra d.c., essi rilevarono che venivano a mancare le basi per continuare nella propria offerta».

«Dopoiché l'Esecutivo del M.C.S. ha deciso di convocare, prima delle elezioni, un'assemblea dei soci per una dichiarazione politica alla luce delle proprie prospettive cristiane e socialiste».

F.to Gennarino Cocchella».

Perugia

Sciopero della fame nei tre sanatori



PERUGIA. I ricoverati nei tre sanatori di Perugia hanno iniziato ieri, lunedì, lo sciopero della fame che avevano annunciato in una manifestazione per le vie cittadine (vedi foto). Lo sciopero, che ha vivamente impressionato la cittadinanza, mira ad ottenere l'aumento dell'indennità ai tbc ed il miglioramento delle condizioni nei sanatori locali.

Foggia: il paradosso della Giunta di centro-sinistra alla Provincia

Neo monarchico: non me ne vado La D.C. rinvia il Consiglio

Dal nostro corrispondente FOGGIA, 18.

Colpo di scena alla Provincia. La Giunta, riunitasi d'urgenza l'altra sera, ha deciso - con l'astensione dell'ex democristiano professor De Miro in Giunta, ma tutto ciò si adduce poi a pretesto per rinviare una discussione sui gravi problemi politici ed amministrativi.

Ora ci si domanda: quando si riunirà il Consiglio provinciale? La D.C. attende prima lo svolgimento delle elezioni? I compagni socialisti che posizione prenderanno?

Il « caso » De Miro va discusso subito in Consiglio come del resto vanno discussi subito anche i problemi della programmazione, dell'Ente Regione, della mozione comunista presentata dall'on. Michele Magno per lo scioglimento del Consiglio, restituendo ad esso le sue funzioni politiche ed amministrative.

Roberto Consiglio

Lecce: nuovo contratto per i lavoratori del commercio

LECCE, 18.

Dopo lunghe trattative condotte dalla Camera Confederale del Lavoro, è stato definito il rinnovo del contratto provinciale dei lavoratori del commercio, con un aumento del 50 per cento per la categoria A, del 30 per cento per la categoria B e del 19 per cento per le rimanenti categorie C, D, E.

Restano ferme le condizioni di miglior favore in atto alla data di stipulazione e le eventuali eccedenze tabellari saranno conservate come assegno - ad personam.

La decorrenza è stata fissata dal 1. marzo c.a. e la validità per un anno.

CHINASANTINI
PONTEDERA
il liquore della salute

SARDEGNA: ingaggiata dai comunisti all'Assemblea regionale contro la Giunta DC-PSdA



La battaglia per il piano

La Firenze Livorno chiesto dai Comuni del Valdarno e Valdera

PONTEDERA, 18.

Si sono riuniti nei giorni scorsi nella Sala consiliare di Palazzo Stefaneli, Sindaci ed amministratori dei Comuni della Bassa Valdarno e della Valdera, appartenenti a varie correnti politiche (comunisti, socialisti, democristiani) che unitamente a tecnici qualificati, hanno discusso i problemi della pianificazione economica ed urbanistica della zona, con particolare riguardo alla grande viabilità, alla applicazione degli istituti del Piano Regolatore Generale Comunale e del Piano di fabbricazione ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167, alle possibilità dei consorzi di servizi intercomunali ed alla applicazione della tassa sul plus-valore delle aree fabbricabili.

Al termine della riunione, i convenuti, mentre hanno dato mandato agli organizzatori di convocare quanto prima un analogo convegno per un più approfondito esame dei problemi affrontati, hanno approvato il seguente ordine del giorno:

«I Sindaci e gli Assessori dei Comuni di Pontedera, Cascina, S. Miniato, S. Croce sull'Arno, Bientina, Buti, Calci, Calcinai, Capannoli, Cascina Terme, Castelfranco di Sotto, Montopoli Val d'Arno, Pontassio, S. Maria a Monte e Vicopisano, riuniti a Pontedera insieme a tecnici, sindacalisti, cooperatori e rappresentanti della Amministrazione Provinciale, esaminati i problemi della viabilità della zona interessata: discussi gli aspetti economico-sociali delle popolazioni amministrative: messa in evidenza l'assoluta insufficienza della rete stradale, richiamano alla attenzione dell'opinione pubblica la necessità di aprire sollecitamente una nuova strada congiungente il porto di Livorno e l'aeroporto di Pisa con il Capoluogo della Regione, in aggiunta alla strada statale SS. 87, insufficiente ed ormai inutilizzabile come via di grande comunicazione: invitano il Ministero del LL.PP. ad operare gli stanziamenti occorrenti».

Gli stessi democristiani dicono: «Il piano non va ma bisogna approvarlo ugualmente» - La DC butta a mare i socialdemocratici, riduce a comparse i sardisti e punta ad un monocolore con l'appoggio esterno del PSI in funzione anticomunista

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 18.

Da alcuni giorni i comunisti hanno ingaggiato, nell'Assemblea regionale, una appassionata ed aspra battaglia per ottenere, attraverso una nutrita serie di emendamenti, una revisione del «piano» di rinascita che la Giunta DC-PSdA ha approvato seguendo gli indirizzi della fallimentare politica meridionalista adottata dal partito di maggioranza da dieci anni a questa parte.

I tre documenti che compongono il «piano» - lo schema di sviluppo, il piano straordinario d'edilizia, il programma del primo biennio 1963-64 - formano un volume di oltre 500 pagine che la Giunta vuole far passare come «il primo serio modello di programmazione realizzato in Italia». In realtà tutti i principali punti del piano nazionale n. 588 (Piano di rinascita), approvata dopo 10 anni di lotta del popolo sardo, vengono disastati e traditi. La Giunta ha predisposto una sorta di «piano per la colonizzazione monopolistica della Sardegna», cioè un piano di aperto favoreggiamento delle iniziative dei gruppi industriali del Nord e del capitalismo agrario.

Nel dibattito ancora in corso, che si concluderà in settimana, i comunisti hanno denunciato il carattere profondamente reazionario del «piano», chiamando il popolo sardo alla lotta per respingere i disegni della D.C.

Fin dalle prime battute del dialogo (sono intervenuti nel dibattito generale 22 consiglieri e numerosi altri intervennero nell'esame dei singoli articoli) è emerso un comune dissenso nei confronti del documento elaborato dalla Giunta. Riserve notevoli sono state avanzate da diversi settori della stessa maggioranza.

I d.c. Giagu e Soddu sono arrivati al fondo della questione dichiarando esplicitamente che il piano non va, ma si deve approvare anche se è sbagliato, perché un nuovo piano richiede una nuova maggioranza. Il piano - secondo i giovani della «sinistra» democristiana - si può liquidare a patto che i socialisti accettino di appoggiare una Giunta monocolore in funzione anticomunista.

Questa battuta definisce chiaramente la linea della campagna elettorale della D.C. in Sardegna. Buttati a mare i socialisti, ridotti al ruolo di comparse i sardisti, la D.C. chiede ora un monocolore con l'appoggio esterno del PSI.

Il dibattito ha dimostrato che la maggioranza, pur essendo convinta della fondatezza delle tesi delle sinistre, non trova il coraggio sufficiente per riconoscere che il «piano» è sbagliato e che, appoggiandolo, si rende un cattivo servizio alla Sardegna. La o.d.g. approvata dalla maggioranza, che propone alcune modifiche in sede esecutiva, in pratica è stato riconosciuto non valido dall'Assemblea quando i comunisti hanno ottenuto che il potere legislativo deve «fare il Piano». Numerosi emendamenti, in particolare nel settore dell'agricoltura (monte terra, programma di sviluppo della cooperazione, contratti agrari, finanziamenti dell'80% per la piccola e media proprietà), sono stati votati dagli stessi democristiani e sardisti, costretti in definitiva a riconoscere la valida alternativa avanzata dal PCI.

La programmazione deve essere fondata su questa «quinta base» su cui l'industria di Stato e utilizzazione integrale delle risorse locali; intervento massiccio a favore dei coltivatori diretti e dei pastori nel quadro di un programma ampio e diffuso di trasformazioni fondiarie ed agrarie obbligatorie e di sviluppo della cooperazione; un piano organico di opere infrastrutturali e di interventi sociali.

La programmazione non può prescindere dal criterio di una rigorosa agibilità e da una energica azione pressante il governo centrale per ottenere nuovi interventi ordinari e straordinari effettivamente proporzionati ai bisogni della Sardegna e dell'intero Mezzogiorno.

Nei dibattiti preliminari in seno ai Comitati zonali e al Comitato di consultazione si andava configurando un Piano corrispondente alla lettera e allo spirito della legge 588. Successivamente si è avuta la grave involuzione della Giunta DC-PSdA che, violando la legge, non ha consultato gli organismi di base ed ha elaborato uno schema di programmazione che ricalca fedelmente la linea meridionalista dei governi centristi del passato, spingendola alle estreme conseguenze.

La Giunta ha predisposto un disarmonico programma di interventi infrastrutturali (sostitutivi della insufficiente spesa statale), di larghi contributi a un ristretto gruppo di industrie monopolistiche (Montecatini, Rumanca, ecc.), di incentivi alla formazione di poche oasi irrigue.

Di fatto, la maggior parte del territorio sardo resta condannata alla crisi economica, alla degradazione sociale, allo spopolamento.

Il PCI, nella risoluzione-appello al popolo sardo, condanna il Piano della Giunta come «l'espressione di una estrema involuzione antidemocratica ed antiautonomistica, di una subordinazione assai avanzata dei partiti della maggioranza ai gruppi dominanti della economia nazionale».

«La protesta, l'azione di massa, il voto del 28 aprile sono gli strumenti con i quali il popolo sardo può, nelle prossime settimane, respingere e diffidare radicalmente il Piano, far avanzare una concreta alternativa autonómica, spezzare il monopolio della D.C., dare un valido contributo alla svolta che si esige ed è matura in tutto il Paese».

Su questo vibrante momento della battaglia autonómica (che ha visto impegnati 10 mila minatori e che ha avuto momenti di massima espansione unitaria nelle assemblee dei Comitati zonali, nelle manifestazioni contadine e nei convegni delle donne), i comunisti sardi hanno richiamato l'attenzione della classe operaia italiana e di tutte le forze nazionali. «Alla lotta popolare in Sardegna - conclude infatti l'appello - risponda la solidarietà attiva dei lavoratori e del popolo italiano, per affrontare e risolvere, in forme nuove ed efficaci, il problema della rinascita del Mezzogiorno e delle Isole».

g. p.

Il PCI, nel documento della VI conferenza regionale pubblicato recentemente, ha ribadito che la legge n. 588, pur con i suoi limiti, ha rappresentato il frutto di una lotta positiva delle forze democratiche nazionali e delle forze autonomistiche sardi.

La programmazione deve essere fondata su questa «quinta base» su cui l'industria di Stato e utilizzazione integrale delle risorse locali; intervento massiccio a favore dei coltivatori diretti e dei pastori nel quadro di un programma ampio e diffuso di trasformazioni fondiarie ed agrarie obbligatorie e di sviluppo della cooperazione; un piano organico di opere infrastrutturali e di interventi sociali.

La programmazione non può prescindere dal criterio di una rigorosa agibilità e da una energica azione pressante il governo centrale per ottenere nuovi interventi ordinari e straordinari effettivamente proporzionati ai bisogni della Sardegna e dell'intero Mezzogiorno.

Nei dibattiti preliminari in seno ai Comitati zonali e al Comitato di consultazione si andava configurando un Piano corrispondente alla lettera e allo spirito della legge 588. Successivamente si è avuta la grave involuzione della Giunta DC-PSdA che, violando la legge, non ha consultato gli organismi di base ed ha elaborato uno schema di programmazione che ricalca fedelmente la linea meridionalista dei governi centristi del passato, spingendola alle estreme conseguenze.

La Giunta ha predisposto un disarmonico programma di interventi infrastrutturali (sostitutivi della insufficiente spesa statale), di larghi contributi a un ristretto gruppo di industrie monopolistiche (Montecatini, Rumanca, ecc.), di incentivi alla formazione di poche oasi irrigue.

Di fatto, la maggior parte del territorio sardo resta condannata alla crisi economica, alla degradazione sociale, allo spopolamento.

Il PCI, nella risoluzione-appello al popolo sardo, condanna il Piano della Giunta come «l'espressione di una estrema involuzione antidemocratica ed antiautonomistica, di una subordinazione assai avanzata dei partiti della maggioranza ai gruppi dominanti della economia nazionale».

«La protesta, l'azione di massa, il voto del 28 aprile sono gli strumenti con i quali il popolo sardo può, nelle prossime settimane, respingere e diffidare radicalmente il Piano, far avanzare una concreta alternativa autonómica, spezzare il monopolio della D.C., dare un valido contributo alla svolta che si esige ed è matura in tutto il Paese».

Su questo vibrante momento della battaglia autonómica (che ha visto impegnati 10 mila minatori e che ha avuto momenti di massima espansione unitaria nelle assemblee dei Comitati zonali, nelle manifestazioni contadine e nei convegni delle donne), i comunisti sardi hanno richiamato l'attenzione della classe operaia italiana e di tutte le forze nazionali. «Alla lotta popolare in Sardegna - conclude infatti l'appello - risponda la solidarietà attiva dei lavoratori e del popolo italiano, per affrontare e risolvere, in forme nuove ed efficaci, il problema della rinascita del Mezzogiorno e delle Isole».

g. p.

Nella foto: una manifestazione di lavoratori a Cagliari per la rinascita.